ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Mercoledì 20 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 17

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per comodità rimesse	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (Svizzera e Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Per cambiamento dell'indirizzo	Italia e Colonie	L. 75	33	19 50
	Estero (Svizzera e Francia)	150	81	41
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraenger, non Secker

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari L. 3,50 Finanziari L. 1 Avvisi commerciali prima di testo L. 6, ultima pagina L. 3. Per i Paesi Aventi condizioni in tutte delle inserzioni nel giornale: Arte cinematografica Piaceri d'estate Sfogliando le pratiche Divertimenti Guarigioni, L. 20 per linea o spazio. L'Amministrazione della STAMPA si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenga di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo 4 ed 8 Torino, 3, e sue Succursali

I nuovi ordinamenti militari

Il testo dei principali disegni di legge per il nuovo ordinamento dell'esercito, presentati dall'on. Mussolini, è stato solo ieri distribuito ai deputati. Non sarebbe perciò serio un esame di dettaglio delle risoluzioni che le varie e molteplici questioni tecniche, amministrative e finanziarie hanno avuto nel nuovo assetto della nostra organizzazione militare. E' invece senz'altro possibile di discernere, e giudicare dal proprio punto di vista, le grandi linee del nuovo ordinamento, specialmente per quanto si attiene alle questioni che più interessano l'opinione pubblica: e cioè l'intelaiatura dell'esercito, la costituzione delle grandi unità, la durata della ferma. Questi sono i perni dal punto di vista politico, anche politico, finanziario e demografico di ogni assetto militare; ed è interessante rilevare quali siano al riguardo le differenze del nuovo ordinamento in confronto a quelli che precedentemente furono attuati e progettati.

Orbene, occorre anzitutto rilevare che il nuovo ordinamento dell'esercito risolve con una formula intermedia e di conciliazione la vecchia e dibattuta questione dell'intelaiatura dell'esercito. Se ne troveranno forse malcontenti i fautori delle due soluzioni estreme, e cioè del piccolo esercito, cosidetto *scudo* e *lancia* o di una insatodontica struttura militare; ma a mio avviso senza ragione, sembrandomi che il nuovo ordinamento — salve le disposizioni relative alla istruzione premilitare alle quali non consento — meriti di essere approvato come rispondente alle esigenze di una forte e salda organizzazione militare ed alle possibilità finanziarie e demografiche del paese.

Non è privo di interesse un sintetico richiamo ai termini e alle fasi della controversia. L'ordinamento provvisorio Bonomi del 1920 era destinato, secondo le stesse dichiarazioni del ministro proponente, a rappresentare una «ordinata sosta nella smobilitazione ed un punto di partenza verso l'ordinamento definitivo». Infatti esso, mentre adempì efficacemente a tali fini temporanei, d'altra parte conteneva un'intima e fondamentale contraddizione, in quanto riducendo la ferma ad otto mesi ed il contingente a 175.000 uomini conservava inalterato il numero dei reggimenti di fanteria, condannati perciò ad una aggravata crisi di effettivi. Si manifestarono subito due correnti vivacemente avverse. La prima sostenne la necessità di ridurre notevolmente le unità di fanteria per mantenerle costantemente in piena efficienza bellica, dato che lo sviluppo delle armi tecniche diminuiva ancora il contingente ad esse assegnabile. Si sarebbe realizzata così una più intensa e proficua istruzione del contingente, e la possibilità di una immediata utilizzazione bellica, senza d'uopo di attendere lo svolgimento della mobilitazione, di una limitata ma ben inquadrata forza militare, scudo di protezione immediata al paese o alla mobilitazione in corso, lancia d'offesa per ferire subito il nemico. La mobilitazione poi non si sarebbe più fatta in seno alle unità esistenti in tempo di pace colla loro segmentazione in unità nuove e con inevitabile ritardo nell'entrata in azione, ma in appositi centri di mobilitazione, predisposti in tempo di pace, tanto più che colla ridotta durata della ferma la capacità di inquadramento del contingente sotto le armi è assai limitata, mentre i richiamati costituiscono i soldati più esperti e professionalmente capaci, che quindi possono da soli costituire le unità nuove, salde come quella del contingente sotto le armi. La ferma non sarebbe insomma che una scuola militare, da cui i soldati sarebbero licenziati tosto che fossero diventati dei riservisti, nerbo e forza dell'esercito in guerra. Tale sistema che in una considerazione ufficiale in un ordinamento proposto dal ministro Gasparotto, che riduceva i reggimenti di fanteria a 68, pomposo a lato di essi 128 depositi, veri centri di mobilitazione forniti dei loro quadri, a cui sarebbero affluiti i richiamati in caso di mobilitazione, mentre i 68 reggimenti sarebbero accorsi alla frontiera.

A tale concezione si opposero gravi obbiezioni e cioè, essenzialmente, che si sarebbe diminuita la efficienza dell'esercito, riducendone eccessivamente la struttura organica; che i centri di mobilitazione coi quadri senza soldati sarebbero diventati degli infecondi organismi burocratici; che la mobilitazione sarebbe diventata poco tranquillante; essendo affidata a unità sorte dal vuoto ed anche esposta al pericolo di essere impedita da un eventuale successo subito dal piccolo esercito entrato subito in campagna.

A tale seconda concezione di un esercito a grande intelaiatura, nelle cui stesse unità avverrisse la mobilitazione, segmentandole e moltiplicandole, fu ispirato invece l'ordinamento ora esistente, presentato dal ministro Diaz, che conservava tutti i reggimenti di fanteria dell'anteguerra e così i 103 di fanteria, oltre agli alpini e ai bersaglieri, e che per evitare la conseguente scheletricità dei reparti, causa di depressione nelle reclute quindi e nelle truppe e di più scarsa istruzione, elevò la ferma a 18 mesi, prevedendo un contingente da 150 a 200 mila uomini, a seconda della stagione. Le intenzioni erano certo ottime, ma alla prova si dimostrò che la crisi degli effettivi si ripetevà non attenuata, essendo sproporzionata la intelaiatura dell'esercito alle possibilità demografiche e finanziarie del paese.

Il ministro Di Giorgio per riparare all'inconveniente pensò ad un espediente, cioè a quello di mantenere immutato tecnicamente il numero dei reggimenti, e cioè la fasciata dell'esercito ma di consentire al potere esecutivo di tenerne a semplice quadro quanti volesse, distribuendo il contingente negli altri. Come spesso accade agli espedienti, anche questo, anziché diminuire, aumentava gli inconvenienti, perchè essendo variabili secondo la volontà del potere esecutivo il numero delle unità e la durata della ferma, e secondo la legge annuale di bilancio in forma bilanciata, l'ordinamento militare diventava troppo indeterminato nella sua consistenza, e costituiva il punto di minore resistenza per le economie del bilancio.

L'ordinamento attuale mantiene la ferma di 18 mesi e presuppone un contingente che nel periodo normale di avvicendamento delle due leve dall'aprile al novembre si aggirerà sui 300 mila uomini, ma riduce i reggimenti di fanteria da 104 a 90, con che consente una concentrazione maggiore degli effettivi in un minor numero di unità. A questo viene perciò assicurata una più salda efficienza bellica ed una più efficace capacità di istruzione del contingente. Pieni di polenza militare maggiore della nostra hanno pressochè un numero uguale di reggimenti di fanteria. D'altra parte una maggiore riduzione di unità si presentava forse pericolosa ed avventata.

Connessa a questa riforma è la sostituzione della divisione ternaria a quella quaternaria, allo scopo di mantenere anche immutato il numero dei comandi di Divisione, i cui comandanti diventano in guerra, praticamente, nella condotta delle azioni, i condottieri dell'esercito. Su questo punto permangono dubbi e riserve da molte parti. La Divisione ternaria sorse con ripiego di guerra, e trovò per la sua conservazione in pace sostenitori ed avversari. Si osserva che si appesantisce il comando della fanteria con la Brigata di tre reggimenti. Si aggiunge che diminuisce inopportunamente il distacco fra il Comando di Brigata e quello di Divisione poichè questo non comprenderebbe, oltre quello, se non un reggimento di artiglieria, il comandante di Divisione diventerebbe un po' il comandante dell'artiglieria, rappresentando quanto alla fanteria un duplicato del comandante di Brigata. La segmentazione delle unità in guerra è facilitata dalla maggior simmetria della Divisione quaternaria, che contiene già due comandi di Brigata, che col raddoppio dei reggimenti colla mobilitazione diventare altrettante divisioni. Inoltre, il numero dei generali con effettivo comando in pace verrebbe danneggiamente diminuito. Ad ogni modo, il nuovo sistema fu esperimentato nelle manovre di questa estate e fu adottato in base ai loro risultati. Si vedrà alla prova quali ne saranno i frutti concreti; ma se tecnici esperti e prudenti come il generale Badoglio ed il generale Cavaliere ritennero di tentarla, non può dubitarsi della serietà degli studi e della probabilità del successo.

Circa la durata della ferma, svanite le illusioni che essa potesse ridursi a meno di un anno, viene riconfermata in 18 mesi, termine medio fra l'ante-guerra e le ricordate illusioni. Dato però il rendimento della nostra leva di circa 200.000 uomini, tale ferma determinerebbe un contingente medio di 300.000 uomini, esigendo un cospicuo rinforzo del bilancio. L'onorevole Belluzzo, nella sua relazione al bilancio della guerra del passato esercizio, poneva in luce che gli stanziamenti per la forza bilanciata erano appena di 600 milioni, mentre il soldato oggi costa più di lire 3000 annue. Si dispongono bensì, in una certa misura, esonzioni dal servizio e riduzioni di esso a sei mesi, ove ricorrano particolari condizioni di famiglia; occorre però tener presente che se queste esenzioni di diritto o i ripieghi di fatto, attuati attraverso le visite sanitarie o gli anticipi dei congedamenti si estendono troppo, la efficienza dell'esercito ne soffre, per cui gli stanziamenti hanno da essere sempre proporzionati alle esigenze dell'ordinamento prescelto.

Se il nuovo ordinamento dal lato tecnico, mi trova quindi in massima consenziente, non posso però tacere un rilievo di ordine politico. La istruzione premilitare, alla quale sono subordinate le esenzioni e la riduzione della ferma per ragioni di famiglia, sarebbe affidata alla Milizia nazionale. Ritengo non vi sia nulla da opporre a che tale compito sia commesso ad istituzioni fiancheggianti l'esercito; ma al mio spirito incorreggibilmente liberale sembra che tutto ciò che riguarda il servizio militare dovrebbe essere tenuto fuori e lontano da ogni spirito di partito.

MARCELLO SOLERI

I deputati secessionisti
saranno dichiarati decaduti?

Roma, 19, notte.

L'Agenzia «Italia d'oggi» pubblica:

«In taluni ambienti politici si ritiene che, per porre rimedio all'assurda situazione creata dai deputati aventiniani, verrà quanto prima proposta una riforma al regolamento della Camera. Secondo detta riforma, quei deputati che, senza giustificato motivo, o per deliberato proposito, non partecipassero ad un certo numero di sedute, verrebbero considerati decaduti dal mandato, come avviene per i consiglieri comunali, che non hanno partecipato alla votazione di almeno due bilanci».

Il gruppo repubblicano non muta tattica

Alle dichiarazioni apparse su alcuni organi dei partiti aventiniani in risposta alle tre condizioni poste dall'on. Mussolini, è seguita la deliberazione del gruppo parlamentare repubblicano, che è pubblicata stasera dal giornale del Partito, e che è la seguente:

«Il gruppo parlamentare repubblicano, riunitosi, ha esaminata la situazione e si è trovato concorde nel ritenere che gli ultimi avvenimenti non possono modificare menomamente il suo precedente atteggiamento».

La Voce Repubblicana pubblica inoltre una dichiarazione della Direzione del Partito, che, riunitasi a Roma, ha concluso i propri lavori:

«Per la parte riguardante la situazione politica generale e quella del partito, la Direzione del Partito repubblicano ha adottato una dichiarazione, approvata all'unanimità, nella quale si afferma che la situazione politica attuale non offre alcun pensiero di fatto per cui il Partito repubblicano italiano debba recedere dall'atteggiamento assunto fin qui e declinare qualcuna delle responsabilità che il partito stesso ha assunto con orgoglio e che considera suo debito d'onore di riconfermare. Il ritmo delle vicende politiche ha segnato più largo respiro e il Partito repubblicano si sente completamente a suo agio in una lotta che ha per posta ormai la conquista o l'organizzazione integrale dello Stato».

La dichiarazione aggiunge quindi talune affermazioni programmatiche.

Pertanto, stando al succinto comunicato del gruppo parlamentare la deliberazione dei repubblicani riaffermò l'atteggiamento sinora tenuto: da questo punto di vista, la decisione dei repubblicani non si differenzia dall'atteggiamento riaffermato anche dagli autonisti.

Gli organi social-comunisti contro l'opposizione legalitaria

Com'è noto, *La Voce Repubblicana*, continuando il gesto dell'on. Mussolini e considerando in rapporto alla situazione degli aventiniani, trovava logica l'intimazione del capo del Governo e del fascismo ed affermava che il ritorno nell'aula parlamentare presupponeva una dichiarazione sulla questione morale. L'organo repubblicano criticava inoltre la tattica delle opposizioni costituzionali secessioniste. Analogamente, altri giornali estremisti, l'*Avanti!* e l'*Unità*, hanno preso anch'essi di mira le frazioni costituzionali dell'Aventino. *L'Avanti!* ha scritto tra l'altro:

«In questo a riconoscere il fallimento dell'Aventino qui siamo dinanzi ad un altro dato di fatto che è incontestabile. L'Aventino ha spontaneamente dichiarato il proprio fallimento il giorno che si è sciolto il legame, che stava per diventare catena, tra i gruppi eterogenei che l'avevano costituito. Si vuole oggi che i residui gruppi sconfessino ad uno ad uno la questione morale che collettivamente stasera della *Tribuna-Idea Nazionale*, la quale osserva poi che i demo-socciali dovranno pur decidersi a far conoscere quale sarà il loro atteggiamento concreto. A proposito poi della nota del *Mondo* riaffermante l'atteggiamento sin qui tenuto, *La Tribuna* commenta:

«Ne prendiamo e ne diamo volentieri atto, per la cronaca, s'intende, poichè è del tutto superflua aggiungere che questo improvviso ritorno all'argomento del fu Aventino nulla ha a che vedere con una qualsiasi galvanizzazione del medesimo, che rimane cosa morta, di cui nemmeno il ricordo potrà riscuotere ad influenzare, in qualunque senso, il ritmico svolgimento della nostra vita politica. Possiamo, anzi, aggiungere che il ritorno a questo argomento è servito a ristabilire niente altro che l'assoluta impossibilità di accedere ora gli ulteriori sviluppi della nostra vita politica, appunto, ed ogni residuo del passato. Da un tale punto di vista è bene che all'argomento si sia ritornati. La nostra opinione è confermata del resto da quanto scrivono l'*Avanti!* e l'*Unità*».

L'organo fascista della sera riproduce i commenti dell'*Avanti!* e dell'*Unità* e quindi continua:

«E' proprio questa la conclusione alla quale si doveva giungere. Se i partiti costituzionali e vecchiamente parlamentaristici, mostravano di essere tuttora di parere contrario; è chiaro che la cosa poteva anche non riguardarci».

La stessa *Tribuna* si occupa ancora del discorso pronunziato domenica dall'onorevole Mussolini alla Camera e ne rileva «la vasta portata», che «trascende e supera i popolari»:

«Liquidare soltanto i popolari con alzare l'on. Jacini sarebbe stata un'impresa nemmeno marinaidesca. Era necessario nella Camera, su di una posizione divenuta esemplarmente chiara, proprio nell'ambiente più equivoco e deformatore che possa immaginarsi, il parlamentare, risolvere succintamente quello che era parso e non era una contraddizione fascista. La contraddizione tra lo spirito rivoluzionario della marcia su Roma e le concessioni fatte al regime parlamentare dei vecchi partiti, cominciando dalla formazione del primo Gabinetto fascista, colla partecipazione di popolari, liberali e democratici».

Secondo il giornale, le apparenti contraddizioni nello sviluppo del movimento fascista si spiegano

«col prevalere della personalità dell'on. Mussolini e dei valori umani, schietti, creativi, appassionati, sui valori ideologici, astrattocrematistici, eruditi, dell'azione rivoluzionaria. Così il fascismo ha risoluto il proprio sviluppo rivoluzionario, senza indugiarsi prima in una fase insormontabilmente distruttiva dell'avversario, che avrebbe lacerata la nazione già stremata, ed obbligato lo Stato ad una violenza anche su se stesso, ma disarmando successivamente l'importanza e l'incapacità degli avversari del vecchio regime a rinnovarsi o trasformarsi. Nella fase avuta allora il fascismo, attendendo il più fermo e consentendo persino all'avversario l'offensiva, è riuscito a dimostrare che il vecchio regime, nell'ibrida coalizione antifascista, che accoglieva liberali, democratici, popolari, repubblicani e socialisti, non avrebbe potuto che rinnovarsi, peggiorandolo, l'antico male. Ogni avversario è diverso. Gruppi dell'Aventino, come repubblicani e socialisti, confessano che la coalizione fu una grossolana impostura politica. I liberali, popolari e democratici sono smarriti, senza più nemmeno i connotati parlamentari. Ora, tutto questo è avvenuto per gradi, senza far soffrire profondamente la nazione e lo Stato, che erano malati; e ogni peggioramento avrebbe offerto una dimostrazione di debolezza di fronte agli avversari ed ai diffidenti, se non ostili, di tutte le parti».

I popolari

Di fronte al dilemma mussoliniano o accettare i tre punti per la ripresa nell'aula parlamentare o rinunziare al reingresso, la soluzione delle dimissioni viene prospettata come la più logica da parte di quegli elementi aventiniani che di tale soluzione sono stati fautori anche nel passato. La disparità di tendenze che divide il gruppo popolare non lascia prevedere quale possa essere, a questo riguardo, il pensiero della maggioranza del gruppo. Ai popolari principalmente si fa risalire dalle altre frazioni aventiniane, contrarie al reingresso, la responsabilità degli ultimi avvenimenti, da cui i fautori delle dimissioni deducono le ragioni della loro tesi. Negli ambienti aventiniani si afferma che la soluzione delle dimissioni raccoglie più larghi consensi e sarà senza dubbio sostenuta con maggiore accentuazione nelle riunioni dei vari gruppi aventiniani. Esclusa l'ipotesi di una riunione plenaria delle opposizioni secessionistiche, essendosi i vari gruppi riportati alle rispettive posizioni programmatiche dopo lo scioglimento della coalizione, la situazione sarà esaminata dai diversi gruppi. Taluno accenna alla possibilità di una coalizione delle opposizioni costituzionali. Ma tale ipotesi appare assai dubbia, dati i diversi orientamenti manifestatisi di recente fra le stesse correnti costituzionali già aventiniane, le quali potrebbero tornare riunite soltanto nel caso che prevalesse la soluzione delle dimissioni.

Tumultuoso inizio della battaglia sui falsari
alla Camera ungherese
Le opposizioni chiedono le dimissioni del Governo -- La seduta sospesa

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 19, ore 14.

In un'atmosfera piena di nervosismo, si è riaperto oggi il Parlamento per le comunicazioni del presidente del Consiglio, Bethlen, sullo scandalo dei falsari. L'attesa era enorme; l'eccitazione dei partiti al massimo. Durante tutta la mattinata, negli ambulacri della Camera, si è cercato invano un qualsiasi punto d'accordo fra le opposizioni e i ministeriali, e quando si è aperta la seduta la tempesta è scoppiata.

Minacciosa diffida del Governo

Ma prima di passare alla cronaca della burrascosa seduta, occorre spiegare la ragione della cresciuta eccitazione degl'oppositori verso il Governo. C'è stato ieri un fatto nuovo. Ecco qua. In attesa della odierna seduta dell'Assemblea nazionale i partiti di opposizione si riunirono ieri in casa dell'ex-ministro Vazsony, per discutere la situazione sullo scandalo dei falsari. Furono letti gli articoli del giornale fajvedo «Isozat», che elogiano la persona e l'opera del conte Bethlen, e quelli che esaltano apertamente il resto ammirato dei vari arrestati. D'altro canto, fu osservato, il Governo proibisce per otto giorni la pubblicazione del Vilag, organo dei partiti liberali, dimostrando con ciò che vi è un tacito compromesso tra Governo e «difensori della razza». I presenti infine dichiararono, in un comunicato, trasmesso dopo la conferenza ai giornali, di non avere nessuna fiducia nell'opera del conte Bethlen e di non ritenere sincere le dichiarazioni da lui fatte sullo scandalo dei falsari.

Orbene, in seguito a questa manifestazione delle opposizioni, il Governo — che nei giorni scorsi aveva cercato di minimizzare l'opposizione liberale ed aveva da essa ottenuta un'attitudine di aspettativa — ha diramato un minaccioso comunicato, col quale smentisce tutte le accuse dei partiti d'opposizione, negano che tra Governo e «difensori della razza», ci fosse alcun accordo, dichiarava falsa l'affermazione che l'opera spiegata dal Bethlen non fosse sincera, ed annunziava che il Governo inizierà un processo contro tutti coloro che ripeteranno questa accusa.

Il comunicato governativo aggiungeva che l'improvviso, mutato, atteggiamento dell'opposizione non doveva esser attribuito ad un eventuale rilassamento dell'opera di purificazione che va facendo il Governo, ma piuttosto doveva essere considerato come un pretesto delle opposizioni per realizzare i loro scopi politici. Il Governo dichiarava infine che se tale atteggiamento della opposizione avrà conseguenze deleterie nella vita del Paese, tutta la responsabilità ricadrà sulle opposizioni stesse.

In sostanza, con questo comunicato, il Governo diffidava ufficialmente le opposizioni, sospendendo sul loro capo un'aperta ed un'oscura minaccia. L'irritazione delle opposizioni fu assai viva; che cosa significavano le ultime parole intimidatrici del comunicato governativo, emanato proprio alla vigilia del dibattito parlamentare?

In attesa della seduta, le opposizioni deliberarono pertanto di attaccare vivacemente, formulando un atto di accusa contro il Governo e reclamandone le dimissioni. La parola d'ordine per la battaglia era data dall'organo socialista in questi termini:

«Tanto più piccole sono le porzioni di giustizia che il Governo offre all'opinione pubblica e con tanta maggior rapidità aumentano il dubbio e la sfiducia verso la sua opera. Il Governo non solo non si mostra energico ma non vuole nemmeno colpire con decisione coloro che hanno ravvisato l'onore ed il credito della patria. Il Governo si dimetta e presta per poter giovare almeno così alla patria».

Dal canto loro, i nazionalisti e i ministeriali lasciarono capire fin da ieri che avrebbero sostenuto ad oltranza il ministero Bethlen. I fajvedo, giunti a Budapest con l'ammiraglio Horty, non nascondevano che erano risoluti a dominare la situazione contro tutti gli oppositori, passando sopra, per il momento, alle proprie divergenze dalla politica del conte Bethlen.

Il tumulto alla Camera

Questi i precedenti immediati della odierna ripresa parlamentare, che è avvenuta — come vi ho detto — in una atmosfera di grande nervosismo.

Un'ora prima che si apra la seduta, le tribune della Camera sono già affollatissime. E' presente l'intero corpo diplomatico; c'è anche l'arciduchessa Isabella d'Absburgo, madre dell'arciduca Albrecht.

Quando il presidente Bethlen entra nell'aula è accolto dalle urla e dai fischi dell'opposizione, e dagli applausi della maggioranza. Il clamore è tale che, per quanti tentativi egli faccia, non riesce a parlare. Dai banchi delle opposizioni non si fa che gridare: — Dimissioni! Dimissioni! Protettore dei falsari!

Il presidente dell'assemblea, dopo un quarto d'ora di chiasso infernale, è costretto a sospendere la seduta.

Si afferma che alla ripresa le opposizioni presenteranno la proposta di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo dei falsari. Se il Governo accetterà questa proposta saranno verosimilmente evitati ulteriori incidenti.

L. M.

La Conferenza della Piccola Intesa

Belgrado, 19, notte.

La Conferenza dei ministri degli Esteri degli Stati della Piccola Intesa avrà luogo verso il 28 febbraio a Nisch.

A colloquio col Capo dei "difensori della razza,,

BUDAPEST, 19, ore 15.

Il partito dei *fajvedo*, difensori della razza, malgrado le premurose dichiarazioni del conte Bethlen intese ad escludere la compromissione di qualsiasi partito politico, si trova strettamente implicato nello scandalo dei falsari.

E difficile valutare l'importanza politica del *fajvedo*, ma non v'è dubbio che essa è notevole per la qualità, per l'attività, per le alte influenze anche se nel paese i *fajvedo* costituiscono una scarsa minoranza ed il loro partito sia ancora in periodo di formazione. I *fajvedo* raccolgono i loro gregari fra gli ufficiali dell'esercito, fra i piccoli proprietari agricoli, fra gli studenti, fra i funzionari e soprattutto fra gli emigrati politici qui confluiti dai territori ex-ungheresi occupati dalla Romania, dalla Cecoslovacchia e dalla Jugoslavia. Quanti ufficiali dell'esercito sono legati ai *fajvedo*? Nessuno saprebbe dirlo con esattezza, dato il segreto che avvolge alcuni aspetti di questa organizzazione. Parecchi *fajvedo* sono armati e gli studenti delle scuole che appartengono ai *fajvedo* e simpatizzano coi «difensori della razza» compiono corsi di istruzione militare. Contro i *fajvedo* stanno l'aristocrazia legittimista, gli industriali, i partiti democratici, i liberali ed i socialisti. Il Governo sembra destreggiarsi in una indipendente situazione centrale con paesi simpatie per «i difensori della razza». Il partito, non è organizzato per numero, non cerca grandi masse: ogni villaggio ha il suo nucleo di *fajvedo*. Questi gruppi formano 245 distretti che fanno capo a Budapest.

I «magiari ridestati» ed i «difensori della razza» sono sorti come un prodotto di reazione alla dittatura bolscevica di Bela Kun e come un'espressione di esasperazione nazionale contro le umiliazioni e le mutilazioni del trattato del Trianon. La loro culla è la città di Szeged intorno al Governo controrivoluzionario dell'ammiraglio Horty, nel qual governo l'attuale capo del partito Giulio Gombos occupava il posto di sottosegretario del Ministero della Guerra. Accesi antisemiti, rumorosi e spregiudicati nella loro opera quotidiana spesso condita di violenze e di illegalismi, impazienti di «far qualche cosa» per alcuni anni rimasero stretti intorno al regime del quale furono, e continuano ad essere, il migliore appoggio soprattutto in omaggio al governatore ammiraglio Horty che gode e ricambia le loro simpatie. Anzi Gombos diresse per incarico del governo le elezioni per la seconda assemblea nazionale.

I *fajvedo*, per dissensi col governo del conte Bethlen sulla politica interna ed estera, e desiderosi di assumere una parte direttiva nella vita politica ungherese si costituirono in partito nell'ottobre del 1921, e lanciarono alla nazione un complesso programma di rivendicazioni politiche e sociali spinte fino al controllo statale delle banche, delle fabbriche ed alla partecipazione delle maestranze operaie agli utili delle aziende.

Il loro programma

Il capo del partito Giulio Gombos, ex-capitano dell'esercito, ha partecipato alla guerra sul fronte serbo e sul fronte russo. Attivo, astuto, facile alle più demagogiche promesse, pronto ad approfittare di ogni forma di malcontento o di disagio per offrire, a lontana scadenza, una ricetta rigeneratrice, convinto di essere destinato ad una grande missione, infiammato di passione nazionalista, gode un grande prestigio fra i «difensori della razza». Ha quarant'anni. L'ho trovato alla sede del partito che è anche la sua abitazione privata. Una serie di sale, poi lo studio privato di Gombos. Volto largo, rasato, occhi piccoli, sfuggenti, mobilissimi: maschera napoleoneggiante.

«Comincerò — mi dice Gombos — con l'esporvi il nostro programma politico, economico e sociale concretato ed approvato nel nostro primo congresso dell'ottobre 1921 quando ci costituimmo in partito politico. Questo programma vi dirà le caratteristiche del nostro movimento e gli elementi della nostra propaganda. Crediamo che l'Ungheria possa salvarsi nazionalmente rompendo tutte le vecchie tradizioni dell'anteguerra. Chiediamo una politica estera attiva ed intensa — quella odierna è piuttosto fiacca e solo verbosa — che abbia per obiettivo l'assoluta indipendenza politica ed economica dell'Ungheria. Vogliamo opporci al tentativo di soffocamento che avvertiamo nella razza slava che circonda l'Ungheria. Respingiamo nel modo più assoluto il pensiero di una monarchia austro-ungarica o di una confederazione danubiana poichè in essa l'Ungheria si troverebbe in relazione con Stati che avrebbero la capacità di impedirne l'indipendenza. Domandiamo la revisione dei trattati di pace e la garanzia del rispetto di quelle minoranze che rimarranno fuori dei nostri confini.

«Nel campo economico propugniamo una riforma che favorisca l'agricoltura e quegli interessi che meglio servano alla conservazione della maggioranza della razza. Chiediamo la liberazione del capitale dalle mani ebraiche e perciò il nostro programma contempla per tutti i comuni che non abbiano più di ventimila abitanti delle casse comunali di risparmio che monopolizzino il capitale. Tutte le altre banche devono essere proibite. Per le città di più di ventimila abitanti pretendiamo il controllo di Stato sui capitali depositati nelle banche e su tutte le multiformi attività degli istituti bancari. Domandiamo la revisione delle disposizioni della Banca Nazionale nel senso che il 30 per cento dei crediti emessi dalle banche di emissione sia destinato agli interessi agricoli ed il 20 per cento all'industria e commercio fuori di Budapest.

«Il nostro programma di realizzazioni inoltre comprende: revisione del sistema doganale e diminuzione dei dazi per concimi chimici e strumenti agricoli; revisione e proporzione delle imposte secondo i redditi; urgente riforma agricola con abolizione del latifondo, creazione di piccola proprietà e redenzione dei grandi possessi che si trovano in mano straniera — tedeschi ed ebrei — cosicchè si verifica il caso di principi tedeschi che possiedono quarantamila jugeri di terra solo per la nascita: antisemitismo vigile e attivo, abolizione l'immigrazione ebrea e dichiarare gli ebrei che si trovano in Ungheria minoranza nazionale, razza speciale, limitando il numero dei loro studenti alle Università e delle loro professioni, cosicchè, ad esempio, nelle città e nei villaggi il numero dei medici ebrei sia proporzionale alla popolazione dei loro correligionari.

«Il nostro partito è predominantemente agrario ma comprende tutte le categorie: dai piccoli agricoltori ai professori di Università. La nostra propaganda si svolge anche fra gli operai, con lo sviluppo di un programma di radicali riforme sociali, nell'intento di conservarli devoti all'idea di nazione. Chiediamo la revisione, con un notevole aumento, degli stipendi dei funzionari dello Stato, unica, efficace difesa contro la corruzione; la modificazione dei rapporti tra datori di lavoro ed impiegati privati onde migliorare le condizioni di questi ultimi; il miglioramento delle condizioni dei mutilati di guerra; la concessione di adeguati sussidi finanziari agli studenti poveri delle scuole superiori; il controllo delle industrie; la partecipazione agli utili, nelle fabbriche, di tutti gli operai che vi lavorino almeno da un anno; la fondazione di assicurazioni operaie; l'abolizione del terrore sindacale cioè dell'esclusivista influenza socialista sulle masse operaie sindacate; l'assicurazione degli interessi sociali dei lavoratori agricoli; l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e per la vecchiaia».

La tattica parlamentare

— Quali vie e quali mezzi si propongono i *fajvedo* per conquistare il potere e realizzare questo programma?

«— Nelle attuali contingenze solo con mezzi costituzionali — mi risponde Gombos — perchè le leggi ungheresi permettono grandi possibilità. Noi abbiamo oggi all'Assemblea Nazionale solo nove deputati ma siamo convinti di avere con noi, nel paese, centinaia di migliaia di persone. I *fajvedo* che fino alla seconda metà del 1924 avranno appoggiato il governo di Bethlen passarono all'opposizione e si costituirono in partito ritenendo troppo fiacca l'azione del governo. Tuttavia se il governo viene attaccato dall'opposizione di estrema sinistra noi siamo pronti a difenderlo. Ma gli oppositori di sinistra non si dànno il lusso di attacchi eccessivi e sottovoce confessano che malgrado tutto preferiscono il governo di Bethlen ad un governo *fajvedo* che solo potrebbe raccogliere l'eredità. Molti deputati del «partito unico di governo» manifestano spiccate simpatie per il nostro movimento. C'è un grande squilibrio però tra il numero dei nostri deputati e le forze che rappresentiamo nel paese. Nelle prossime elezioni del 1927 il numero dei nostri deputati aumenterà grandemente. Se il governo di Bethlen non commetterà grossi errori potremo attendere fiduciosi la nostra non lontana ora, badando intanto a dedicare le nostre energie per accrescere la nostra organizzazione politica. Ma potrebbe avvenire che ad un certo momento la sfiducia del capo dello Stato verso l'attuale governo ci chiamasse al potere ed allora saremo certi di trovare fra la maggioranza del governo di oggi la nostra maggioranza di domani ed in caso contrario scioglieremo l'assemblea per avere una camera più conforme alla volontà del paese. Escludiamo quindi, nell'attuale situazione, l'eventualità di colpi di forza o di *putsch* per conquistare il potere. Ma se il governo cadesse nelle mani della sinistra democratica-socialista, se un ebreo, ad esempio l'ex-ministro ebreo Vazsony, dovesse salire al potere allora impiegheremo tutte le nostre forze per rovesciare rivoluzionariamente, con un colpo di mano, il governo».

Un re nazionale

— Quale è l'atteggiamento del *fajvedo* di fronte alla forma di governo ed alla eventuale restaurazione della dinastia absburgese?

— «Noi siamo — mi risponde Gombos — contrari alla soluzione legittimista, avversiamo nel modo più assoluto una dinastia d'Absburgo che riunisse, in qualunque modo, sotto alla propria sovranità l'Austria all'Ungheria. Soli e indipendenti vogliamo essere. Abbiamo già dimostrata una volta la nostra ostilità al ritorno di re Carlo ed oggi contrastiamo qualsiasi tentativo dinastico del principe Ottone. Preferiamo un re nazionale che si proponga la difesa dei soli interessi ungheresi.

— Qual'è allora il candidato dei *fajvedo*? L'ammiraglio Horty o una nuova dinastia uscita dal seno dell'Ungheria?

Il deputato Gombos sorride, imbarazzato, e poi mi dice: — Permettete di non rispondervi con un'indicazione precisa. Ma Horty no; non dovete dimenticare, e noi non possiamo dimenticare, il significato della corona di Santo Stefano; l'ammiraglio Horty, per quanti meriti abbia, è protestante mentre il 64 per cento della Ungheria è cattolico. Quanto ad una nuova dinastia bisognerebbe che il fondatore, e qui Gombos guarda un'incisione di Napoleone I appesa ad una parete, compiesse grandi cose nel paese come Mattia Corvino.

— I *fajvedo* nutrono eguali sentimenti verso le candidature di Alberto e di Ottone?

— No. Anzitutto Alberto, che gode grandi simpatie in Ungheria e fra noi per le sue qualità e per i suoi sentimenti, non deve essere considerato un puro principe absburghese. Nelle sue vene corre sangue ungherese perchè da parte materna discende dalla casa arpadiana che è la più antica dinastia ungherese. Quindi noi considereremmo un'eventuale dinastia di Alberto non come absburghese ma come ungherese.

— Nei giorni scorsi, in un vostro discorso, avete esaltate le grandi possibilità dell'individuo in confronto a quelle delle masse. Che cosa volevate dire? Un accenno alla dittatura forse?

Gombos, sorride, si passa una mano sul capo e dopo un momento di silenzio, atteggiando il volto a serietà meditativa risponde: «— E' vero l'ho detto e lo confermo, ma permettetemi di non spiegarmi su questo punto. Posso dirvi però che queste parole non si riferivano alla dittatura alla quale non penso. Ritengo necessaria la dittatura solo in eccezionali momenti storici».

LUCIANO MAGRINI.

Le trattative di Londra e la follia dei pagamenti

Delle laboriose trattative per il debito con l'Inghilterra, che i nostri delegati stanno conducendo a Londra, vale oggi la pena di parlare solo per riconfermare quella che io « leconomist » qualifica, nel suo numero odierno, come « la follia degli accomodamenti a pezzi staccati ».

Il problema del nostro debito verso l'antica alleata si può considerare, come è noto, sotto il punto di vista di una duplice soluzione: quella conosciuta sotto il nome di « proposta Balfour », e l'altra, chiamata « del pari passo ». La portata diversa di queste due soluzioni si può prospettare nel modo seguente.

Secondo la proposta Balfour, i debitori del Regno Unito erano chiamati soltanto a coprire il disavanzo che passa fra la somma che esso versa agli Stati Uniti d'America e quella che invece riceve come indennità dalla Germania. Si noti incidentalmente che le Potenze continentali, rifiutando a suo tempo tale proposta, vennero a disgiungere per sempre loro i due termini del problema — riparazioni da ricevere e debiti da pagare — termini in cui unione significava allora che nel giorno in cui la Germania cessasse di pagare l'Intesa, si sarebbero automaticamente tronchi i nostri versamenti alla potenza creditrice. Comunque, ponendo in cifre secondo gli elementi attuali questa situazione, la conseguenza sarebbe che l'Inghilterra fa agli Stati Uniti, in cifra tonda, un pagamento medio annuo di 160 milioni di dollari, e ne riceve dalla Germania, a completo sviluppo del piano Dawes, 130; sicchè la differenza a suo carico resta di 30 milioni di dollari. In forza dell'accordo provvisorio stretto col sig. Caillaux, la Francia passa all'Inghilterra 12 1/2 milioni di sterline, ossia 60 milioni di dollari. L'Italia dovrebbe quindi coprire l'ultima differenza, cioè 10 milioni di dollari, ed a questa cifra si ridurrebbe la sua annualità, distribuendola naturalmente nel tempo secondo la guisa più conveniente.

Il principio del « pari passo » porta invece ad una valutazione affatto diversa. Coloro che in Inghilterra lo sostengono ragionano così. Il debito dell'Italia con gli Stati Uniti, ridotto per il calcolo degli interessi, è stato convenuto in 2052 milioni di dollari, di cui valore attuale, scontato al 3 %, è di 933 milioni e che verrà ripagato dentro il 1987, con le 62 annualità note. Si applichi lo stesso ragionamento al debito inglese. Il Tesoro del Regno Unito stima questo debito interno a 900 milioni di sterline; cifra che si riduce a 681 milioni, dedotti i 122 milioni di sterline in oro che consegnammo durante la guerra alla Banca d'Inghilterra. Il valore attuale, con l'anormalità del 5 %, di questo debito residuo di 681 milioni, ripartito su 62 esercizi, è di circa 116 milioni di sterline, pari in cifra tonda a 580 milioni di dollari. Ed è su questa base che si dovrebbero scaglionare i pagamenti dell'Italia.

Come si vede, i due punti di vista sono molto diversi e la prima battaglia della nostra Delegazione si impegnerà probabilmente sul punto di partenza, per determinare il debito italiano e la rispettiva annualità che esso importa. La cosa diventa complessa quando si tenga presente che anche col sistema Balfour, ridotto però come oggi verrebbero gli inglesi, non sopprimano ordinariamente a quale onere definitivo si va incontro. Il debito inglese verso gli Stati Uniti è cosa certa: esso consiste in 62 annualità, le quali vanno da 33 a 37 milioni di sterline. Assai meno sicura invece è la cifra che l'Inghilterra riscuoterà dalla Germania, e l'incertezza risiede tanto nella durata, quanto nell'entità di queste riparazioni. Il piano Dawes non ha mai specificato per quanti anni il Reich dovrà versare all'Intesa: l'unica notizia sicura è che le obbligazioni ferroviarie e quelle industriali, che esso cede ai suoi creditori, verranno ammortizzate in 25 anni. Ove i pagamenti tedeschi cessassero entro tale termine, di tempo, l'Inghilterra dovrebbe per altri 37 anni conservare agli Stati Uniti altrettante annualità di 37 milioni di sterline. Questa somma ingente resterebbe forse completamente a carico delle nazioni debitrici, cioè principalmente della Francia e dell'Italia?

L'altro punto da chiarire in questa materia riguarda, ciò che potrebbe avvenire nell'ipotesi, prevista dall'Agente generale delle riparazioni sig. Parker Gilbert, che la Germania a pieno svolgimento del piano Dawes possa pagare solo la metà della somma preventivata, e cioè 1250 milioni di marchi oro, anzichè 2500. Dico questo, perchè lo « Economist » prospetta appunto questo caso e ragiona così. Nell'ipotesi di una riduzione del 50 % nei pagamenti tedeschi, l'Inghilterra riceverebbe appena 11 milioni di sterline di indennità. La Francia ne paga altri 12 1/2, ed i debitori minori 1 1/2 milioni. Per giungere quindi ai 37 milioni di sterline che si devono agli Stati Uniti, l'Italia dovrebbe versare 12 milioni. Questo ragionamento, come si vede, farebbe sì che anche col metodo Balfour la nostra quota annua invece, dei 10 milioni di dollari di cui dicemmo in principio, salirebbe a 55 milioni. Cifra che evidentemente lo stesso « Economist » giudica essere impossibile: tanto che si affretta ad aggiungere che nella discussione si dovrà tenere presente soprattutto « la natura morale del debito italiano ». Ma in quel modo ho voluto far vedere come, date certe interpretazioni, il sistema Balfour può diventare altrettanto assurdo quanto il concetto del « pari passo ».

* *

Fortunatamente oggidì tutti gli uomini di Stato hanno finito per capire che, in questa materia, una sola è la base ragionevole di trattative e cioè la capacità di pagamento del debitore.

Nulla di più penoso quanto l'assistere agli sforzi così considerevoli di finezza diplomatica, di calcoli attuariali, di raccolta di statistiche dal valore sempre disputabile a cui il mondo civile si va assoggettando da sette anni a questa parte, credendo di compiere un grande dovere patriottico, per stabilire sulla carta delle cifre le quali danno luogo ad una contabilità che lascia sorridere gli amministratori di una qualsiasi banca. L'Inghilterra passa agli Stati Uniti con cifre che raccoglie dalla Francia e dall'Italia, le quali a loro volta si fanno inviare dalla Germania. Tutte queste cifre vanno avanti perchè i loro compilatori, oppressi dalla povertà di capitali prodotta dalla guerra, si fanno prestare il risparmio di cui abbisognano dagli Stati Uniti creditori.

Questo formidabile movimento di ricchezza, che in gran parte si effettua sotto forma di partita compensativa, crea disordini di difficoltà crescenti quanto più trasferimenti, che deve operarsi senza produrre intoppi nei cambi; quello del mezzo con cui trovare i mezzi di pagamento, il quale obbliga gli Stati debitori ad accrescere con ogni mezzo l'attività produttiva dei contribuenti: attività che, quanto più aumenta, tanto più deve svolgersi a costi sempre più bassi, per vendere all'estero i prodotti necessari a creare le partite attive compensatrici di quella passiva costituita dai debiti. Si ha un bel dire che il giro di capitali sopra indicati gli Stati europei debitori convertono i loro debiti statali in debiti commerciali privati: tanto più che quanto gli altri non si saldano che con un mezzo unico e cioè attraverso alla bilancia del commercio internazionale. Quando Germania, Italia, Francia, Inghilterra abbiano trasformato tutti i loro reciproci debiti in partite commerciali dei propri concittadini, avranno creato una situazione dalla quale non si esce se non con una produzione spasmodica a prezzi bassissimi. Il che significa che si sarà riprodotta integralmente, ma con notevole peggioramento, quella identica situazione di guerra commerciale permanente, che, accentuatasi a partire dal 1930, doveva sboccare fatalmente alla guerra del 1914, perchè in quell'anno vi erano delle nazioni che non potevano più reggere allo sforzo produttivo che si era creato, con le note conseguenze. E tale stato di cose viene oggi ulteriormente peggiorato dal fatto che questa situazione innaturale conduce anche a lotte interne, perchè ogni fattore della produzione cerca di riversare sull'altra la maggior parte dell'onere di questa creazione di ricchezze a sforzo elevato ed a rimunerazione scarsa. Siccome due elementi concorrono a mantenere nel mondo un'atmosfera ravvenente di odii e di animosità nazionalistè.

Situazione veramente lacrimevole anche per lo stato dell'intelligenza umana, quando si rifletta che se di una verità oggi sono convinti tutti gli uomini di Stato responsabili, è precisamente di quella che Norman Angell definiva, in un libro famoso, come « la grande illusione ». E cioè che la guerra costituisce sempre un pessimo affare per il vinto e per il vincitore. Il grande conflitto che si chiuse col 1918 ebbe ancora una sua spiegazione umana nel fatto che completò e chiuse il grande movimento del secolo XIX a favore del principio di nazionalità. Oggi questo movimento ha raggiunto i suoi fini: si potrà ancora discutere sulla questione di Danzig, sulla tutela delle minoranze nazionali, sulla necessità di geografia economica una la Finlandia ottenga uno sbocco importante nelle acque calde: ma sono problemi parziali, per nessuno dei quali converrebbe fare una guerra.

Rimane invece il problema dei problemi, quello delle necessità economiche, nel quale l'Europa si dibatte stretta nella camicia di forza dell'obbligo delle riparazioni e dei pagamenti: assurdo perchè, come dicemmo, si risolve per tre quarti in pure partite di giro e perchè tende a creare ai creditori una situazione sempre più difficile sotto l'aspetto produttivo e commerciale, spingendo per opera loro i debitori ad una concorrenza ognora più sfrenata e dolorosa. Fino a quando ogni possessore costretto a dire che, per pagare i debiti di guerra, bisogna produrre di più e consumare di meno, noi non avremo mai una economia europea normale, ma un ordinamento febbrile, destinato ad aggravare quei problemi demografici, qualitativi e quantitativi, che la guerra ci ha infisso come sanguinante eredità.

ATTILIO CABIATI.

L'Inghilterra e l'Italia nel corso della politica mondiale

Precedenti storici opportunamente rievocati

Roma, 19, notte.

A proposito di taluni telegrammi da Costantinopoli al Temps sulle preoccupazioni manifestatesi in Turchia per il colloquio Chamberlain-Mussolini, il Giornale d'Italia rileva che il giornale parigino vuole trarre l'occasione da far apparire la Repubblica di Angora preoccupata da due grandi potenze europee, per concludere come essa possa trovare difesa e salvaguardia unicamente nella Francia, il giornale dottrinale continua:

« In quanto a noi, ci pare inutile entrare in discussione. Circa i contenuti pezzi di pergola, di cui il Governo inglese intende riservare a se l'esclusivo sfruttamento, non abbiamo alcun interesse, ne diretto ne indiretto, anzi ci conviene non esclusivo quel movimento mirabilmente per l'indipendenza che preoccupa altri stati europei. In un'epoca come questa, il Gabinetto britannico ci offri — bontà sua — e Grispi per conseguenza propria, conveniva di partecipare alla occupazione dell'Egitto. Il Mancini, mancando agli alleati, negò sempre che vera e propria alleanza si fosse stabilita e poi credette che non avesse torto, giacchè, precisamente in quei tempi, volgeva il pericolo di conseguenze gravissime, travolgenti addirittura. Una avrebbe preso corpo mesi mentre in seguito ad una ego cita accusazione di massima da parte nostra. Ma non così pensava di impegnarsi il Depretis, il quale a nessun patto intendeva compromettere i nuovi rapporti con la Francia ».

Occorse il fatto compiuto di Tunisi per indurlo a giurare alla Triplice Alleanza, che era da due anni quasi morta dell'Andrassy. Più tardi, è vero, ci fu richiesta la nostra cooperazione all'impresa che la Gran Bretagna voleva intraprendere per la conquista del Sudan. A noi sarebbe spettato Massaua. Quando saremmo giunti avanzare verso Kassala. E per questo volle l'intervento preciso e reciso. Le rivolse al Depretis in una lettera sulla quale era scritto: « Da leggersi da un solo — da lord Salisbury ». Ma il nostro Presidente del Consiglio non sapeva l'inglese e sentiva in scrupolo di valersi, per un documento di tanta importanza, di un interprete comune. Lo consegnò perfanto al Crispo, giacchè, come massima della Repubblica Repubblica, gli attribuiva la conoscenza di tutte le lingue. Ma il buon Crispino ignorava anche lui quella lingua che aveva servito a Shakespeare, epperò si rivolse per la traduzione al suo segretario generale che era Ferdinando Martini. Conosciuto il testo, si indugiarono parecchie settimane in meditazioni e trattative, finchè la Spedizione a Massaua fu decisa. Ma proprio quasi all'indomani del suo arrivo avvenne la uccisione di Gordon a Karthum. L'Inghilterra scoprì la sua campagna per la conquista del Sudan e noi non ci avanzammo, per allora, più in là di Saati. L'Eritrea dovemmo acquistarla noi, pezzo a pezzo, con le forze nostre e anche con i nostri sacrifici ».

Continuando, il giornale osserva che, nell'estremo angoliamo, una parte di verità consiste nel ricercare come alla coscienza internazionale spiaga che l'Inghilterra, in caso di bisogno, proprio abbia da far calcolo principalmente, e forse anche esclusivamente, sull'Italia.

Categorica smentita tedesca a misure vessatorie per le importazioni italiane

Berlino, 19, notte.

Il « Wolff Bureau » smentisce categoricamente la notizia pubblicata da alcuni giornali, secondo la quale il Governo tedesco avrebbe preso delle misure che renderebbero illusorie le clausole del trattato di commercio italo-tedesco. L'imposta sui fiammiferi di cera non è stata modificata dopo il trattato di commercio e in nessun ambiente germanico si cerca di boicottare le automobili italiane. La scarsa vendita delle automobili, non soltanto italiane ma di tutte le marche, è dovuta alla situazione economica generale.

L'interrogazione di un deputato contro la piovuta proprietà terriera

Roma, 19, notte.

L'on. Jose ha presentato la seguente interrogazione:

« Domando al Ministro delle Finanze e quello della Economia e dell'Economia Nazionale per conoscere se si proponganno di emanare provvedimenti in favore della ricomposizione della proprietà spezzettata e della ricostituzione del fondo di famiglia, allo scopo di evitare necessari frazionamenti della proprietà terriera e non solo il danno all'agricoltura. Se, in attesa dei provvedimenti accennati, non creda frenare il lavorio in corso di piccoli feudi sorti in seguito alla ripartizione e arrotondamento dell'unità culturale con totale evasione dei diritti fiscali ».

La lenta elaborazione in Francia dei nuovi progetti finanziari

Nuove polemiche e vivaci contrasti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, notte.

Il Consiglio dei ministri si è occupato stamane del progetto finanziario esposto ieri sera da Malvy e da Lamoureux come *ultima ratio*, per tentare un accordo tra la Commissione ed il Governo. Ma il comunicato ufficiale non fa menzione della cosa e questo silenzio viene attribuito al fatto che sui dati presentati a Briand dai due ambasciatori della maggioranza cartellista, quest'ultimo ha voluto chiedere il parere degli uffici del Ministero delle Finanze.

Secondo gli amici di Doumer tale parere non si annuncierebbe eccessivamente favorevole all'esame del progetto votato dalla Commissione, limitandosi, in sostanza, che il passaggio vi è stato ottenuto grazie alla rinuncia a più di un capo di stabilimento proposto dal ministro. Il doppio emendamento inserito in bilancio da quest'ultimo, per esempio, e richiedente una disponibilità di 4 miliardi e mezzo, è stato soppresso per cancellare in seguito sul gettito della nuova tassa di successione. In virtù di tale soppressione le entrate necessarie a colmare il disavanzo nel 1926 non superano i 4209 milioni ed il progetto cartellista si fa forte non soltanto di ottenerli, ma di ottenere 140 milioni di più, senza, ben inteso, ricorrere alla tassa sui pagamenti.

Una critica spietata

Vi abbiamo esposto ieraera per via di quali insignificanti lievi giunte centrale verrebbero ricevute. Il collaboratore finanziario del *Temps*, autorizzando sulle obbiezioni che sarebbero state formulate dagli uffici della rue de Rivoli, scattano trattarsi per la maggior parte di compiti che hanno valore soltanto sulla carta:

« Si scrivono 500 milioni di economie. Ma quali economie? Il bilancio delle spese è stato studiato dalla Commissione ed è stato votato in base alle sue proposte. Avrebbe dunque certo mancato al suo compito? Il Governo si limitava a stabilire quelle economie. L'invito è polevole; per conto, le sconto immediato dei risultati che se ne possono attendere rappresenta un'evidente ironia. Ugualmente da ridicolo sono scritti perchè l'imposta sul reddito venga distribuita e controllata diversamente. Ora, se la massa dei contribuenti deve essere sottoposta come le precisate la Commissione, alla dichiarazione ed alla contribuzione diretta che subiscono attualmente 1.350.000 contribuenti, il numero delle teste da stabilire passerà istantaneamente a 13 milioni. In virtù di quale colpo di bacchetta magica le divisioni sarebbero fatte e sarebbero messe in opera quegli uomini? Quale aumento di funzionari e di spese sarebbe necessario? Da un « nuovo regime dei valori mobili » e da un « aumento dei diritti sulle operazioni di borsa » la Commissione crede ricevere 300 milioni! La rovina del mercato finanziario di Parigi sarebbe certa; il beneficio, per contro, si rivela immediatamente più che dubbio. Che dire degli 80 milioni ottenuti per il gettito di una tassa chiamata « compensatrice » — qualificativo fra i più pericolosi — sulle esportazioni? Il progetto del Governo poteva colpire le esportazioni e non la sua perle migliore; ma non chiede ad esse che 600 milioni. Il progetto, invece di essere emendato, è peggiorato ».

Ma sotto questa profonda eduda dell'organo conservatore, conviene cercare sopratutto la parte di quella riforma della tassa di successione che vi dicemmo accettata ieri dalla Commissione, e su cui si hanno oggi particolari che la dimostrano di un'audacia destinata a rendersi particolarmente bene accetta allo Stato. La riforma tenderebbe, nè più nè meno, che a riservare allo Stato una parte in tutte le successioni. Più che l'esattore di una tassa, lo Stato diventerebbe, mercè un terzo del testatore, per un terzo quando il defunto lascia un unico figlio, per un quarto quando i figli sono quattro, e così via. Sempre più amaramente contro questo tentativo di arricchimento delle proprietà privata, da cui la Commissione si ripromette di ricavare un miliardo e mezzo all'anno da aggiungere alla Cassa di ammortamento, il *Temps* esclama stasera:

« Non si è mai contestato al partito socialista nè a tendenze delle sue dottrine, nè la ingenuità per propagandarle. Ma qui ogni inganno sarebbe un tradimento. Le Sinistre, più o meno implicitamente riconosciuto padrone delle credenze, significa che il diritto di proprietà sarebbe vinto. Dopo la manomissione sui beni, quella sui cittadini verrebbe fatalmente. L'opinione pubblica lascerà fare? E il Governo che ne pensa? Si prenderà a questa invasione dei barbari? ».

Le preoccupazioni politiche

Ora quello che il Governo si ripromette di fare è ora non è chiarissimo, ma non è neppure completamente oscuro. Il Governo, come del resto anche la Commissione finanziaria, non desidererebbe che la battaglia alla Camera assumesse l'aspetto e l'importanza di una battaglia politica. A Briand non sorride affatto l'idea che il suo Ministero debba essere salvato con l'appoggio dei voti della destra. Alle sinistre, d'altra parte, come vi abbiamo indicato più volte, non sorride neppure mantenere le prospettive di una crisi latente del Ministero, la responsabilità della quale non le metterebbe in bella posizione di fronte al paese. Tutto ben considerato la tattica d'anche le parti si riscontra nel giuocare a rimpiattino con le difficoltà della situazione e nel rimescolare le carte, in modo che al momento della discussione alla Camera non si capisca più quale delle due abbia scoperto le maggiori rinunce.

Il progetto di cui Malvy e Lamoureux hanno comunicato i termini a Briand è una specie di cavallo di Troia; nella realtà delle cose contiene più di un provvedimento di carattere spiccatamente radicale, per non dire socialista, ed ha quindi un forte sapore politico; ma nella forma esso risente preoccupazioni ed intenzioni di puro tecnica finanziaria. Tanto Briand quanto la Commissione vorrebbero riuscire a farlo entrare nella città assediata, presentandolo come un atto di ordinaria amministrazione, sul quale la Camera potrà pronunciarsi con intera libertà di spirito. Esso verrebbe sbocconcellato in tanti capitoli ed emendamenti, che chi sapesse ritrovarsi sarebbe bravo.

Briand potrebbe e non potrebbe nelle singole votazioni la questione di fiducia, a seconda che fosse o non fosse sicuro di aritmetica, e la maggioranza cartellista volerebbe o non per il Ministero, a seconda che fosse o non certa di non metterle colle spalle al muro, il guaio è che, oltre a Briand e alla Commissione finanziaria, c'è di mezzo Doumer, spalleggiato dal Senato. Ora Doumer si mantiene irremovibilmente deciso a non cedere un palmo di terreno. Questa sera, alle 17.30 egli è stato udito dalla Commissione delle finanze e tutto il suo discorso, che è durato parecchio, non è stato se non una fredda confutazione dal valore pratico di quei tali provvedimenti contro di cui, come avete visto, si scagliava simultaneamente il *Temps*.

Ignoriamo, fino a questo momento, se in tutt'altro che amichevole conversazione odierna esclusa è no il piano di penetrazione pacifica macchinato da Briand, una quale speciale disinvoltura dell'uomo che ha sempre professato di non intendersi di finanza: quello che si può dire è che Doumer, sempre che l'ultima parola rimarrà sempre al Senato, non farà nulla per assecondare il piano del suo capo e che, per tanto, la battaglia alla Camera potrà difficilmente andare così liscia come i protagonisti sopra indicati si augurerebbero.

G. P.

Tra «Tevere» e «Osservatore Romano»

Il giornale fascista preannuncia una sensazionale pubblicazione

Roma, 19, sera.

Sotto il titolo « Avviso », il fascista « Tevere » pubblica stamane:

« Domani, mercoledì, il *Tevere* pubblicherà alcuni importanti e preziosi documenti riguardanti un'altissima personalità politica, di cui molto si parla in questi giorni. Tali documenti sono destinati ad avere una enorme ripercussione polemica. Il *Tevere* li pubblicherà ponendo alcune domande alle quali occorrerà rispondere, se non si vorrà diminuire e sfregiare la coscienza di milioni e milioni di persone. L'opportunità della pubblicazione e delle domande che il *Tevere* farà risaltera evidente anche all'alta personalità politica cui i documenti, che riprodurremo in fac-simile, si riferiscono ».

In altra parte dello stesso giornale, sotto il titolo « Filo diretto », si legge pure:

« Stampa a catena fu definita quella speciale organizzazione di propaganda che scatenatosi contro di noi il finimondo internazionalistico, per isolarci, per crearci attorno la massima ostilità, per soffocarci. Ma, come sempre, accumunati nella battaglia antifascista, per tale organizzazione, la stessa pubblicazione scandalistica, il medesimo memoriale apparivano contemporaneamente, magari in *edicola*, su vari giornali di differenti città e di diverso colore politico. Sembra che tale organizzazione subdola e immorale non sia ancora — dopo diciannove mesi dalla sua fondazione da parte del zanibuliano Silvestri — bene morta. E ieri sera si è avuto di ciò un eloquente sintomo: infatti il *Mondo*, il giornale massa-massonico, usciva portando in prima pagina, con lusso di titoli, vari ben serviti ricevuti dall'eminentissimo cardinale Gasparri. L'organo della massoneria diceva: « L'*Osservatore Romano*, uscito questa sera, reca... ». Il guaio è che l'*Osservatore Romano* non era ancora uscito ».

L'« Informatore della Stampa » assicura che « negli ambienti del Vaticano non si vuole credere che la pubblicazione possa comunque riguardare un'alta personalità che ha dato luogo a polemiche in questi giorni ».

Intanto al trafiletto del « Tevere », circa la lettera del Papa al cardinale Gasparri pubblicata dal « Mondo », l'« Osservatore Romano » così risponde:

« Il giornale *Il Tevere* nella sua rubrica « Spicilo », sotto il titolo « Filo diretto », rileva come il giornale *Il Mondo*, pubblicando la lettera del Santo Padre all'eminentissimo cardinale Gasparri, l'abbia fatta precedere da questa parola: « L'*Osservatore* nella stessera reca ». « Ora — osserva *Il Tevere* — l'*Osservatore Romano* non era ancora uscito ». E' bene precisare categoricamente che il nostro giornale è uscito ieri alle ore 17 e che *Il Mondo* pubblicava il documento nella sua quarta edizione ».

Commento romano a una pubblicazione del sen. Ruffini

Roma, 19, notte.

Il *Mondo*, nel suo editoriale, espone le linee generali di un recente volume dell'onorevole Ruffini sui diritti di libertà, nel quale sono rievocate le storiche dichiarazioni inglesi, americane e francesi, e cui ricalcano le numerose Costituzioni che reggono la maggior parte degli stati e il cui cenno è nel rimescolare le carte, in modo che al momento della discussione alla Camera non si capisca più quale delle due abbia scoperto le maggiori rinunce.

Il progetto di cui Malvy e Lamoureux hanno comunicato i termini a Briand è una specie di cavallo di Troia; nella realtà delle cose contiene più di un provvedimento di carattere spiccatamente radicale, per non dire socialista, ed ha quindi un forte sapore politico; ma nella forma esso risente preoccupazioni ed intenzioni di puro tecnica finanziaria. Tanto Briand quanto la Commissione vorrebbero riuscire a farlo entrare nella città assediata, presentandolo come un atto di ordinaria amministrazione, sul quale la Camera potrà pronunciarsi con intera libertà di spirito. Esso verrebbe sbocconcellato in tanti capitoli ed emendamenti, che chi sapesse ritrovarsi sarebbe bravo.

Briand potrebbe e non potrebbe nelle singole votazioni la questione di fiducia, a seconda che fosse o non fosse sicuro di aritmetica, e la maggioranza cartellista volerebbe o non per il Ministero, a seconda che fosse o non certa di non metterle colle spalle al muro. Il guaio è che, oltre a Briand e alla Commissione finanziaria, c'è di mezzo Doumer, spalleggiato dal Senato. Ora Doumer si mantiene irremovibilmente deciso a non cedere un palmo di terreno. Questa sera, alle 17.30 egli è stato udito dalla Commissione delle finanze e tutto il suo discorso, che è durato parecchio, non è stato se non una fredda confutazione dal valore pratico di quei tali provvedimenti contro di cui, come avete visto, si scagliava simultaneamente il *Tempo*.

Ignoriamo, fino a questo momento, se in tutt'altro che amichevole conversazione odierna esclusa è no il piano di penetrazione pacifica macchinato da Briand, una quale speciale disinvoltura dell'uomo che ha sempre professato di non intendersi di finanza: quello che si può dire è che Doumer, sempre che l'ultima parola rimarrà sempre al Senato, non farà nulla per assecondare il piano del suo capo e che, per tanto, la battaglia alla Camera potrà difficilmente andare così liscia come i protagonisti sopra indicati si augurerebbero.

G. P.

1926
Abbonamenti alla STAMPA

6 numeri settimanali

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero (compresa la Francia) »	140 —	71 —	36 —
Francia . . . . »	85 —	43 —	22 —

Coll'edizione del Lunedì

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero (compresa la Francia) »	160 —	81 —	41 —
Francia . . . . »	100 —	51 —	26 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quitanza per la somma interiori ad: lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, agli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, è stata prorogata di un mese la cadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè:

Per l'Italia e Colonie L. 5,50, per sei numeri settimanali, e L. 6,30 con l'edizione del lunedì.

Per l'Estero (esclusa la Francia) L. 11,66, per sei numeri settimanali, e L. 13,35 con la edizione del lunedì.

Per la Francia L. 7, per sei numeri settimanali, e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa per tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che degli abbonamenti vanno fatti gradire tempo prima della data d'inizio per aver tempo al Ministero della Posta di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione onde la fascetta indirizzo della mole ricevano il giornale.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare le contestazioni e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

I bilanci preventivi dei dicasteri

Colonie ed Economia nazionale

Roma, 19, notte.

Lo stato di previsione delle spese del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1926-27, che è stato distribuito alla Camera presenta, in confronto dell'esercizio precedente, un aumento di L. 11.500.185,50 risultante da un maggiore assegno di lire 55.309.985,50 nelle spese effettive, contro una diminuzione di lire 43.809.800 nel movimento capitali. L'aumento delle spese effettive è dovuto esclusivamente per L. 52.951.985,50 a maggiori assegnazioni al bilancio delle Colonie; l'aumento delle spese per le colonie trae origine specialmente e cioè per lire 28.811.852,50, da maggiori oneri per la sanità. Va però considerato che nel bilancio di questa colonia si trova la spesa per il funzionamento dei servizi civili e militari del nuovo territorio dell'Oltre Giuba, che nel 1925-26 formarono oggetto di speciale conto corrente per L. 20.000.000 costituito fra il Ministero delle Colonie e il Tesoro dello Stato; si sono compresi altresì le nuove spese civili e militari per l'organizzazione dei servizi nella Somalia settentrionale (territorio di Obbia e dei Migiurtini) nonchè le spese per opere di derivazione delle acque a scopo irriguo nel Uebi-Scebeli, in località Genale.

Per la Tripolitania e Cirenaica le previsioni del nuovo esercizio segnano un aumento rispettivo di L. 11.200.000 e L. 10.511.000; tali aumenti sono dovuti alle riconosciute necessità di elevare il contributo statale nelle operazioni ordinarie militari delle due colonie. Meritano particolare rilievo i seguenti stanziamenti: L. 1.700.000 per la costruzione in Tripolitania di nuove linee telegrafiche, telefoniche e per l'allacciamento coi centri della costa orientale di recente occupazione; lire 5.000.000 per la migliore costituzione e organizzazione in Cirenaica delle bande irregolari indigene, delle squadriglie mehariste di frontiera e delle pattuglie armate, da cui principalmente dipende la sicurezza dei territori di confine della colonia e le comunicazioni fra le varie località della colonia stessa.

Nel riguardi delle due colonie libiche va poiato che per il 1926-27 nessun contributo statale si propone per provvedere ai servizi ordinari civili, facendo fronte alle relative erogazioni colle entrate proprie della colonia stessa, le quali superano, per notevole importo, l'ammontare di dette spese ordinarie civili.

Quanto all'Eritrea, la quota di contributo dello Stato a pareggio del bilancio è in diminuzione, in confronto dell'esercizio precedente, di L. 600.815,06. Anche per questo esercizio le entrate proprie non solo coprono interamente le spese per i servizi civili, ma anche parte dei militari, onde è da ritenere che, perdurando l'incremento del gettito dei vari cespiti, la colonia potrà ben presto raggiungere il pareggio del proprio bilancio, esclusivamente coi suoi propri mezzi.

Lo stato di previsione delle spese del Ministero dell'Economia Nazionale per l'esercizio 1926-27 ascende a L. 3.000.000.147,53; con un aumento in più di L. 57.998.500,53 rispetto al precedente esercizio. La maggiore spesa concerne solo per lire 16.686.984,53 le spese effettive; le rimanenti lire 41.311.515 riguardano iscrizioni fatte nella categoria movimento di capitali per i provvedimenti ordinari e dei quali L. 40.000.000 in conto assetto ferroviario, mentre le altre L. 2.000.000 riguardano estinzione di debiti. Nelle maggiori spese effettive figurano L. 30.000.000 per incremento della coltivazione del grano.

Concorsi per cattedre negli Istituti Medi di Istruzione

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di oggi pubblica il decreto ministeriale del 30 gennaio 1926, con il quale sono stati indetti i gruppi di concorsi speciali per cattedre di materie di insegnamento del Regi Istituti Medi di istruzione di primo e secondo grado, e cioè nelle città di Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Parma, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Venezia. I concorsi, i quali hanno valore di esame di Stato, di abilitazione ed all'esercizio professionale dell'insegnamento, sono i seguenti: materie letterarie nelle scuole complementari, cattedre n. 20; materie letterarie negli istituti medi inferiori, cattedre n. 156; materie letterarie nel Ginnasio superiore, cattedre n. 91 filosofia, storia e pedagogia, cattedre n. 15; lingua e letteratura inglese, cattedre n. 26; lingua e letteratura francese, cattedre n. 37; lingua e letteratura spagnuola, cattedre n. 13; storno, cattedre n. 1; commissaria e ragioneria, cattedre n. 11; materie giuridiche ed economiche, cattedre n. 18; agraria, cattedre n. 8; costruzione e topografia, cattedre n. 6; musica e canto, cattedre n. 2.

Le domande di ammissione ai concorsi, corredate dagli opportuni documenti, dovranno pervenire al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione generale dell'istruzione media, ufficio concorsi) non oltre il 27 febbraio 1926. Le prove di esame avranno inizio il giorno 14 aprile prossimo venturo. Le prove scritte dei concorsi: materie letterarie nelle Scuole complementari, materie letterarie negli istituti medi inferiori, materie letterarie nel Ginnasio superiore, lettere classiche nel Liceo, lettere italiane e latine e storia negli istituti medi superiori, oltre che a Roma, avranno luogo anche in Bologna, Milano, Napoli, Palermo e Torino. Come già venne fatto per i concorsi svoltisi nel decorso anno scolastico così anche per questi sono state stabilite speciali agevolazioni per i mutilati, invalidi di guerra, ex-combattenti e vedove di guerra. Per ogni concorso saranno formate due graduatorie, la prima dei vincitori, la seconda degli idonei abilitati. I vincitori dei concorsi banditi col presente decreto saranno nominati con decorrenza dal 1.o ottobre 1926.

I chiarimenti dell'on. Rossoni a proposito di una legge contro la disoccupazione

L'on. Rossoni, intervistato dalla *Tribuna* sui problemi sindacali, a proposito di una nuova legge fascistissima intransigente, di cui ebbe a far cenno in un suo recente discorso, ha fornito queste spiegazioni:

« Per il momento la legge da me invocata ha forse soltanto un valore polemico e di propaganda, ma non è da escludere che non possa tardare a tradursi anche in documenti vivi, nel laboratorio legislativo del ministro tecnico; tanto più che non ci sarebbe da scervellare troppo il cervello per elaborare tale legge. Basterebbero un paio di articoli così concepiti: 1.o in Italia è proibita la disoccupazione volontaria; 2.o tutti coloro che saranno trovati a vagabondare, senza provare di avere lavorato almeno otto ore nella giornata, saranno puniti dalle leggi fasciste. La libertà diventerà più che mai putrefatta; in senso che, come non deve esistere libertà di fare del male, soprattutto la libertà di fare del male alla patria, stanziando al suo ordine e al suo onore, così non deve esistere libertà di fare nulla. Si intende che noi ci riferiamo al lavoro in senso fascista, non al lavoro semplicemente manuale del collo. Da un punto di vista di puro patriottismo, noi neghiamo che si possa essere patrioti senza dare tutti il proprio contributo di lavoro, del braccio, del cervello, del capitale, per aumentare le ricchezze della nazione ed il benessere di tutti gli italiani. Già troppi patrioti hanno visanto della rendita di gloria dei romani antichi e dei restauratori dell'unità nazionale perchè ci debbano essere nel nuovo regime dei *rentiers* capaci soltanto di prendere e nulla dare alla nazione. Ma non ho fretta. Mi accontenterò per qualche tempo di servirmene, come ho detto poc'anzi, di argomento polemico e di propaganda ».

Gli elenchi dei podestà in preparazione

Roma, 19, notte.

Presso il Ministero degli Interni sono in preparazione gli elenchi dei podestà che dovranno essere nominati non appena la legge sarà stata approvata dal Senato. Si assicura che l'approvazione in Senato avverrà al più presto ed il più breve intervallo intercederà fra l'approvazione e la nomina dei podestà. E' provato il criterio di evitare la nomina di notivi dei comuni e ciò soprattutto allo scopo di evitare il più grave di correnti personali a fonte di scandalo legali.

Walt Whitman e il futurismo

◆◆◆

Si è tenuta recentemente in America una esposizione whitmaniana, nella quale cimeli, manoscritti, edizioni di Walt Whitman, il poeta pioniere di *Foglie d'erba*, erano stati raccolti con reverenza. Ma non pare che, a malgrado di queste pubbliche testimonianze di riconoscimento o di ammirazione, la fama di Walt Whitman poggi in America su piedistalli ormai solidi e intangibili. Anzi, persistono ancora riguardo alla sua persona e alla sua opera pregiudizi e prevenzioni, soprattutto d'indole moralistica, per cui ancora, in certi Stati, il volume dei poemi whitmaniani è cosa pericolosa e proibita, e le pubbliche biblioteche si rifiutano di darlo in lettura e i libri si fanno scrupolo di venderlo.

Si vede che la prosapia dei James Harlan alligna ancora allegramente in America. Harlan è quel famoso primo segretario del Dipartimento o Ministero degli Interni a Washington che, nel 1865, consentì a dare un posto di modesto impiegato a Walt Whitman, ma il giorno in cui, andato a mettere il naso in un cassetto della scrivania del poeta, vi trovò una copia delle *Foglie d'erba*, lo licenziò « perchè autore di un libro indecente ». Ne seguì una polemica furiosa, e il poeta, di lì a poco, potè riottenere un altro posto in un altro Ministero, ma questo episodio, come non era stato il primo della polemica intorno al Whitman, così non fu l'ultimo: anzi, non fu che la consacrazione quasi ufficiale di una lotta che si era iniziata, si può dire, non appena apparve il primo esile libretto delle *Foglie d'erba* e che dura tuttora, quasi cento anni dopo la nascita del poeta.

Questa lotta non si combatte soltanto nel grosso campo della pubblonderia, in quel campo in cui Whitman parve per il cantore della socialità proposente e magari dell'anomalia sessuale, e apparì l'uomo che, inneggiando all'amore per tutte le creature e per tutte le creature, si dimenticò di amare come un buon padre di famiglia i suoi sei figliuoli, procreati chi sa dove e lasciati chi sa dove a vivere lontano da lui, in un mistero di trascuratezza e forse di abbandono che ha fatto paragonare la sua storia a quella del Rousseau.

La lotta si propaga anche nel campo dell'arte e dei giudizi letterari, dove non s'è, neppur qui, ancora fatta la pace definitiva. Abbiamo oggi stesso, sempre dall'America, ma da parte di un critico irlandese che vi dimora e si sta americanizzando, Ernest Boyd, un attacco deciso contro Whitman come uomo ed anche come poeta ed artista. E Boyd è spietato perchè, oltre a prendersela con Walt Whitman per quello che è la forma e lo spirito della sua vita e della sua opera, se la prende con la eredità letteraria che egli ha lasciato. Pel Boyd, Whitman è niente altro che il padre del futurismo, del dadaismo, dell'ultraismo, del surrealismo e di tutti gli altri « ismi » letterari oggi alla moda; il padre di tutti quei cenacoli letterari ed artistici così dotti di rivolta e d'avanguardia, dove la frenesia del verso libero e conduttu agli eccessi più farneticanti e alle perversioni più morbose della intelligenza e dello stile, dove l'esibizionismo assume gli aspetti più clowneschi e le incongruità cacofoniche sono fatte passare per poesia quintessenziata e finale.

Ciò che separa Walt Whitman da questi cenacoli è, per lui, se mai, il credo democratico e umanitario del poeta di *Foglie d'erba*, la sua fede nella « masse ». Per ogni altro lato, Whitman sarebbe il prototipo degli illetterati vanesi e vaneggianti, il principe dei reclamisti, il pioniere dei confusionari, nella cui opera ognuno può trovare quel che gli pare, il più sofisticato dei pretesi veggenti e saggi, che non ha mai potuto essere amato e non potrà mai essere amato se non dalle scuole decadenti di cui la sofisticazione letteraria è l'unica ragion d'essere.

Ora, io credo che, con la migliore buona volontà del mondo, non sia possibile trovar tutto giusto in questa nuova requisitoria contro Walt Whitman e che, anzi, valga la pena di sceverare il molto d'ingiusto che essa contiene. Sino a ieri, i più autorevoli critici americani — cosa strana quando si ricordi che la fama del Whitman, come quella del Poe, è stata creata in Europa e non in America — hanno avuto la compiacenza di riconoscere che la ventilata e rombante poesia di *Foglie d'erba* ha spalancate le porte della terra in cui i migliori germi della poesia americana si andavano isterilendo e che Walt Whitman, liberandosi dalle ritorte della metrica tradizionale e dai convenzionalismi morali e sentimentali in cui l'intelligenza americana asfissiava, ha spianate le strade ai nuovi poeti.

In questo senso, Whitman è stato futurista, ma egli lo è stato anche in un senso meno formale e più essenziale. Il suo messaggio poetico si annunzia e si realizza come spavaldamente anti-accademico e universalistico. Egli vuol immergere la sua personalità nel flutto denso e continuo delle cose e degli uomini, vuol allargare il suo canto come l'oceano e dargli per confine i più lontani orizzonti, vuol insaurare e accordare la sua voce con quella di tutti gli elementi e nutrirne una umanità nuova, sostanziata di fratellanza. Egli soprattutto rifugge dall'essere considerato un poeta come tutti gli altri; è un poeta *sui generis*, è un *literatus divinus*, è, innanzi tutto, un uomo. « Chi tocca questo libro tocca un uomo ». Non vuol aver nulla a che fare con le biblioteche, con le accademie, con le definizioni critiche, col Parnaso. Distruggerebbe volentieri, come precisamente i futuristi, le accademie e le biblioteche e sul Parnaso mette addirittura l'appigionasi. Raccomanda ai critici di non definirlo, anzi di non analizzarlo neppure. Chiede per favore che non si fondi nessuna scuola o teoria su di lui. Egli è indefinibile, incoercibile, sfugge a tutte le regole a tutti i sistemi, gli incasellamenti, gli incappellamenti. La sua ragione d'essere e di poetare è appunto questa: di dire una nuova parola che non sia stata mai detta e di dirla in pienezza di libertà.

Il suo messaggio, perciò, può esser spiegato poveramente, in termini attuali, come futurista. Ma esso non ha assolutamente nulla da spartire con quelle realizzazioni o parvenzioni del futurismo contro cui il Boyd se la prende. Ad ogni modo, altro è il futurismo come lo intendeva Walt Whitman, altro è il dadaismo o il surrealismo e il novero d'altri « ismi » che affliggono il mondo letterario contemporaneo. La poesia whitmaniana è assolutamente all'opposto della poesia che balbetta e si arrabbatta in certe degenerazioni letterarie di cenacoli e di conventicole. Questo costituisce in esperimenti verbali e in giochi estetizzanti l'ultimo resto di una fecondità ammalata che procede a gran passi verso l'estrema impotenza, quella è gonfia anche di troppi sevi, che la fecondano sino ad una esplosione sanguigna e violenta, scomposta e tumultuaria.

Whitman può esser tenuto responsabile della piccola società di adepti entusiasti che, malgrado i suoi avvertimenti, si raccolsero intorno a lui, negli ultimi anni della sua vita, a far ostentato tesoro delle sue parole e a vociferare ai quattro venti intorno alla sua poesia e alla sua filosofia, ma certo avrebbe inorridito allo spettacolo dell'obetudine incipiente, per dirla con Paul Claudel, offerto da certe novissime scuole letterarie.

Whitman può anche venir giustamente accusato di esser stato troppe volte il suo peggior imitatore, ma rimorirebbe oggi di spavento se potesse assistere agli sforzi di cocti suoi pretesi eredi e discepoli affannati a chiudere una vita, in cui essi non si sono immersi, in stampi che abbiano aspetto di novità e di originalità.

Si può criticamente anche limitare il « possesso del mondo » vantato dal Whitman, ma si commetterebbe una sicura ingiustizia continuando ad affermare che egli ha veduto l'umanità soltanto dall'imperiale di un omnibus. Le sue peregrinazioni per il continente americano possono esser state minori di quelle da lui cantate, ma i suoi vari mestieri, le sue anche troppo numerose commistioni con uomini anche troppo « popolo » e « masse » e soprattutto il suo apostolato di infermiere e di assistente morale nei lunghi anni della guerra civile presso migliaia di soldati, al cui capezzale egli restò assiso con cuore pieno di pietà e di comprensione fraterna, con spirito di comunione sempre disinteressato, vigile, generoso, dimostrano a sufficenza che egli seppe scendere in fondo al gorgo e al cuore degli uomini probabilmente come nessun altro poeta mai vi scese. E, d'altra parte, avesse egli tenuto dalla sua sola fantasia la sua conoscenza della terra, del mare, degli uomini, la sua frequentazione delle grandi battute strade maestre, i suoi spettacoli processionali di cose e di creature, le sue orchestrazioni di voci, di musiche di immagini, i suoi confluenti vortici di forze terrestri e celesti, questo dimostrerebbe che la sua fantasia, pur avulsa dalla realtà, pur non confortata e spronata dalla esperienza, avrebbe saputo creare dalla sua sola inalienabile interiore tanto tumulto occasionale di scenari, di visioni, di sensazioni, di ideali.

Anche l'esibizionismo whitmaniano, contro cui si è tanto scritto e contro cui si scaglia, ultimo venuto, anche il Boyd, può essere in qualche senso spiegato e giustificato. Non parliamo di quell'esibizionismo di grande stile che è una delle presupposizioni indispensabili del messaggio della sua poesia, una veste fatale del suo profetismo e senza del quale gli sarebbe stato impossibile il suo atteggiamento di annunziatore e di liberatore. Ma parliamo del piccolo esibizionismo delle autoaccensioni più o meno anonime, dei « soffietti » a ripetizione, della ricerca di commentatori autorizzati a ripetere e a chiarire il suo verbo e disposti a far passare sotto il loro nome le sue dolcificazioni e vantazioni. E' questa una forma di debolezza che Whitman ha avuto e avrà sempre a comune con altri autori anche meno giustamente desiderosi di rinomanza e bisognosi dell'assenso popolare, nè crediamo che il Boyd voglia proprio di proposito giungere a persuaderci che il reclamismo futurista e dadaista dei nostri giorni siano solo una credità whitmaniana pura e semplice.

Il Boyd, tra le altre sue accuse contro Whitman, pone quella di incultura, di barbarie grammaticale e stilistica e tratta il poeta di zotico illetterato. Le sue lettere confrontate con quelle dei suoi corrispondenti inglesi, un Dowden, un Tennyson, un Symonds, un Rossetti, sembrano — egli dice — le lettere di un contadino al padrone. Ora, tutti noi siamo convinti che spesso Whitman scrive anche male e che egli ha lasciato una quantità di versi che sono pessima poesia e pessima prosa. Ma l' « illetterarietà » è spesso una condizione della sua grandezza là dove egli è grande, è, cioè, una condizione della sua indipendenza e della sua spontaneità.

Del resto, una semplice leggenda è quella che fa di Whitman un inesperto in fatto di stile e di lingua, di travaglio critico e di abilità formale. Ciò che egli voleva assolutamente era di non rimaner schiavo della letteratura e di non abituarsi a lavorar d'ornamentazione e di ricamo, perchè, come diceva, non gli piacevano che il tessuto e la stoffa, ma noi sappiamo che egli s'affaticò sempre alla ricerca del suo stile. « Perfetta chiarezza trasparente, purità e salute, ecco lo stile divino », diceva con parole che non piacerebbero certo oggi ai dadaisti e ai surrealisti. Tutte le sue fatiche furono sempre intese, infatti, alla scoperta della sua forma, alla elaborazione del suo piano, alla correzione continua del suo testo. Quando Whitman falliva al suo intento è proprio quando non riesce a disimpegnarsi dai modelli tradizionali e culturali, quando adotta qualcuno degli antichi stampi, quando si attiene a una « dizione poetica », quando è supinamente colto.

Un Whitman che scriva come un Emerson e un Tennyson è inconcepibile. Egli non voleva e non doveva uniformarsi ai più lavigati esemplari, ma doveva — come ha ben detto Basil de Sélincourt — trovare le forme appropriate al suo scopo specifico.

La verità vera è che Whitman, liberatosi dalla prigione della metrica fondata al suo vasto afflato e al suo respiro possente, non è rimasto agli scorrazzamenti e alle alluvioni cervellotiche, ma ha saputo dare al suo canto altre leggi, ha saputo apprezzare la sua legge. La sua larga strofe è dominata da una regola che non sarà più quella della rima e del metro, ma quella dell'equivalenza; i suoi canti, viventi ognuno d'una propria musica interiore, si congiungono a formare un poema complicato, ma pieno di armonie e di armonizzazioni recondite. Whitman chiede la sua vita dopo aver conquistata la sua norma.

Precisamente il contrario di quel che stanno lasciando dietro di loro le scuole che arrobbero disose dal suo insegnamento, le quali brancolano nel caos più arruffato e smordante, invasate da un finto furore e, impotenti a creare veramente e magari a simulare il grido della creazione, si industriano a presentarci come concepimenti felici e fantasiosi eventi le lacerazioni e gli aborti della loro giovane sterilità.

ALDO SORANI

L'impresa di Aspromonte illustrata da documenti inediti

Roma, 19, notte.

Nel prossimo numero della rivista *Le Opere ed i Giorni*, diretta da M. M. Martini, saranno pubblicati alcuni documenti, finora inediti, sulla impresa di Aspromonte. La pubblicazione, a firma di Arturo Codignola, è ampiamente riprodotta dalla *Voce Repubblicana*. Stralciamo quanto di più vivo e interessante vi è in essa:

Una lettera di Guerzoni

« Giuseppe Guerzoni, che sarà più tardi lo storico più sereno ed attendibile dell'impresa garibaldina, era stato uno dei pochissimi intimi che avevano accompagnato, dopo Sarnico, Garibaldi a Caprera. Da Caprera si era col Generale portato a Palermo. L'impresa di portarsi dalla Sicilia su Roma sembra fosse ignorata anche dal Guerzoni; certo lo era dallo Stato Maggiore del partito di azione che in Genova stava preparando una vasta organizzazione da parecchio tempo coi Comitati di provvedimento per Roma e Venezia, che erano sorti in pochi mesi in tutta Italia. Dirigevano in Genova il Comitato centrale Alberto Mario, Federico Campanella, F. B. Savi, G. B. Cuneo, Agostino Bertani, Antonio Mosso ed altri tra i più autorevoli patrioti garibaldini-mazziniani. A costoro il 13 luglio, da Palermo, il Guerzoni indirizzava la seguente lettera, rimasta finora inedita, e nuovelle in più punti:

« Carissimi amici. Rivevo in questo punto la cara vostra con la cambiale e l'altra lettera diretta al Generale; ma non ho mai ricevuto la vostra prima di cui mi parlate; ciprete se ne sono dolente ed inquieto. Mario avrà ricevuto col solito mezzo una seconda mia: oggi riconfermo quanto appunto dicevo, aggiungendo che il progetto su R. (Roma), tenuto conto di questo paese che non durà maggiore contingente di quello che diede nel 1860 e del modo con cui G. (il generale) tratta i dettagli, cioè nel modo precisamente contrario a quello che è necessario per non essere scoperto, io non posso assolutamente approvarlo, benchè con gli amici al lavori a prepararlo con grande fatica, perchè qui sono tutti novizi, e benchè io sia disposto a seguire dovunque G. come e di tutti quelli che lo conoscono e lo amano. Altri progetti egli ha per altri lidi, ma siamo sempre al *quid dei mezzi*. Se non vi pensate voi di quassù con quell'arte che trent'anni di cospirazioni vi hanno insegnato, quaggiù faremo fiasco. Rinnovo la preghiera di mandare qui Crispi, necessarissimo. Ho scritto una lettera molto pepata a Bixio, ma non ha risposto: anch'egli sdegnerà le frasi sonore ed i consigli avventati. A questo punto dal signor Rocco Alfano ricevo la lettera che temevo perduta. Grazie. Conventio perfettamente. Per Napoli egli è indeciso per timore di un comitato con Lamarmora. Però ha promesso anche alla Commissione venuta ad invitarlo ed andrà. Se al misterioso scrivendogli anche voialtri, farete bene. Comprendiamo le gravi responsabilità che pesano su di noi, ma intendiamo pure dividerle con tutti voi, senza dei quali sarà impossibile riuscire. Non possiamo dimenticare di essere stati soldati di Garibaldi per dirgli la verità intera ed egli non dimentica di essere stato nostro generale per ascoltarci ».

Cairoli e i 50 fucili

Ma le intenzioni del Governo si erano mostrate assai chiare in degli ultimi di luglio; la polizia era attivissima; la mobilitazione ordinata dal Comitato di Genova incontrava difficoltà grandissime. Alla richiesta fatta a Benedetto Cairoli, depositario di 50 fucili, questi rispondeva da Pavia il 2 agosto con la seguente lettera anch'essa inedita:

« Pavia, 2 agosto 1862. — Cittadino. Ho le forze prostrate da una gastrite che mi obbligò a letto parecchi giorni; comincio ad alzarmi, ma non posso considerarmi in piena convalescenza. Scrivo con le vertigini; perdonate dunque il laconico sgorbio. I cinquanta fucili erano mandati, come vi dissi, credo, altra volta, alla compagnia dei bersaglieri della guardia nazionale di Pavia. Bellazzi li ha indirizzati per irriflessione a me e mi procurò la non piccola soddisfazione di una visita giudiziaria mentre ero a letto ammalato, e un esame che mi però appena cominciato con la presentazione cioè della ricevuta dei fucili fatta dallo stesso comandante della guardia nazionale. Altri chiarimenti più precisi avrete dalla sorella. Io vi ho scritto due volte, ma temo che le lettere siano ancora in quarantena in qualche lazzaretto di polizia, poichè non mi fate cenno di ricevuta. Non mi regge il capo a continuare. Ma il latore (Tambelli di Mantova), giovane ufficiale della prima spedizione, vi dirà altre cose per me. Vo le mando perchè poteste dargli qualunque incarico per il Generale ».

L'inizio della marcia

Negli stessi giorni Garibaldi, titubante fino al suo ingresso a Marsala, rompeva ogni indugio; nè i tentativi di persuasione dei suoi intimi, nè la possibile soluzione del problema per via diplomatica, per la quale si erano partiti da Torino uomini come Fabrizi, Mordini, Cadolini, Calvino, non certo sospetti a Garibaldi, valsero a fermarlo. Esti, risoluto per l'azione militare, non tornò più indietro. E' dell'11 agosto la seguente lettera di Guerzoni ad Alberto Mario:

« Caro Alberto; *alea jacta est*. Siamo a Calatafimi; nel cuore della Sicilia, con circa tre mila volontari che marciano in tre colonne. Le truppe finora si hanno rispettate e si sono scartate dal nostro cammino per lasciarci passare. Così avvenne anche a Calatafimi, da dove Battaglia coi bersaglieri partì al nostro arrivo. Su di ciò sono molte le ipotesi ed i commenti. Io credo che tema le diserzioni, le quali sono frequenti e sarebbero anche di più se le truppe venissero in nostro contatto. Ieri il prefetto di qui invitò Garibaldi a pranzo ed il comandante della piazza consegnò al ribelle tutti i pochi effetti militari che aveva. La Sicilia non ha dato gran cosa, anzi ha dato ciò che poteva temersi per sè: dei ladri e degli affamati. Tuttavia vi è molto entusiasmo e, a quello che pare, il deliberato proposito di insorgere, se il Governo vi facesse attaccare come ha detto. Importa assai frattanto che l'Italia dia ciò che manca qui: uomini a Reggio ed a Cosenza di Calabria; armi e denari a noi; inoltre che avvolga il Governo in una fiumana di sottoscrizioni che lo obblighi a non insevorire contro la marcia della rivoluzione. Garibaldi non rinuncierà a nessun costo; ora che ha preso la scichola non vi è più da temere. Proposte di transazione furono fatte presenti a me ed altri; egli e noi tutti rispondemmo: « Guerra ».

La lettera di Garibaldi

Il Governo di Rattazzi, accortosi troppo tardi che il proposito di Garibaldi era ben altro che quello di una dimostrazione pacifica, la quale alla fin fine avrebbe potuto anche essere utile alla diplomazia italiana per avvalorare la sua azione tendente al pacifico acquisto di Roma, da disposizioni tali da non ammettere dubbi. La marcia dei ribelli deve essere fermata a qualunque costo; ma armati è troppo tardi. Garibaldi non si ferma più. Passando il piede sul continente con tremila uomini, egli spera nel formarsi della valanga, nella insurrezione dell'Italia settentrionale, se egli venisse attaccato. Ai delegati per una azione conciliatrice consegna la seguente lettera, anch'essa inedita, la quale deve essere recapitata agli amici di Genova, affinchè provvedano senz'altro carabine ed equipaggiamenti per 12 mila militari. La lettera è scritta il 24 agosto e cioè il giorno stesso in cui egli, con un colpo di mano, si impadronisce di due piroscafi e su di essi imbarcava i suoi uomini per conquistare sulla costa calabra. Ecco l'importante documento:

« Catania, 24 agosto 1862. — Cari amici, vi autorizzo a trattare ed a concludere il più presto che sarà possibile l'acquisto delle carabine ed oggetti di equipaggiamento per 12 mila militari col negoziante milanese di cui altra volta parlaste in una lettera diretta a Stikel ed a Guerzoni. Spedite armi e vestiario a Roma al Comitato composto dei signori Marsaglia, Valitutto, Gentili ed altri patrioti. Vi autorizzo del pari a negoziare le carabine rimaste a Benedetto Cairoli. Riceverete altre mie lettere quanto prima. Intanto avvisatemi subito, e per mezzo sicuro, dei risultati dell'operazione suddetta. Vi saluto di cuore. I fratelli Cadolini, Mordini e Fabrizi vi informeranno della nostra posizione. Vostro *Giuseppe Garibaldi* ».

Lo stesso giorno egli lanciava il famoso proclama agli italiani confermante che egli scendeva armato in campagna non per disfare, ma per confermare i vincoli tra Napoli e Re. Dopo cinque giorni giungeva l'annunzio della catastrofe di Aspromonte.

Sei italiani parteciperanno al prossimo volo polare di Amundsen

Gli accordi presi ad Oslo

Oslo, 19, notte.

L'Associazione norvegese di aeronautica comunica che durante una conferenza tenuta ad Oslo è stato steso il contratto fra Amundsen, Hellswort e il colonnello Nobile, il quale comanderà l'aeronave Norge. La via che seguirà l'aeronave da Roma allo Spitzbergen sarà Roma-Marsiglia-Parigi-Pulham; proseguirà indi per Leningrado, Vardoe e la Kingsvasi; secondo il primo progetto l'itinerario da seguire avrebbe dovuto essere da Pulham a Spitzbergen, via Trondjem, ma il piano è stato variato per evitare di sorvolare l'Atlantico settentrionale durante i mesi temperati di marzo e aprile. Se non sarà possibile adoperare l'aerodromo di Leningrado, l'aeronave volerà da Pulham ad Oslo e quindi sopra il territorio svedese fino a Vardoe.

E' stata anche concordata la lista dei componenti la spedizione che saranno 16, o, 17, inclusi Amundsen e Hellsworth, come pure i membri principali della spedizione polare dello scorso anno, tenente Ilsaethesen, comandante in seconda Lennox Gandull, capitano Wisting, altri due uomini dell'equipaggio del « Maud », il meteorologo svedese Malmgren; inoltre con il colonnello Nobile parteciperanno alla spedizione cinque meccanici italiani.

La principessa Bibesco ferita in una caduta da cavallo

New York, 19, mattino.

La principessa Bibesco, moglie del ministro di Rumania a Washington e figlia di lord Asquith, mentre faceva una passeggiata a cavallo, cadde, cascandole la cavalcatura imbizzarrita. La principessa è rimasta ferita.

La chiusura della sessione della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale

Parigi, 19, mattino.

La Commissione internazionale di cooperazione intellettuale ha terminato ieri, sotto la presidenza di Lorentz, i lavori della settima sessione. E' stato approvato il rapporto della sotto-commissione delle Lettere e delle Belle Arti, che stabilisce un programma di lavori dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale nel dominio delle arti e delle lettere. La Commissione ha inoltre terminato l'esame del progetto di statuto dell'Istituto internazionale per la unificazione del diritto privato, che il Governo italiano ha offerto di creare a Roma, e ha formulato le sue osservazioni, che saranno comunicate al Consiglio della Società, conformemente alle istruzioni di questa. La Commissione si è riunita poscia, nella sua qualità di Consiglio di amministrazione dell'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale, sotto la presidenza del sig. Borel, che sostituiva il membro francese della Commissione, sig. Painlevé.

Il Municipio di Parigi ha offerto nel pomeriggio un ricevimento in onore dei membri della Commissione intellettuale della Società delle Nazioni. Il presidente del Consiglio municipale e il prefetto della Senna hanno porto agli ospiti il benvenuto. Lo scienziato olandese Lorentz e il professore svizzero De Reinold hanno pronunciato discorsi in nome della Commissione. Il signor Lacaito, direttore dell'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale, ha ringraziato la municipalità della accoglienza fatta agli scienziati stranieri.

Jessero il rettore dell'Università di Parigi e la sua signora hanno offerto alla Sorbona un grande ricevimento in onore dei membri della Commissione. (*Ag. Stef.*).

Riunione di membri della famiglia ex-imperiale per il compleanno di Guglielmo II

Parigi, 19 sera.

Secondo notizie che il *Matin* ha da fonte inglese, l'ex-Kronprinz si recherebbe a visitare Guglielmo a Doorn il 27 gennaio, anniversario della nascita dell'ex-Kaiser. Altri membri della famiglia ex-imperiale tedesca sono pure attesi a Doorn per la medesima ricorrenza.

Bertarelli: il creatore del "Touring,,

Milano, 19, notte.

Oggi nel pomeriggio, alle ore 14,30, assistito dalla moglie, dai figli Ernesto e ing. Mario, dalla nuora, dalla sorella Giuseppina Morgani, dal fratello dott. Achille, dai nipoti Guido, Mario, Ugo, Elisa, Adolfo e da altri parenti, si è spento tranquillamente L. V. Bertarelli, presidente del Touring Club Italiano. L'illustre uomo era nato il 21 giugno 1850.

Caratteristica la sua figura, indimenticabile il suo modo energico rapido incalzante di parlare e gestire. Vera in lui un tono deciso che rivelava subito l'uomo fattivo, infaticabile, capace delle più grandi audacie come delle più meticolose pazienze. Gli oggetti piccoli, pensierosissimi, vi scrutavano a fondo, e poi suscitavano via verso certi suoi propositi straordinari, e non mai chimerici, che tosto si mutavano in realtà. Alto, secco, ricevava tutti, personaggi illustri od amici intimi, quasi sempre in piedi: e non per un mero e delicato suggerimento a sbrigarvi, a lasciarlo ai suoi lavori (lui che aveva sempre mille cose da fare, e tutte puntualmente e scrupolosamente); ma così per un non verso, per una sua consuetudine a non posare mai, ma solo ad alternare opere varie per cercare dall'una all'altra il riposo. E mentre voi parlavate egli teneva curvo un poco il capo ed il braccio destro ripiegato lungo la persona, in un gesto abituale, ad accarezzare con la mano nervosa il mento, a frugare con piccoli rubbuffi il pizzetto grigio. Ascoltava cortese; e trapariva subito sul suo viso l'interesse che ogni idea nuova, che ogni trovata originale ed utile suscitava nella sua vasta mente di realizzatore. Pronto sempre ad attuare ciò che di moderno e di semplificatore la scienza e l'esperienza potevano offrire alla sua missione di geografo e di turista, egli sapeva raccogliere nel quadro essenziale dell'opera sua le cose più disparate. Bellezze artistiche e problemi stradali, paesaggi e servizi alberghieri, memorie storiche e piccole invenzioni meccanico-sportive, tutto ritrovava nel suo cervello con chiara e pratica luminosità di prospettive, tutto si riordinava in bell'ordine, e tutto veniva da lui organicamente strutturato.

Dal ciclismo alla conoscenza dell'Italia

Bertarelli non l'organizzatore per eccellenza. Perchè la sua attività di cartografo insigne, di ricercatore accurato, di studioso del monte del piano e delle strade, perchè in sua cultura eccezionale, che toccava un po' tutte le cose, perchè i suoi viaggi attraverso il mondo sono sì cose degne della massima considerazione. Ma non erano ancora tutto lui. Erano anzi poca cosa quando si pensi che Bertarelli organizzò il « Touring Club Italiano », e che la gloria di questa mirabile istituzione fu la sua gloria.

Come sorse il « Touring »? Ma in un modo curiosissimo. Un po' più di trent'anni fa una Commissione di cittadini si recava dal sindaco di Milano a chiedere almeno che il permesso di libera circolazione alle biciclette sul corso Vittorio Emanuele. Innovazione a quei tempi, nei quali era vietato ai velocipedi di superare la cerchia dei Navigli, assurdissima e da sembrar pazzi al solo proporla. Ma tra gli iniziatori del ciclismo e della sua applicazione al grande turismo si trovavano precisamente Federico Johnson e Luigi Vittorio Bertarelli: sempre tenaci, di modo chè non solo fu iniziata la campagna per ottenere il passo attraverso la città per i poveri ciclisti, ma si venne costituendo addirittura un « Touring Club Ciclistico Italiano » che solo dopo sei anni doveva perdere la qualifica di ciclistico per dedicarsi a più ampie imprese. In una stanzetta di via Rovello, alla presenza di 50 fondatori, nacque così l'8 novembre 1894 l'Associazione che oggi conta circa 400.000 soci.

In quel primo periodo il Bertarelli si addentrava a grandi cimenti: compiva certe chilometri di marcia in dieci ore e organizzava una spedizione a Roma, divisa in due squadre accompagnate da altre due di meccanici ben forniti d'armamentari molteplici. In quattro giorni il Bertarelli arrivò in piazza del Popolo accolto da una gran folla acclamante, sulla quale spiccava la sorridente figura della Regina Margherita. La bicicletta doveva diventare in poco tempo, accanto alle protette del Bertarelli stesso, un comodo mezzo di locomozione, adatto alle tranquille esplorazioni di paese come alle gare sportive. Ed intanto scrivere più si chiariva in lui, istintivamente, il senso vero del suo compito, sempre più il suo cervello s'orientava verso quello che doveva essere lo scopo di tutta la sua vita: la conoscenza dell'Italia, la diffusione della conoscenza del nostro paese tra gli italiani. Da allora ad oggi, dalla « Guida delle grandi comunicazioni dell'Italia e dell'Estero » uscita in quegli anni ed oggi ricercatissimo, alla « Guida di Roma » uscita or è qualche mese, idel compianto e preciso e limpido che sulla sua via avviarono il più perfetto Baedecker, tutta l'opera del Bertarelli, pur nella varietà delle sue situazioni ha seguito una linea ben tracciata e sicura. A poco a poco si venne formando quel vero e proprio corpo di pubblicazioni geografiche-turistiche che comprende « La via d'Italia » e l'« Annuario dell'automobilismo e del ciclismo » e il « Nuovo Atlante stradale » e la « Carta d'Italia », (la sua opera più personale e più importante), e via via pubblicazioni d'ogni genere per il bosco, per il pascolo, per il monte, per le colonie, per ogni aspetto cittadino e campestre della gran madre Italia.

L'originalità dell'uomo

Le virtù dell'uomo che ieri è venuto a mancare qui rifulgono. Desideroso di tutto sapere ed esperimentare si racconta che nel 1890 si recasse quale operaio in un'officina germanica per imparare la fusione del metallo bianco, sconosciuto fra noi; e lì una fatica e l'altra approfittava dell'occasione per viaggiare in bicicletta sul Mare del Nord sfracellato. Ed ancora poche settimane fa nella convalescenza di una malattia si dilettava a ritoccare uno studio di speleologia, che si afferma opera magistrale, nella quale vengono esaminate le grotte italiane. Per far conoscere la patria agli italiani incominciò a conoscerla lui, ed a percorrerla tutta, metà per città, valle per valle, sempre sereno e lieto tra le avversità e le asperità del cammino, scoprendo qua una bocciata pittoresca, là rilevando un dato topografico, ora sasso di indagare e di ammirare. Ciò che di più originale si trova nelle guide di cui egli fu compilatore, osservazioni estetiche statistiche cartografiche, la precisione la nitidezza la scrupolosità erano opera sua personalissima. Redattore inappuntabile d'innumerevoli pubblicazioni portava nel lavoro un senso di serietà e dignità, degno d'esser citato ad esempio. Molti episodi curiosi si raccontano di lui, dello sua tempra fiera, della sua ingegnosità.

Mentre l'Austria guardava con gran sospetto a dispetto il « Touring », il Bertarelli, facendo finta di nulla, si recò nelle terre irredente e tranquillo eseguì rilievi di gran conto. Alla sede centrale del « Touring » se ne conserva uno con alcune correzioni di Cesare Battisti. Le grotte di Postumia furono da lui rivedute, e fu lui ad inventare un proceditmento speciale, per trasformare l'automobile in sidecar, e pernottarvi all'aria aperta. Due anni fa, per rivedere le carte delle Tre Venezie fece tremila chilometri in 6 giorni, superando 29 valichi, ed avendo per compagna la sua gentile figlia, che gli faceva da segretaria e collaboratrice. E si potrebbero citare ancora dettagli di questa vita laboriosissima, e diciamolo francamente, originale.

Perchè quest'uomo fu un creatore. Ed il « Touring » è la sua creatura, non solo nell'agile struttura dei suoi organismi, immuni da ogni tabo burocratico, nella compiuta esattezza ed elasticità della amministrazione, ma anche nel suo spirito. Spirito giovanile, fresco, ardito, innovatore, cosciente in ogni sua applicazione, devoto alla tradizione, aperto all'avvenire.

Ed ora si attende con vivissimo interesse la pubblicazione del suo massimo lavoro, l'« Atlante Internazionale », elaborato silenziosamente in lunghi anni, e che sarà certamente, a quanto si afferma, una delle principali opere mondiali di questo genere.

Sarà esso il suo testamento; non solo cosa nuova di tutta una geniale attività, ma una che come monumento agli italiani, come invito allo studio solido e tenace, alla fede nelle proprie forze, alla gioia di scoprire e rivelare il mondo.

Libri ricevuti

I CANTI POPOLI DELL'UMANITA' raccontati ai ragazzi, per cura di Ghedardo Ugolini, edizioni della Società ed. « La Scuola », di Brescia. (L. 6 il volume). — Ecco una buona idea editoriale. I volumi finora usciti sono: « Il ritorno di Re Agamennone », « Achille e Patroclo », « Il paziente odisseo », « Sigfrido e l'anello », tutti abbondantemente illustrati. L'Ugolini ha l'arte di raccontare queste grandi « favole dell'infanzia del mondo », questi grandi « poemi dell'umanità », raccontarli piacevolmente, alla portata dei ragazzi e del popolo, senza peraltro smarrirne l'intimo spirito d'immortale poesia. La forma s'adatta alla capacità delle menti infantili, ma l'interpretazione rispetta il pensiero del poeta rendendolo graziosamente accessibile alla fantasia dei piccoli lettori.

ALMANACCO LETTERARIO 1926, della Casa Mondadori, illustrato da Guido Balsamo Stella e dai suoi allievi Vittorio Fellici e Aldo Salvadori (L. 12). — Come tutti gli Almanacchi, anche questo tanto più alla varietà aneddotica che alla completezza informativa. E gli aneddoti, la curiosità, gli scherzi, attorno a letterati ed artisti abbondano in questo volume, tra articoli, novelle ed effemeridi. Un libro di amena lettura, insomma, di curiosità diversissime e che non manca di utili notizie intorno al movimento letterario; ma è da augurarsi che la Casa Mondadori voglia fare un passo innanzi per darci anche una vera e propria enciclopedia letteraria, che informi compiutamente su tutti gli scrittori viventi, italiani e stranieri, biografia e bibliografia inclusive.

Edizioni Valsecchi, Firenze:

ADAMO MICKIEWICZ: « Canti », traduzioni dal testo polacco di Enrico Damiani con prefazione di Renato Poliaz. (Collezione dei « Classici moderni »). L. 4,50.

SHELLEY: « Poesie - 1814-1820 », versione, notizie della vita e note a cura di Raffaello Piccoli. (Collezione « Classici moderni »). L. 10.

P. DOMENICO BASSI, barnabita: « La famiglia ». (L. 3).

VITTORIO D'ASTE: « I Santi azzurri » poesie per fanciulli. — « I campanelli d'oro », monologhi, dialoghi, favole e poesie per fanciulli. (L. 3,50 ogni volume.

L'ACQUA
ANTICANIZIE-MIGONE

è un preparato speciale indicato per ridonare ai
CAPELLI BIANCHI
ed indebolili, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Non macchia nè la biancheria, nè la pelle e si adopera colla massima facilità e speditezza.
SI SPEDISCE CON TUTTA SEGRETEZZA
dal deposito generale
MIGONE e C. - Via Dogana - MILANO
L'acqua ANTICANIZIE MIGONE è in vendita anche da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.

UNA PELLE MERAVIGLIOSA A 40 ANNI

Col semplice uso di crema fresca e d'olio d'oliva prediletti ogni Signora può ottenere e conservare una epidermide marmorizzata, liscia e bella. La Crema Tokalon, contiene masse sostanze scientificamente predisposte e combinate nelle proporzioni esatte e che sono così efficaci per ringiovanire l'epidermide e ricostituire i tessuti. E' il migliore alimento che si conosca per la pelle ed i tessuti. La Crema Tokalon, la famosa crema parigina ridà la gioventù ai visi più stanchi e sciupati, rende le guance sode, fresche e rosee e contribuisce al impedire che, coll'avanzare degli anni, si formino delle rughe. In vendita ovunque.

Attenzione ai Raffreddori
Tosse, mal di gola, emicranie, raffreddori, catarri, bronchiti si buscano con molta facilità, ma voi li guarirete rapidamente e completamente prendendo le deliziose
PASTIGLIE REGINA

REATI E PENE

Operai calabresi e piemontesi pel cuore d'una donna -- Il poliziotto dilettante ed i biglietti falsi.

(Tribunale Penale di Torino).

A Villar Perosa, frazione Sarotto, si sono da qualche tempo iniziati lavori di costruzione di un grande bacino e sono stati assunti molti operai. Anche D'Amico Carmelo e Anastasio Giuseppe, nati a Seminara (Reggio Calabria) erano ivi convenuti con parecchi altri calabresi e avevano a Sarotto fondato una piccola colonia. I rapporti cogli abitanti locali furono buoni per parecchio tempo e tali ancora lo sarebbero stati se l'Anastasio Giuseppe non si fosse innamorato di certa Bovio Maria già fidanzata con Maurino Giacinto. Ad una bollente dichiarazione d'amore fatta a voce, l'Anastasio preferì scrivere una letterina e la fece pervenire alla Bovio supplicandola di una pronta risposta. Ma siccome questa tardava, l'Anastasio si recò presso la Maria con un suo cognato — D'Amico Carmelo — ed apprese che, siccome già impegnata, essa non intendeva contrarre con lui relazione alcuna. Il povero Anastasio, in preda alla grave delusione, reclamava allora la restituzione della lettera e la Maria glie la consegnava solo dopo vive insistenze e sopraffatto dopo il consiglio del suo fidanzato Maurino che era in quel momento sopraggiunto. Seguiva ancora una discussione e avendo il Maurino dichiarato che non aveva paura dei calabresi, l'Anastasio, sangue caldo, lo colpiva con uno schiaffo. Per l'intervento di terze persone l'incidente finiva così. Questo fatto aveva però prodotto impressione sia negli abitanti del Sarotto sia fra la colonia calabrese dimodochè correvano pinacole sia da una parte che dall'altra. Il Maurino, avendo saputo che i calabresi lo volevano uccidere e che volevano attirare la sua fidanzata in un orto coll'aiuto di certo Martin al quale avevano promesso L. 50 in compenso, la mattina del 25 ottobre u. s., armeggiato un fucile da caccia si recava presso l'abitazione dei due cognati calabresi e appena due colpi gridando: — Venite fuori calabresi, se avete il coraggio! — Nessuno si mosse e il Maurino tornò a casa, col fucile sul armacollo.

Le minacce non erano però cessate né da una parte né dall'altra ed il 29 ottobre il Maurino, in sua fidanzata e cinque o sei suoi amici armati di bastone si recarono alla casa dei due calabresi per adempiere ad una spiegazione. Il loro contegno però non persuase né il D'Amico né l'Anastasio poichè con una scure il primo ed un rasoio il secondo cercarono di allontanare il Maurino ed i suoi compagni. Tutti fuggirono; però due di essi erano stati feriti. Il primo, Ughetto Pietro, aveva ricevuto un colpo di scure alla testa e fu ricoverato in pericolo di vita e guarì dopo 29 giorni di malattia. Il secondo invece se la cavò a miglior mercato perchè gli fu soltanto tagliata la giacca e il portamonete lo salvò dalla ferita.

I carabinieri arrestavano i due calabresi e il Maurino. Questi però nel corso dell'istruttoria venne scarcerato perchè incensurato mentre contro il D'Amico e l'Anastasio, già condannati per lesioni, sono stati inviati al processo in stato di detenzione. All'udienza sono stati sentiti come testi i coniugi del Maurino e dall'Ughetto. Venne al D'Amico e al l'Anastasio contestata la correità in lesioni gravi commesse con arma da taglio in danno di Ughetto, la correità in lesioni mancate in danno del Maurino e la correità in minaccia; al Maurino la minaccia in danno dei due calabresi. Il Tribunale li condannava il D'Amico, concedendogli la minorante della provocazione, a mesi 18 e giorni 26 di reclusione e lo ha assolto dalla seconda imputazione; l'Anastasio a mesi 4 e giorni 13 stessa pena assolvendolo dalla prima imputazione; il Maurino a mesi 2 e giorni 15 colla condizionale e non iscrizione. Ha inoltre assolto il D'Amico e l'Anastasio dall'imputazione di minaccia perchè il fatto non costituisce reato. Tutti in solido alle spese e danni verso le rispettive parti lese.

Pres. Barone Accusani. P. M. cav. Straziuga; Difesa avv. V. Ciocchino e G. Astore; Canc. Leprotti.

***

Certa Scavazzini A... impiegato del Dazio, il giorno 22 agosto 1925 denunciava che, qualche giorno prima, aveva incontrato sul tram del « Viale » un giovane che lo aveva osservato a lungo. Egli gli aveva chiesto se lo conosceva e questo gli aveva risposto che lo aveva osservato così insistentemente perchè gli pareva di averlo conosciuto qualche tempo prima in carcere. Lo Scavazzini, che lui dette poi di essersi sempre divertito a fare il poliziotto dilettante, tanto che già un'altra volta ha fatto arrestare una numerosa combriccola di ladri, a quella risposta compianse i interessarsi, e dicendo allo sconosciuto di essere stato effettivamente in carcere, cercò di farlo parlare per sapere quale era il motivo dell'interesse che aveva posto in lui. Gli disse così che attualmente era impiegato del Dazio, ma che non era contento dell'impiego perchè non gli dava da vivere, che era stanco di trovarsi in ristrettezze. Lo sconosciuto, sentito questo, gli fa segnò il modo di risolvere il problema molto semplicemente e cioè interessandosi per smerciare biglietti da mille falsi ch'egli gli avrebbe dato per 300 lire l'uno. Nella sua qualità di impiegato del Dazio, li avrebbe potuti smerciare con grande facilità, tanto più che quei biglietti avevano tutti impresso il timbro delle Poste o della « Fiat ». Lo Scavazzini che, data la sua inclinazione, non poteva proprio capitare meglio, finse di accettare e accettò un appuntamento per le ore 17 del lunedì seguente alla stazione di Rivoli. Con lo sconosciuto arrivò puntualmente da un amico. Però gli disse che i biglietti non li aveva portati per paura di un tradimento; ora che sapeva con chi aveva da fare, li avrebbe portati il mercoledì successivo alla stessa posto ed ora. Lo Scavazzini, che nel frattempo aveva avvertito la Questura, non mancò di trovarsi all'appuntamento e questa volta in buona compagnia! Ma i due comparsi, subodorato l'inganno, non si fecero più vedere. Subito si iniziarono ricerche e in breve entrambi vennero identificati: quello che si era presentato per il primo nella persona di Serra Maurizio e l'altro nella persona di Ombra Alberto. Entrambi vennero arrestati nella loro abitazione di via Giovanni Grassi, assieme alle loro amanti Bevilacqua Maria e Serra Teresa. Una perquisizione operata nell'alloggio diede esito negativo. Nel corso dell'istruttoria però si seppe che in casa era frequentata da un certo Sosso, già condannato per spendita di biglietti falsi assieme al Serra, il quale, pronto in quell'epoca, era stato arrestato perchè trovato in possesso di dieci biglietti da mille falsi, con la stampiglia delle Poste!

Tutti e quattro gli arrestati vennero quindi rinviati a giudizio per tentata spendita di biglietti falsi. Essi si presentarono ieri avanti il Tribunale di Torino, dove, facendosi forti della perquisizione negativa, dissero di non aver mai saputo dove erano i biglietti da mille!

Contro di loro però lo Scavazzini seguitò a specificare le proposte che gli erano state fatte con tanta precisione. Il Tribunale non si contentò della colpevolezza dell'Ombra e delle due donne e li mandò assolti tanto Ombra che le altre per insufficienza di prove. Nei confronti del Serra, ritenne la ricettazione, accordò il beneficio della sospensione condizionale e lo condannò a un anno e mezzo di reclusione.

Presidente avv. Barberis; P. M. avv. Prasone; Difesa avv. Pasinelli, Bardessono e Bottini.

L'istruttoria contro la ex impiegata

Claudina Madonna, la giovane ex-impiegata arrestata la settimana scorsa per la mirabolante serie di truffe che abbiamo narrate, è stata di questi giorni interrogata dal giudice istruttore, che le ha contestato le numerose imputazioni per le quali fu emesso l'ordine di cattura.

Copiose ed insistenti sono state le difese della signorina, la quale, circa l'episodio principale — la truffa cioè ai danni del signor Lo Bosco — ha protestato che con questi ella aveva concluso una convenzione in base alla quale le sarebbe dovuta rimanere la completa disponibilità dei titoli consegnatile come cauzione. Se così non fosse stato, ella non avrebbe firmato al Lo Bosco condizioni di impiego tanto vantaggiose, nè lo avrebbe, con apposito scritturato, nominato commissionario delle merci contenute nel negozio di pertinenza di corso Vittorio Emanuele, autorizzandolo per di più ad atti che essi coincidevano praticamente con semplici funzioni di ordine.

L'istruttoria, dopo l'interrogatorio dell'accusata, è giunta alla sua conclusione ed è imminente quindi la discussione della causa del processo. Intanto però il difensore della Migliasso, avv. Raffaele Zaccone, ha presentato una istanza di libertà provvisoria, sostenendo che la sua difesa non può essere ritenuta propriamente, giacchè la condanna ad un mese di reclusione, inflitta dal pretore urbano il 1.o dicembre 1925, non è a tutt'oggi divenuta definitiva. Contro quella sentenza pende infatti appello ed il Tribunale dovrà su di essa pronunciarsi prossimamente. Su tale istanza il giudice non ha ancora preso la sua decisione.

La discussione nel processo pel fattaccio di Sommariva

(Corte d'Assise di Torino)

Ritirati dall'agone di Parte Civile, rappresentata dagli avv. Farinelli e Villabruna, senza colpo ferire, i numerosi e valenti difensori hanno avuto facilitato il loro compito e la discussione è stata piana, tranquilla. Per Gruppo Carlo ha parlato l'avvocato Maurizio Cavaglià, per Gruppo Giuseppe fu parlato l'avv. Bozino, per il Bacco Biagio l'avv. Luigi Moccari, per Domenico Gruppo l'avv. Porro, mentre l'avv. Enrico Cavaglià ha parlato pure per il Gruppo Carlo.

Ha replicato brevemente il P. G. avv. Andreis. Stamane si avrà l'ultima arringa di difesa. Parlerà l'avv. Quaglia per Gruppo Antonio, cioè uno dei figli del vecchio negoziante, il quale ha dichiarato di avere colmato da solo, in quella tragica notte, la coppia Gesso, la quale attentava alla tranquillità e alla solidità « de predè » familiare. L'avv. Quaglia sosterrà la preterintenzionalità, la semi-ubriachezza e la provocazione. In mattinata si avrà verdetto e sentenza, che in quel di Sommariva è molto attesa.

Le cambiali dell'ombrellaio
Le generalità del fratello

Novara, 19, notte.

E' comparso in Tribunale l'ombrellaio ambulante Angelo Carlo Cacciau di Andrea, di anni 25, da Cittavigna, imputato di due reati di truffe. Costui acquistava gli ombrelli dal fabbricante Romolo Passarin, di Novara, a favore del quale emetteva tre cambiali per la somma di L. 3250 in pagamento della merce avuta. Un bel giorno, colla scusa delle condizioni poco floride in cui si trovava, il Cacciau si fece rilasciare dal Passarin la somma di L. 2600 col ritiro delle cambiali stesse, adoperando però i denari per un'altro scopo. Come se ciò non bastasse, ottenne quindi dal suo fornitore la consegna di merce per L. 900, in [illegible] data di avere provveduto al ritiro di una cambiale di L. 1200, che era scaduta. Il truffatore era Parte civile in causa, col patrocinio dell'avv. Omarini, Difensore l'avv. Mastrojanni. Il Tribunale condannava l'imputato a mesi 10 e giorni 25 di reclusione, danni e spese processuali, col beneficio del condono.

***

Arrestato per aver rubato una bicicletta a Vercelli, il pregiudicato Emilio Guerra fu Ferdinando, di anni 27, aveva dichiarato di chiamarsi Alberto Guerra, che è il nome del fratello. Costui venne condannato al suo posto. La falsa denuncia veniva però scoperta ed il vero ladro è stato pure processato e condannato a mesi 10 di reclusione, cogli accessori di legge. Difensore l'avv. Nasi.

Processo discusso a Milano
per legittima suspicione

Brescia, 19, notte.

La Corte di Cassazione ha definito con una recente sentenza una vicenda giudiziaria che si trascinava da oltre sei mesi e che a suo tempo aveva suscitato larga eco di commenti. Nel luglio scorso la Corte di Assise di Brescia fu chiamata a giudicare due contadini del paese di Gino, Lorenzo Ragni e Luigi Bono, ritenuti autori dell'uccisione a colpi di bastone del fascista Giuseppe Pallotti. Il processo, dopo vari incidenti procedurali, si trascinò sino all'inizio della discussione orale, quando cioè i difensori, in sede di protesta per una dimostrazione compiuta in loro danni, abbandonavano in tronco. Il processo fu allora rinviato; i difensori inoltrarono alla Corte Suprema istanza di assegnazione del procedimento ad una Corte di Assise di una città vicina per legittima suspicione. La Corte di Cassazione, accogliendo l'istanza, ha stabilito che il processo sia prossimamente discusso a Milano.

Il processo per estorsione a Savona
La condanna e il condono

Savona, 19 notte.

Dopo parecchie udienze è terminato stasera al nostro Tribunale Penale il processo per estorsione in danno del commerciante tedesco Giuseppe Feldmann, da parecchi anni domiciliato nella nostra città. Gli imputati, Michele Riello, di anni 31, ed il rag. Guglielmo Bocherini, di anni 35, furono condannati a 10 mesi di reclusione, collo non iscrizione nel casellario giudiziario, a sensi dell'articolo 235, per esercizio arbitrario delle proprie ragioni, in seguito a recente condono essi vennero rimessi in libertà. Ricorreranno in appello.

A porte chiuse

Alessandria, 19, notte.

A porte chiuse si è svolto in Tribunale il processo a carico di uno smaltitore padre, il contadino Lorenzo Barberis fu Giuseppe, di anni 39, da Cassine. Egli era accusato di atti di libidine commessi sulle sue figliole, Celestina, di anni 16, e Angela, una bimba poco più che dodicenne. Il Barberis è stato ritenuto colpevole di tentato atto di libidine, con la diminuente del vizio parziale di mente per abbrutimento volontario, e venne condannato alla reclusione per mesi 1 e giorni 2, nonchè alle spese.

La revisione d'un processo per omicidio
dopo una condanna a 30 anni?

Bergamo, 19, notte.

L'anno scorso la Corte di Assise di Bergamo, condannava a 30 anni di reclusione certo Giuseppe Pasquini di Treviglio perchè ritenuto colpevole dell'uccisione di un pregiudicato trevigliese, certo Fasanini, detto Tuliano. Ora il Giuseppe, che si trovava al carcere di Gorgia è stato rinnovato al nostro reclusorio di Sant'Agata e si dice che il condannato, che ha sempre sostenuto la propria innocenza, abbia indicato alcuni altri nomi di presunti colpevoli, tra cui quello di un Tizio e di sua moglie, che si trovava in sua compagnia. Sempre secondo le voci che corrono, se il fatto fosse vero, si avrebbe una revisione del processo.

L'assalto al milione e mezzo di gioielli
Le arringhe difensionali

Milano, 19, notte.

Alle 9.40 il Presidente ha aperto l'udienza, dando la parola all'avv. Podreider, secondo oratore della difesa, che ha lumeggiato sopratutto la figura e la posizione di Amleto Poveromo, chiedendone l'assoluzione.

L'arringa Podreider ha occupato tutta la mattina. Nel pomeriggio hanno parlato l'avvocato D'Amia, in difesa dell'imputato Galleoni (che deve rispondere di ricettazione); l'avv. Costa, in difesa di Donato Terzo, l'avv. Costa, in difesa di Donato Terzo, l'avv. Bartoletti, patrocinatore di favoreggiamento, e l'avv. Barnetti, patrocinatore di favoreggiamento, e l'avv. Barnetti, patrocinatore di favoreggiamento, e l'avv. Barnet

Una inchiesta parigina sugli Stati Uniti d'Europa

Le risposte di Scialoja, Gessler, Appony, Carton de Wiart, Prima de Rivera, Hanotaux.

Parigi, gennaio.

Maurizio d'Hartoy conduce da oltre un anno fra gli uomini eminenti del vecchio mondo una inchiesta intorno alla possibilità o meno, alla convenienza o meno di realizzare qualche formula di unione intereuropea che si è convenuto di chiamare gli Stati Uniti di Europa. Non è possibile citare in un breve articolo il testo integrale di tutte le risposte raccolte, ma ve ne riassumerò le più interessanti, a cominciare da quella, equilibrata e generosa ancorché non eccessivamente ottimistica, di Vittorio Scialoja. Il solo italiano che sia stato interrogato, o, almeno, che abbia risposto. «Sono convinto, ha detto il decano della facoltà di legge della Sapienza, che gli Stati Uniti d'Europa, o quanto meno dell'Europa centrale e occidentale, dovrebbero costituirsi, per la pace e per lo sviluppo economico non solo del nostro continente ma del mondo. Non credo alla loro prossima realizzazione: troppi odi e gelosie avvelenano ancora l'anima dei popoli; ma gli intellettuali di tutti i paesi debbono persuaderci della necessità di tale costituzione e forgiare bandiere. Bisogna cominciare con una forma di federazione che lasci ad ogni Stato una larga sfera di sovranità individuale. Bisogna inoltre, ed è questa una delle difficoltà, che ciascuno di essi rinunci alla pretesa di esercitare la supremazia, in caso diverso l'Europa corre pericolo di perdere il suo posto nella civiltà mondiale».

L'imperativo di Einstein

Questa persuasione dell'impossibilità per l'Europa di salvare la sua fortuna mondiale senza procedere a una siffatta riforma del proprio assetto statuale è sentita da molti. Einstein dice, senza perdersi in linguaggini: «Inoltre stillarsi il cervello per sapere se gli Stati Uniti d'Europa siano o non siano realizzabili. Se l'Europa intende mantenere la sua importanza e il suo significato umano, così sono un imperativo categorico». E un altro tedesco, il Gessler, ministro della Difesa Nazionale del Reich, conferma, ribadendo un principio cui i tedeschi del dopo guerra non cessano dal mostrarsi affezionati: «A mio parere, il ristabilimento della solidarietà europea è una necessità, se si vogliono salvi i comuni interessi della civiltà e dell'economia europee. Se siamo convinti di tale necessità, se facciamo credito alla evoluzione ragionevole dell'umano genere, potremo, a dispetto di tutti gli ostacoli, nutrire la speranza di vedere attuati in tempo abbastanza vicino, sotto la spinta degli avvenimenti in cui si dibatte l'Europa, gli Stati Uniti. Nondimeno, se io ne invoco l'avvento è alla condizione che essi siano fondati sulla parità di diritti fra le Nazioni, la cui libertà non dovrà venire limitata fuorchè nella misura in cui tale restrizione sarà necessaria alla costituzione di quelli. E' partendo dalle condizioni economiche che potremo aprirci a poco a poco la strada verso questo ideale».

Ma gli altri responsi, improntati a una più realistica visione delle difficoltà che si oppongono all'attuazione del piano, non dissimulano un tenace scetticismo. «Considero gli Stati Uniti d'Europa — dice Primo de Rivera — come una concezione grandiosa ma lungissima scadenza e di realizzazione difficilissima. La via, ad ogni modo, è stata aperta dalla molteplice delle conferenze internazionali indette e dalla Lega delle Nazioni. Accontentiamoci per il momento di elaborare una forte legislazione intesa a mantenere la pace universale, o almeno continentale, che deve precedere qualsiasi unione di Stati o di popoli». Questa fiducia nell'attività della Lega delle Nazioni, quale programma minimo ma immediato di avvicinamento intereuropeo, è comune a molti fra gli uomini politici interrogati dall'Hartoy. Il Wagnière, ministro della Svizzera a Roma, risponde: «Io non credo alla situazione prossima degli Stati Uniti d'Europa, ma in ripromotto molto dalla Lega delle Nazioni».

Dal vecchio al nuovo mondo

Se vogliamo sapere quali siano i motivi speciali di tanta diffidenza, eccone alcuni: «Il mondo — osserva il Frangulis, delegato straordinario del governo di Atene a Ginevra — ha preso l'abitudine di esser governato oligarchicamente da forze contrapposte, le quali difficilmente annullerebbero un siffatto destinato a sostituire un'altra potenza a'la loro. Per raggiungere tale scopo bisognerebbe che gli uomini incaricati di pensare un accordo internazionale di tanta importanza non fossero i rappresentanti dei detentori del potere, bensì dei popoli stessi. Ma questo non è possibile nella pratica. Giacchè i governi sono tutti ugualmente gelosi del loro potere e dell'opinione pubblica e fuori dai giornali, i quali dipendono dai primi, per toccare la mèta bisogna ricorrere agli intellettuali e le anime. Ahimè! Quanto tempo ci vorrebbe!». E monsignor de Villeabel, arcivescovo di Rouen: «Gli Stati Uniti d'Europa si lavoreranno un giorno, ma attualmente sono difficili, e per parte mia rifiuto apprederebbero alla formazione di una spaventevole triangolo delle razze numerose sulle razze meno numerose, a meno di non fondarli su un profondo decentramento e in modo che il vincolo federale, precarchè abbastanza forte per mantenere l'unione, non impedisca alle patrie di svilupparsi dentro di esso liberamente e con larga autonomia». L'Ufer che più sfavorevolmente impressiona gli interrogati è quella della enorme differenza fra le condizioni in cui gli Stati Uniti si sono attuati in America e le cui dovrebbero attuarsi in Europa. «Paragone non a ragione — dice il ministro belga Carton de Wiart — e non serve minori nascondere la libertà e la grandezza di cui gode la grande repubblica americana con le rappresentazioni e le inquietudini cui è sovrastata la nostra Europa tranquilla tra di ambizioni nazionali e di barriere doganali. Le leggi storiche ed etnografiche hanno agito e continuano ad agire diversamente nel vecchio e nel nuovo mondo». Sulla di più evidente. Ma se il mondo dovesse lasciarsi fermare dagli ostacoli che gli si parano dinanzi dovremmo negare la storia, la parabola della civiltà, il dinamismo politico, sociale ed umano.

Risposte ottimiste

Ecco perchè parecchi di coloro stessi che meglio intendono la gravità di quanto si oppone ad una organizzazione razionale del vecchio mondo incipriato nel caos non si rifiutano ad ammettere che una serie di sforzi coerenti potrebbe, con l'andar del tempo, aver ragione delle resistenze formidabili incontrate dall'idea. «Se si finirà col decidersi a salvare l'Europa e a creare una Federazione — osserva Scelle — bisognerà che ogni paese conservi i suoi usi e costumi particolari, e mantenga la sua nazionalità nei limiti dell'Europa attuale. Non più barriere doganali, non più limitazioni alla fabbricazione o alla vendita delle cose necessarie alla vita. Una sola moneta, garantita dai patrimoni immobiliari dei vari paesi, un solo esercito, una sola Unione postale, una sola lingua, da creare, o almeno quattro lingue ufficiali: francese, inglese, tedesco e italiano. La Presidenza, con sede in Svizzera, una Camera dei deputati e un Senato, dove figurerebbero un deputato per un milione di abitanti e un senatore per ogni...». E' quindi il progetto di Enrico di Saint-Simon. L'importanza decisiva della riforma doganale, come prima pietra dell'edificio, se si vuole che l'edificio sorga, è messa in luce con speciale insistenza dal barone Jacquinot, membro della Camera di commercio del Lussemburgo. «La grande questione — dice — è la soppressione delle barriere doganali. Ostacolare il libero gioco dell'offerta e della domanda equivale a preparare la guerra. Quello che fece l'unità della Germania fu lo Zollverein. Nessun popolo, per pazzo che sia, oserà mai distruggere con le proprie mani gli elementi della propria prosperità. Allo stato attuale degli animi, una Federazione politica non mi sembra possibile. Ma la prima tappa deve consistere nel creare una Zollverein di tutti gli Stati dell'Europa occidentale, ossia escluse la Russia, oggi inassimilabile agli altri paesi del continente, e l'Inghilterra, col l'impero coloniale personale di bastare a se stesso. Solo su queste basi sarà possibile organizzare un'Europa unita e prospera». E' la stessa che voleva prendere Loucheur iniziando un movimento europeo per la costituzione di Consigli economici internazionali. E' forse la meno difficile di tutte: quando la gente d'affari scopre di avere interesse a fare una cosa, non di rado è più forte dei Governi. Ma lo Zollverein avvantaggerebbe esso realmente la produzione e non dobbiamo piuttosto ritenerlo sistema favorevole al consumo? Se così fosse, anche da questo lato ci sarebbe poco da fare.

Terminiamo, comunque, a titolo di consolazione con le parole di Gabriele Hanotaux, il più ottimista di quanti hanno partecipato all'inchiesta: «Gli Stati Uniti d'Europa sono effettuabili. Ci vuole soltanto una paziente buona volontà da parte di tutti e una forte decisione da parte di alcuni». *Excusez du peu!*, sarebbe il caso di rispondere all'illustre accademico.

NOMENCLATOR.

Nuove luci sul delitto di Scofferia

L'uccisore agì per legittima difesa?

Genova, 19, notte.

Sul delitto avvenuto a Scofferia, sul quale abbiamo dovuto mantenere ieri il riserbo dato che l'Arma dei carabinieri sta compiendo delle indagini e che perciò fino ad una certa ora della notte aveva pregato la stampa di non occuparsene per non intralciare la opera dei funzionari, possiamo aggiungere questi particolari.

Come avvenne il delitto

Come è noto, l'assassino è un carabiniere di 22 anni, Ugo Pollano, da Loano, che a Reggio Emilia era entrato in troppe intime relazioni con la *chauffeur* Rovacchi. I due si scorrazzavano per una gita di piacere da Reggio Emilia, e si dirigevano verso Genova. A Parma, giunchè l'oggetto è solo tra due, che dormivano in un albergo della stessa camera e nello stesso letto. A Piacenza si ebbe durante la notte un altro litigio tra i due; ma più violento di quello di Parma. Il Pollano infatti minacciò l'amico suo di lasciarlo e di proseguire il viaggio da solo in treno per non avere più seccature. Il Rovacchi *fece* delle scuse e i due, così rappacificati, ripartirono in auto per Genova. Giunti in località Pian Carpeneo, il Rovacchi ferma con una scusa la macchina e torna a fare al Pollano delle proposte. Seccato da queste insistenze più che mai il giovanotto rifiutò malamente. Si accese un diverbio, che presto degenerò in vie di fatto. I due saltarono a terra. Il Pollano, che vestiva in borghese, estrasse di tasca la rivoltella e più per intimorire che per uccidere, puntò l'arma contro l'avversario.

Il Rovacchi però, per nulla impressionato dell'atto, si slanciò contro il Pollano tentando di strappargli l'arma, ma nella colluttazione il Pollano *fece* partire un colpo che forì al cuore il Rovacchi, che si abbattè pesantemente al suolo. Il Pollano si precipitò subito in soccorso dell'amico credendo di averlo soltanto ferito, invece dovette constatare che il proiettile aveva traversato il cranio uscendo dall'occhio destro. Subito si preoccupò di far scomparire le tracce del delitto. Pensando che descrivere togliere il cadavere dalla via, provvide subito a tale bisogna mettendolo in un fossato. Il Pollano compiuto che ebbe la macabra bisogna tornò sulla via e dopo avere fatto scomparire le macchie di sangue sul terreno, risalì in macchina e si diresse verso Genova.

"...ci metto pure le mani!e..."

Quando giunse alla Doria il Pollano passando davanti alla stazione dei carabinieri fu assalito da un impetuoso bisogno di costituirsi. Fermò la macchina e scese, ma quando fu vicino alla caserma dei carabinieri si pentì e ritornò rapidamente verso l'automobile, sulla quale risalì in tutta fretta e si avviò verso Loano. Si fermò a Genova ed a Savona e solo qualche giorno fa giunse a Loano, dove ha i genitori. Questi gli chiesero notizie dell'amico. Egli rispose che casualmente il Rovacchi cambiava in viaggio, egli lo aveva allogato in un albergo. Però il Pollano, sotto l'incubo di essere tradito in arresto, abbandonò il paese e si rifugiò a Calissano, dove passò diversi giorni. Ma intanto a Reggio era stata notizia la sua assenza e quella dell'amico, ed erano subito diramati telegrammi a tutte le stazioni dei carabinieri perchè si facessero ricerche del Pollano ed dell'altro. Prima di essere segnalato dai carabinieri di Loano ai il Pollano. Infatti i militi gli avevano visitato il foglio di viaggio. Recatisi subito presso la famiglia del giovane essi seppero che si trovava a Calissano. Venne subito telegrafato a quei carabinieri di rintracciarlo e arrestarlo. Il maresciallo appena entrò nella camera del Pollano lo udì esclamare:

— Sì, maresciallo. Sono io. Pollano. Mi metta pure le manette. Non le nascondo che sono io le che ho ucciso. Ma mi sono dovuto difendere.

Il cadavere sotto la neve

Il maresciallo, che nulla sapeva del delitto, rimase fortemente impressionato da queste parole di colore, per lui, oscuro, e senza indugio trattenne il Pollano in caserma. Da Calissano il Pollano fu trasferito nella nostra città, dove immediatamente venne trasportato nella caserma dei carabinieri di S. Agostino e qui fu subito interrogato dal capitano Rondi, al quale raccontò minutamente come si era svolto il fatto. Disse però che non sapeva come il colpo era partito dalla sua rivoltella. Intanto i carabinieri di Torriglia avevano fatto alcune ricerche lungo la strada di Scofferia, senza riuscire a trovare il cadavere. Da Genova partirono diverse pattuglie di carabinieri, che si diressero verso Pian Carpeneo. Con loro era anche il Pollano che ad un certo punto fece fermare i carabinieri e, scese, indicò dove era sepolto il Rovacchi. Infatti con una vanga fu tolta la neve e la terra, e venne scoperto il cadavere. Era perfettamente conservato; soltanto aveva una grande quantità di sangue raggrumato. Dopo questa constatazione il capitano, il tenente e i carabinieri con l'arrestato ritornarono a Genova, dove il Pollano fu passato al carcere di Marassi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il cadavere del Rovacchi rimase pianinato, in attesa che ai recasse sul posto il procuratore del Re col prof. Tomellini per i rilievi necroscopici.

L'origine della tragica gita a Reggio Emilia
La telefonata ed il falso zio

Reggio Emilia, 19, notte.

Dei vari giorni circolava insistente in città la notizia della brutale uccisione di una *chauffeur* reggiana, certo Alfredo Rovacchi, di anni 34, avvenuta in Liguria. Stamani la notizia dolorosissima ha avuto la conferma, pur restando sempre molto vaghe e spesso contraddittorie le notizie qui pervenute anche attraverso i giornali, sulle cause che avrebbero determinato il delitto. Le informazioni più attendibili sono le seguenti: il giorno 6 corrente al *garage* Armani pervenne una telefonata di un vile che si qualificava per l'avv. Freddi di Modena, il quale chiedeva una automobile e pelo e come punto di partenza veniva senz'altro fissata piazza Battisti, nel centro della città. Alle ore 21 il proprietario del *garage* Armani e una *chauffeur*, il Rovacchi, si trovarono sul luogo indicato con una macchina *Citroën* a tre posti. Ma il sedicente avvocato Freddi, risultato poi sconosciuto anche a Modena, non si fece vedere. Si presentò invece per lui il militare Giuseppe Pollano, di anni 23, nativo di Loano, il quale dichiarò che lo zio avv. Freddi aveva dovuto partire poco prima per Parma, ove bisognava andarlo a prendere per proseguire per Genova. L'Armani rimase un po' seccato di questo contrattempo, ma il soldato, che in quel momento vestiva in borghese, per farsi riconoscere accennò al Rovacchi, il quale lo aveva condotto il 23 dicembre scorso insieme ad un suo compagno in una gita nel Parmense. L'Armani affidò quindi la macchina allo *chauffeur* Rovacchi, fiducioso e di ottimi precedenti, e non chiese nessuna ulteriore garanzia.

Il Pollano, spiegato ai pochi giorni alla locale caserma dei carabinieri, avendo ottenuto cinque giorni di licenza, doveva far ritorno la sera del 16. Al mattino del giorno 17 il comando non avendolo veduto ritornare, telegrafò a Loano ed ebbe conferma che effettivamente il Pollano si era recato presso la famiglia in automobile, non solo, ma si aveva anzi di aver avuto l'automobile a prestito da un'amico. Il Pollano sarebbe stato visto in varie parti finchè a Cerisle abbandonò la macchina presso un casolinale, riscuotendo il proprietario di esso che sarebbe ritornato a riprenderla. La macchina mancava della ruota di ricambio e aveva un parafango contorto. Il padrone del casolinale, spinto dalla curiosità, visitò attentamente la macchina e scorse alcune macchie di sangue sui cuscini. Impressionato della cosa informò i carabinieri. L'arresto del Pollano avvenne, come è noto, in un albergo di Calissano. Appena visti i carabinieri il Pollano dichiarò che in seguito ad un diverbio avuto aveva ucciso il Rovacchi con un colpo di rivoltella alla nuca a Scofferia e lo aveva seppellito avvolto in un panno, nel cunicolo della strada.

La notizia della morte del povero Rovacchi ha prodotto penosissima impressione a Reggio Emilia.

La vittoriosa campagna del prefetto Mori contro la "maffia,, siciliana

Orrenda catena di delitti — Sangue che chiama sangue — L'arresto di altri diciannove criminali.

Roma, 19, sera.

Si ha notizia da Palermo di una nuova operazione compiuta sotto la direzione del prefetto Mori contro la «maffia».

Fin dall'aprile 1914 un'ultimo delitto era rimasto impunito. Un ragazzo undicenne, Salvatore Mastrangeli, fu in quel tempo testimone di un furto che nella campagna di Piana dei Greci, in contrada Pianetto, tentavano certi Giuseppe Troina, Aristide Orvieto, Antonino Capizzi, Francesco Giallombardo, Salvatore Lupoi, Giorgio Mastrana, tutti da Belmonte Mezzagno. A danno di uno zio del ragazzo, Giuseppe Rizzo, capo-maffia Giuseppe Migliori. Disturbati nell'esecuzione della loro cruenta gesta, i malfattori, ai tentativi di ribellione del povero ragazzo, risposero con colpi di pugnale, lasciò egli morì.

E' necessario intanto rilevare che il derubato ed ucciso ragazzo, il possidente Salvatore Mastrangeli, è quello buono grazie del cui «mantello» di Piana dei Greci, che, per conto suo, non poteva tollerare l'invasione del proprio territorio da parte della «maffia» di Belmonte Mezzagno, in certo modo dipendente a sua volta da quella di Palermo; cosicchè, convocati i capi della «maffia» delle due parti, si addivenne ad un accordo delittuoso. Il Salvatore Mastrangeli sarebbe stato indennizzato almeno in parte del danno patito; e il responsabile maggiore dell'omicidio dell'infelice ragazzo avrebbe pagato col sangue lo sfregio fatto alla «maffia» di Piana dei Greci. Giuseppe Troina risultò essere il diretto responsabile: senz'altro, con una scusa qualunque, egli fu condotto sul luogo del delitto, e Pianetta, e ucciso a sua volta a colpi di pugnale. Il cadavere fu trasportato sulla vetta di Monte Cervo, e fu sommariamente ed incompletamente cremato: i resti miserandi gettati in una grotta presso Misilmeri.

Ma l'autorità del temuto «capo-maffia» di Belmonte Mezzagno, Giuseppe Migliori, non poteva limitarsi ne acquietarsi. Egli truffava poco dopo 12 mila lire a tale Giuseppe Giannimino, a cui aveva fatto credere che, mediante altissimi appoggi, non gli sarebbe stato impossibile dargli la possibilità di emigrare clandestinamente. Alla minaccia di denuncia del truffato, il Migliori rispose di 6 ottobre 1925, dando ordine a suoi tre accoliti di assassinare il Giannimino; ma questi, pur ferito gravemente, è sopravvisse miracolosamente allo agguato. La famiglia di lui si rivolse, come era uso fino allora nella nostra popolazione, allo stesso Migliori, come capo della «maffia» locale, per ottenere giustizia; ed il Migliori fece sparire il Luigi Monte e Giovanni Biscari, suoi mandatari.

L'intervento energico dei funzionari di P. S., dietro istruzioni precise del prefetto Mori, riuscì a dipanare l'intricatissima matassa delittuosa. Ben 19 esimenti, coautori materiali, complici e ricettatori, sono stati arrestati.

IL GELO

12 sotto zero a Vercelli

Vercelli, 19, notte.

Il termometro ha segnato 12 sotto zero. Il torrente Cervetto in diversi punti è gelato.

Il Trentino senza servizi

Trento, 19, notte.

Il termometro ha segnato 10 sotto zero. Le comunicazioni e i servizi automobilistici con le valli sono interrotti.

16 sotto zero a Piacenza

Piacenza, 19, notte.

A Piacenza ed in provincia il termometro è sceso oggi a 16.0 sotto zero. La città è, si può dire, inaricata di ghiaccio. Oggi alcuni treni della tramvia a vapore dovettero sospendere su alcune linee, l'esercizio, perchè il freddo, congelando le condutture dell'acqua, non permetteva ai treni di funzionare.

Casale, 19, notte.

Il tempo è sereno. Il termometro ha toccato anche oggi i 14 centigradi sotto zero. In città tubature sono scoppiate. In campagna parecchie piante sono rimaste spaccate per il gelo.

9 sotto zero a Busto

Busto Arsizio, 19, notte.

La temperatura stamane è scesa a 9 gradi sotto zero; risalendo a 5 gradi sotto zero nel pomeriggio.

Assiderati

Belluno, 19, notte.

A Cirvoi, che è una frazione di Castion, è stato rinvenuto assiderato in fondo alla scarpata di una strada certo Domenico Dalfar, di 52 anni.

Padova, 19, notte.

A Battaglia, Giuseppe Sorio fu trovato assiderato nel suo abituro.

Si bussa dalla bara?

Trieste, 19, notte.

Una scena singolare si è svolta al cimitero di Lazzaro, durante il seppellimento di tale Baxa, di anni 65. I funerali avevano avuto luogo senza il necessario nulla osta dell'ufficio di Stato Civile. Giunto il carro al cimitero scattò per le preghiere. Senonchè, mentre la cassa veniva calata nella fossa, parve agli accompagnatori di udire battere dall'interno. Presi dal panico, tutti fuggirono, abbandonando la bara incustodita. Si ritiene trattarsi di allucinazione collettiva. Oggi fu dato ordine di aprire la cassa.

Le polizia nelle sale da ballo
22 minorenni fermate a Novara

Novara, 19, notte.

I partigiani della Questura hanno proceduto al fermo di 22 ragazze minorenni, le quali frequentavano le sale da ballo dei caffè senza essere accompagnate dai genitori.

TEATRI

L'amorosa tragedia

Poema drammatico a 3 atti di Sem Benelli

Teatro Carignano - 19 gennaio 1926

Quando, subito, stamane, il primo atto dell'*Amorosa Tragedia* può considerarsi, dal punto di vista della mimica teatrale, un oggetto perfetto. Da una varietà di episodi, che la costituiscono in parte iniziale, e dei quali il primo ed il terzo per disegnare con tocchi rapidi, ma con mano sicura, i personaggi di primo Cartone; delinearli, si sviluppa con un impressionante, travolgente crescendo di drammaticità. Non un attimo di sosta, non un momento di distrazione. Una logica fredda, lucidissima, implacabile; come nella *Cena delle beffe*, ma con una maggiore penetrazione di sentimenti. Il quadro del sanguinoso episodio pisano, motivo del poema, alla fine del primo atto è già così completo, che ci si domanda quale altro elemento il poeta potrà aggiungervi ancora per dare al suo maggiore interesse tragico. Il canto d'amore tra Dore e Vanna non si è ancora totalmente spiegato, per quanto già se ne intuisca la profondità; l'odio può sorgerne al triste Arrigo nuove forme di gelosia, ma sembra non possa essere superato il freddo orrore che angoscia l'anima quando i fedelissimi Cancellieri compare con la mano mozza. E non lo si supera infatti, ma il poeta trova altre forme di commozione, che si uniscono quale intensità, bontà ma maggiore drammatica. Il secondo ed il terzo episodio non superano il primo in violenza drammatica, ma il dolore, nella molteplicità delle sue espressioni, si drammatizza. E il poema trova la sua più vasta e complessa atmosfera per la gradazione ideale di cui è permeato e le future acquistano una reale grandezza tragica.

Siamo a Pistoia, nel secolo XIII, in un momento di lotta accesa tra Bianchi e Neri. Dei Neri, che i Bianchi sbaragliano, il poeta ci presenta che un giovane e una vecchia: Dore e Castagna. Castagna, passata per via di nozze tra la gente di parte Bianca, sconta, in realtà, la illusione fallisi di poter vivere felice accanto all'uomo che ebbe per moglie sua sorella e ne fu il carnefice: Guglielmi *Dore*, innamorato di Vanna, fanciulla nel fiore dell'età, figlia di un fratello di Guglielmi. Uberto, al primo della persuasione di potere, per forza d'amore, di dedizione e di ricchezza, soffocare la fiammata d'odio che divampa la sua città. Due libri. Dei Bianchi, fedi e tra essi che la tragedia si sviluppa) coi due fratelli, Guglielmi e Uberto, uniti dal vincolo, accecati dallo spirito fazioso, incapaci di qualsiasi atto generoso, pronti ad ogni brutalità, il poeta ci presenta Arrigo, figlio di Guglielmi, che dell'odio di parte è la rappresentazione totale. In Arrigo non vi è più l'uomo, ma la belva che fiuta e tutti annusina e morde. Quando di tristo può esservi in un cuore umano c'è nel suo. E' un demonio. Infuria contro la fazione avversa, ma, più di lui, la sua natura, la sua malvagità rivelerebbe contro i suoi se la folla civile non servisse di sfogo ai suoi istinti sanguinari. La gelosia stessa (anch'egli ama Vanna, come Dore) è per lui unicamente alimentata d'odio: vede Vanna perchè in essa di altri, perchè la vede da lui diversa e vorrebbe dominarla e non ci riesce. Vanna ha due sorelle: Matelda e Maddalena, quella che non vive che per gli accessi di Arrigo e lo aiuta con una forma di dedizione quella, fanciulla di Guido dei Ricciardi. Le tre sorelle sono profondamente diverse. Vanna è la donna nel senso pieno della parola, per la quale l'amore è un prezzo della maternità; Matelda è il puro spirito, la creatura fragile, la primavera; Maddalena, la povera creatura, per la quale anche l'amore è dolore ed è unicamente spasimo di sepsi. Matelda e Guido si isolano fra la tormenta in una atmosfera idillica; nonchè prima, poi, si chiudono nel loro sogno, di esso solamente alimentandosi, estranei a quanto di tragico loro si scatena dintorno. Maddalena, nata per vivere in schiavitù, piega e si rialza, giuoca e soffre, a seconda dei capricci del suo signore, che la tiene soggetta, ma non la dovrebbe. Vanna sarà di Dore, sempre più sua sempre più nulla a lui, quanto più in balìa inferiori ed disperazione giovine che l'odio, prima torturi, e poi uccide. A questo gruppo di persone va s'è sparsa un'altra da accingere: un altro fratello di Guglielmi, Simone, che rappresenta in umiltà e in saggezza lo spirito francescano.

Ho detto che il primo atto è bellissimo per il suo equilibrio e la sua forza drammatica. Si apre con una scenetta rusticana, lucidata su Pistoia vista di pianezza. Le donne dell'una e dell'altra fazione stanno assserragliate in casa. Gli uomini sono per la strada in cerca di appigli per scatenare risse. Anche Arrigo e lo fanno preparare le armi e tormenta la sorella che il posto una sfogo l'altra violenza. Matelda rientra in casa con i suoi strilli amorosi, Vanna trattiene la sua ansia per qualche cosa di inatteso che matura lo lei e per lei, e Maddalena racconta alla sorella il suo strazio. Inaspettato, giunge nel cortile Simone, il fratello di Guglielmi. Egli assembla composte le risse, pacificata la città. Ha saputo che in Pistoia torna a soffiare vento di tempesta ed ha lasciato il convento col proposito di riedificare i suoi fratelli a sensi cristiani, e persuadere le ripetti a seguirlo nel suo romitaggio. E' una figura questa di Simone alla quale Sem Benelli fa dire quanto di più sentito vibra in quest'ora nel suo cuore. Simone comincia la sua opera ma non trova nei fratelli, ed in modo speciale nel primo. Arrigo, che odiano e bene. Non è terreno perchè la semente che egli getta possa germinare. Improvvisamente scoppia la bufera, ed è Arrigo che ne porta il segno. Un cenno di parte Nera, e precisamente Dore, brutale perchè non gli si è voluto rendere giustizia di un affronto patito ha ferito con la spada al viso ed alla mano uno di parte Bianca, Vanni. Non ci vuole altro perchè il desiderio di devastazione, che già cova nell'animo dei Bianchi, prorompa. Mentre il subbuglio è latente, ecco che si presenta Dore, l'offensore, insaporito la reagire; ma, compiuta l'atto, ne ha scritto tutto l'orrore e si presenta per offrire se stesso in sacrificio onde sparisca l'odio e sorga l'amore. «Mi rassegno, mi umilio, egli dice, piego il capo e vi domando perdono. Il mio corpo vi appartiene; fate di me quello il cuore vi consiglia: datemi anche la morte, purchè sia l'ultima sia estinta la sorgente del male». E tende le mani in segno di pace. Gualfredi, che è il capo della famiglia, non risponde, ma invita Dore a seguirlo nella stanza vicina. Per un momento vi è in tutti, tranne che in Arrigo che medita d'ogni altro essere l'animo paterno, la persuasione che l'offerta di pace sarà accolta, finalmente. Dore ritorna dopo qualche minuto colle mani mozze. Quelle mani che egli tendeva in segno di pace sono state atroncate. E su Pistoia si diffonde il grido: «A morte i Neri!».

Alla poesia, alla poesia pura, il poeta non consente sino a questo punto che brevi respiri. La poesia è nell'azione assai più che nelle parole che l'accompagnano e scaturisce dal contrasto appassionato e vermente tra Simone e i fratelli, questi accecati dal livore, quello illuminato dal suo sogno di spirituale fraternità. Terribilmente attenti al meglio da desiderare. Nel secondo atto il cielo si rischiara. Non siamo più a Pistoia, ma nel castello di Simone, sulle montagne pistoiesi, dove questi vive colla moglie di Gualfredi, la cieca Costanza. Sono con lui le tre sorelle e Guido dei Ricciardi, il fidanzato di Matelda. Le tre sorelle hanno seguito la zia per sfuggire ai torbidi cittadini. Le case dei Neri in Pistoia sono in fiamme, la fazione sta disperdendosi, chi può si salva. Nel vecchio castello ghibellino compare anche Dore. Insultato dalla fazione nemica, deriso dai suoi che non hanno compreso il valore del suo sacrificio, ha lasciato Pistoia deciso ad attraversare le Alpi: «Io vado, egli dice, la mia gente che uccide e offende amore e mi spregia; andrò in me l'opera santa, inevitabile». A cercare il castello dei suoi nemici è stato spinto dal desiderio di rivedere Vanna. Nessuna speranza è in lui, che dall'avere le mani monche sente in una mitezza spezzata, non il proposito di riempirsi gli occhi della figura di lei, per averla compagna nell'esilio, la vecchia Costanza, che Simone illude facendogli credere che suo figlio Arrigo sia assai diverso da quello che è, mite e buono quanto in realtà è violento e triste, scambia Dore per Arrigo. Disdegnosa, sapendo che Dore ha le mani troncate, per comperarsi gli racconta la leggenda di santa Uliva. Anche santa Uliva ebbe mozze le mani, ma le ebbe in premio per le sue virtù. Santa che è pregata di sollecitare presso Dore ad inviare la pace, a prendere le mani verso l'anima che forse le intende, e le fa sicuro che non avrà bisogno delle mani per stringerla. Dore e Vanna restano soli e dopo una lunga confessione, per la quale il poeta trova gli accenti più delicati, le parole più tenere e più leggere, le immagini che solo possono sgorgare da due anime che abbiano una identità spirituale, il miracolo di santa Uliva si rinnova. Dore non ritrova le mani, ma Vanna le offre le sue: affettuosa e materna. Si scioglie dal dramma e si entra nel campo della lirica pura.

Nel terzo episodio si ripropone nell'atmosfera torbida e sanguinosa del primo atto. E' passato qualche giorno. Matelda ha sposato Guido e Vanna Dore, Matelda e Guido stanno per scendere a Pistoia, Vanna e Dore si preparano a gustare le gioie dell'intimità. Voci sinistre pervengono dalla città. I partigiani del Cancellieri hanno abbandonata Pistoia, perseguitati ed inseguiti dalla gente di Gualfredi. Arrigo, avuta notizia che Dore si è rifugiato nel castello ove trovasi sua madre, viene ad accertarsi se quanto gli è stato detto risponde a verità. Non è soddisfatto di averci (tronche le mani, la vuole morto. Costringe Maddalena a rivelargli che Dore è nel castello, poi, con un'astuzia fa sì che egli si mostri. Simulando quindi di volerlo salvare dall'ira della gente che lo cerca, consiglia Dore a partire. Vanna, diffidente, la quanto può per trattenerla, e non si rassegna se non quando sente che ogni resistenza è inutile. Muoversi, Dore lascia a Vanna la sua spada; perchè la usi contro il male. E il male si avvia appena il marito si allontana. Arrigo rivela a Vanna il motivo della sua implacabilità per Dore. Odio e gelosia lo hanno reso tristo. Abbracciata sua madre, sulle ginocchia della quale china il capo la madre sente orrore di lui, ma non osa allontanarlo. Arrigo manifesta il suo amore per Vanna. Il colloquio è troncato dalla voce che reca la notizia della morte di Dore, presso in una imboscata. Vanna afferra la spada che il marito le ha consegnata e trafigge Arrigo alle spalle. E il tristo muore tra le braccia della madre. Anche qui come nel primo atto si ha un crescendo di drammaticità, ma la visione è meno limpida, la concezione meno sicura. La rivelazione del tormentoso intimo di Arrigo non ci fa pietà con lui; nè scaturisce calore di commozione dalla visione della madre cieca che tiene stretto a sè il figlio morente. Ma l'episodio conchiude ampiamente in modo degno la nobilissima opera.

Come a Roma ed a Milano, anche a Torino, il nuova poema drammatico di Sem Benelli ha ottenuto un pieno ed incontrastato successo. Teatro magnifico, sala spontaneamente gremita. Sette applausi al primo atto, e calorosi, direi al secondo non meno forvidi ed al terzo quattro. Al secondo ed al terzo atto, insistentemente evocato, è comparso solo o tra gli interpreti anche Sem Benelli e gli applausi si son rinnovati in occasione perentoriamente. Magheri e la signora Benvenuti, ebbero applausi anche a scena aperta. L'impressione generale è eccellente per l'alto sentimento che ha ispirato l'autore e per la drammaticità del poema. Messa in scena pulitissima; interpretazione generale equilibrata, colorita, efficace; a me va data la mia parte di lode al direttore Giulio Ammirante. Debbo nel complesso, l'interpretazione non può che essere buona nei singoli. E devesi ricordare tutti gli interpreti. Da Italia Almirante, che a Vanna presta accenti di commossa drammaticità e tragica dignità di atteggiamenti, a Piero Carnabuci, che supera, con la bella ed accorata voce, la uniformità che potrebbe derivare alla figura di Dore dalla impossibilità di molteplicità di movimenti; da Corrado Racca, che presenta robustamente, nella sua doppia crudezza fisica e morale, il tipo di Arrigo, ad Antonio Magheri, che imprenta di grazia compagnevole la francescana figura di Simone. Ugualmente degni di una parola di lode la Benvenuti, la Fabri, la Dinelli, il Barnabò. L'*Amorosa tragedia* comincia ripetersi la sera.

gi. mi.

AL NOSSIS: La serata a ricordo di Eraldo Baretti.

La «Famija Turinèisa» può andare orgogliosa di un altro successo. L'iniziativa della risuscitazione dei capolavori del vecchio teatro piemontese ha trovato nel pubblico la più completa e cordiale rispondenza, ieri sera, per la prima rappresentazione di quella che sarà una interessantissima e simpaticissima collana, il teatro Nossini era pieno zeppo. Tutto esaurito. Pubblico distinto, accorso con la compiacenza e la spontaneità di chi si reca a rinnovare una vecchia, cara conoscenza. E risa giocondo e oneste, e applausi e battimani! La vecchia sala ha riacquistato ieri sera quell'aspetto, quell'aumosfera che le erano propri ai tempi, che diremmo epici, del vero, genuino teatro piemontese.

Si è rappresentata, come era stato annunziato, l'opera capitale di Eraldo Baretti: *I fastidi d'un grand'om*. La recita era stata preceduta da un cenno illustrativo sul lavoro e sul suo autore, del prof. Collino, Commissario straordinario all'istruzione. Fu una parlata rievocatrice, geniale e acuta, per quanto improvvisata, cui il pubblico si interessò in sommo grado. La figura simpatica figura del Baretti, impiegato al Ministero e commediografo, si rinnovava viva attraverso le parole dell'oratore, con la sfilata della sua non piccola produzione letteraria, in special teatrale. Ma più a lungo il prof. Collino si è soffermato sui *Fastidi d'un grand'om*, ricordandone la prima idea, il contenuto, la prima rappresentazione, il grandioso successo conseguito a Torino, mentre l'autore era a Roma, la grande fortuna che gli tenne dietro si può dire in tutta Italia, voluta in altri dialetti. Il conferenziere, che ha chiuso con un inno alla rinascita dello spirito piemontese, è stato applauditissimo.

La rappresentazione, che ne è seguita, del capolavoro barettiano, è stata, come diceminio, un piccolo trionfo. Le figure della commedia, così vive e vere, il taglio esperto e sciolto delle scene, il dialogo fresco e vivace, l'osservazione penetrante, l'umorismo sonoro, la satira signorilmente birichina, tutto, in una parola, l'ambiente pesante che ha fornito così felice spunto al commediografo, è stato gustato dal pubblico sen

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Il caro freddo e la cara moglie

I miei colleghi di cronaca mi hanno fatto sapere che il termometro in queste ultime notti scorse è disceso sotto zero di parecchi gradi. Questa degradazione fa invece salire i rincari alle stelle, perchè dopo il caro viveri e il caro alloggi non era opportuno anche il caro freddo. D'inverno tutto costa, tutto rincara. Non si fa risparmio che di abito in ghiaccio. E non occorre andare da Peipino. Si espone fuori dalla finestra un dito e cinque minuti dopo è... gelato.

Abbiamo atteso dal termometro in queste ultime ventiquattro ore una doverosa resipiscenza. Niente. Sempre fermo alcuni gradi sotto zero. E' un bel grado di ostinazione. Brutto temperamento, anzi brutta temperatura! Fa un freddo che è un'indecenza, un freddo che tutti sentono, anche i sordi. Del resto si verifica quanto io quest'estate avevo esattamente preveduto. Scrivendo in questa rubrica alcuni pensierini sul caldo, io esortavo le mie care lettrici ad avere pazienza che era questione di pochi mesi e che questo inverno avrebbero trionfato del freddo. Sembrò che scherzassi. E fui preciso.

Il freddo è un fenomeno strano che si ripete ogni anno, ma ciò malgrado i giornali adesso pubblicano come una grande novità una rubrica del freddo, la quale si è aggiunta a quella dei disastri ai passaggi a livello, degli investimenti automobilistici, delle donne squariate e delle assolutorie alle Assise.

Freddo e inverno sono due fenomeni legati fra loro come conseguenza necessaria l'uno dell'altro. Come, infatti, si potrebbe concepire un inverno senza freddo? Se ciò fosse non sarebbe inverno ma estate. E' chiaro. Detto questo, in poche parole, il lettore può risparmiarsi le altre descrizioni sui giornali ed i profondi ragionamenti degli astronomi per spiegare il freddo di quest'anno.

La neve ha portato i soliti inconvenienti. Ad esempio, più il termometro s'abbassa più rialza il prezzo della legna e del carbone. Anche questo è un curioso fenomeno. Alla fine giugno ci sarà pure il rialzo delle pigne, ma allora farà caldo e sentirete, lettori, che freddo.

Nelle strade a causa dei ghiaccioli ci sono stati i soliti incidenti. Molte cadute senza serie conseguenze. Ci sono delle cadute d'estate, al Valentino, al mare, in campagna, ben peggiori. E' stato notato in questi giorni che i tramvieri non arrestavano mai le vetture alle consuete fermate fisse costringendo così i cittadini a percorrere di corsa diversi metri di strada, magari a scivoloni o sprofondando nella neve a mezza gamba. Ma abbiamo saputo da ottima fonte che lo fanno apposta per incalcare l'amore agli sports invernali che sono così salubri. Anzi si penserebbe ad un supplemento di biglietto tramviario per i pedoni.

Naturalmente in queste combinazioni occorre prudenza. Bisogna badare di non finire sotto il tram o anche sotto un'automobile, che è lo stesso. Ma allora si sta freschi davvero, anzi più freschi di così si muore.

E' opportuno quando fa freddo non darsi delle arie per non buscarsi una polmonite; far uso discreto di freddure e non fare uso nè di gelati e neppure di ghiacciate. Il ghiaccio in genere è sempre pericoloso. Guardarsi pure dalle donne di ghiaccio, delle parole ghiacciate, dai guanti *glacé*...

***

La vita comincia a diventare cara anche per le mogli. Da qualche tempo le mogli si pagano le loro distrazioni. Le pagano colla vita. A Trieste uno studente di filosofia, geloso della moglie da cui viveva diviso da cinque anni, l'ha uccisa con cinque colpi di rivoltella. Un colpo per anno. Ed era semplicemente studente di filosofia! Se fosse stato professore di filosofia, l'uccideva con dieci colpi, magari con una mitragliatrice. La filosofia è come la ricchezza. A taluni, a me ad esempio, la ricchezza non serve: ad altri non serve la filosofia.

L'uxoricidio di Trieste è la ripetizione esatta dell'uxoricidio di Milano. A Trieste quella moglie è stata uccisa mentre usciva dal Politeama. A Milano quell'altra è stata uccisa davanti alla Scala. Due rivoltellate a ripetizione e due mogli. Cinque colpi per ciascuna. Quindi verrà il processo in Assise e come a Milano, quella disgraziata verrà uccisa una seconda volta. Poi seguirà l'assoluzione tra gli applausi e l'uxoricida andrà all'indomani a deporre una corona di fiori sulla tomba dell'uccisa. E' il gran mese. Anzi i negozi da fiori dovrebbero preparare un tipo di corona per uxoricidi: con fiori rossi e pallidi.

Una volta un uxoricida appena assolto andò a portare un cero davanti alla Madonna in ringraziamento... d'avere ucciso giusto. Feroce ma logico.

Molto di moda, molto chic, sono anche la spedizione della consorte all'altro mondo in baule. A Napoli un marito ancora sconosciuto ha ucciso la moglie ed ha tentato di spedirla in un baule per mare. Avevamo già un vecchio e serio esempio in Olivo due volte per questo bisogno, assolto dai giurati. E De Gregori a Genova fece la stessa funzione, con questa sola variante che quella poveretta era la moglie d'un altro. Messa nel baule, la lasciò nella camera ammobigliata che abitava, e salì del suo debito verso la padrona.

Vedo ora che il sistema potrebbe essere alquanto migliorato. Giorni fa deve avere colpito se non i mariti almeno le mogli che leggono i giornali la seguente notizia: « Ipnotizza la moglie, la chiude in una borsa e la spedisce per ferrovia ». L'ipnotismo: ecco la ultima trovata scientifica. La moglie è gelosa, viene in uggia, disturba? Fuori il manuale Pitmann del perfetto ipnotizzatore: due segni, il fluido e la donna (oh, portento!) non parla più. Allora si piglia un baule, tutte le famiglie hanno un baule che serve per la campagna, e si spedisce la consorte al suo) genitori spedizione insonante. Il non plus ultra dei viaggi di nozze.

Innamorati, gli uomini sogliono offrire, in uno slancio di poesia, alla donna del proprio amore una capanna o un cuore. Ma una volta sposati, che capanna, che cuore d'Egitto?! Un baule.

ANNIA.

I concorsi dell'Esposizione d'Edilizia

Abbiamo già detto che il Comitato dell'esposizione internazionale di edilizia ha indetto due concorsi tra i tecnici e gli studiosi dell'Arte del costruire fissando premi per la somma di cinquantamila lire. Il Ministero dell'Economia nazionale ora, Bellezza ha dato il suo appoggio all'iniziativa. Ricordiamo che il Comitato ha sede in via Gotto, 6, e che i termini dei concorsi sono questi: 1.o) Concorso a Mostre di materiali e dei mezzi tecnici migliori per la rapida ed economica costruzione di case di abitazione: in questo particolare si riferisce a: a) Pareti esterne ed interne e relativi rivestimenti; b) orizzontamenti, o solai; d) coperture; e) serramenti; f) pavimenti; 2.o) Premio alla migliore invenzione nella situazione pratica del concetto della unificazione dei tipi costruttivi applicato all'edilizia.

Fervida discussione sullo Stadium

Decisamente, la cittadinanza ha accolto con molto interesse il dibattito sulla questione dello Stadium. Ne fanno fede le molte lettere che si sono state indirizzate sull'argomento. Continuano a pervenire anche le difese, non tutte sprovviste di buone ragioni. Ma la maggioranza di coloro che hanno manifestato il loro pensiero è ancora per la demolizione, sia per ragioni pratiche, sia per ragioni sentimentali o artistiche. Anche oggi diamo la precedenza ai fautori della conservazione.

"Area di riserva"

Il prof. Emilio Crosa scrive, fra l'altro:

« Lo Stadium costituisce un'area di riserva di rapitale importanza per l'avvenire della città. Questa considerazione ebbe gran peso allorchè il Municipio fece la nota concessione alla Società civile dello Stadium. Distruggere oggi questa riserva sita in località centrale adatta ai più svariati bisogni potrebbe determinare in un prossimo domani gravi conseguenze per la città nostra. Basti considerare il problema delle stazioni di Torino. Se, dato l'immenso sviluppo della città nostra s'imporrà il trasporto della Stazione di P. N. i cui difetti si vanno ogni giorno aggravando, e si sentisse il bisogno di una stazione di transito, la località oggi occupata dallo Stadium potrebbe essere assolutamente insostituibile. E ancora potrebbe in un non lontano avvenire prospettarsi la necessità di poter usufruire di aree centrali e vaste per edifici pubblici, per l'Amministrazione comunale ecc.

« L'occupazione dell'area dello Stadium oggi non faciliterebbe gran che il problema delle case. La necessità non è che le case sorgano in questa o in quell'altra località, ma che si costruiscano case. Inoltre il luogo signorilissimo, da adibirsi a costruzioni di lusso non potrebbe arrecare vantaggio per la risoluzione del più assillante problema, la costruzione di case modeste, che sono oggi le più ricercate. E ben sarebbe da deplorare una soluzione siarei per dire « democratica » del problema, nel senso di dare il terreno a basso prezzo per grandi casamenti poichè in tal maniera al danno per il Comune che trarrebbe scarso profitto dalla vendita si aggiungerebbe quello artistico di brutte costruzioni nella vecchia Piazza d'Armi che saplamente ordinata da uno dei nostri più valenti architetti costituisce un quartiere degno in sito di una città moderna pensosa delle esigenze artistiche. Resta, in conclusione, il problema, opportunamente sollevato da questo giornale, oltremodo complesso e m'auguro che per il bene della città nostra esso sia studiato a fondo ».

Se il prof. Crosa per propugnare la conservazione, almeno temporanea, dello Stadium si appoggia a ragioni d'utilità pratica, l'ing. M. G. Savio sostiene l'ipotesi tesi, in base a considerazioni di decoro per Torino, scrivendo:

« Anzitutto non mi pare sia il caso di demolire senz'altro un'opera grandiosa e imponente nel suo genere, che abbellisce non poco la nostra città, che le altre città e le altre nazioni ci invidiano. Lo Stadium è forse una delle poche opere degne di grande città moderna che possieda Torino, frutto di una idea grandiosa e punto brutta, che, nella scarsità di monumenti che possiede Torino, ha destato l'ammirazione ed il plauso generali ».

Mercato di frutta e verdura

Ciò premesso, sotto l'aspetto monumentale ed artistico, l'ing. Savio passa ad esaminare come si potrebbe utilizzare l'edificio. E propone che vi si facciano i festeggiamenti carnevaleschi, carosselli storici, che vi sia ora un centro di divertimenti, perchè « lo Stadium non è più lontano dalla periferia di quanto non lo sia, ad esempio, piazza Vittorio, dal Borgo S. Paolo o da Pozzo Strada ». Lo sottrarre della lettera vorrebbe perciò che piazza Carlo Alberto e piazza Vittorio non venissero più ingombrate con baracconi, fiera vinicole e simili, che ritiene sarebbero molto più a posto allo Stadium.

Un altro lettore scrive:

« Tempo fa, in una discussione tra ammercianti di frutta e verdura all'ingrosso, parlando del nostro angusto mercato, si addisse lo Stadium come ambiente adatto per un grande mercato della frutta e verdura, anche in riguardo dei trasporti, essendo esso vicino a Porta Susa e facile il collegamento dei binari coll'interno dello Stadium. Un mercato nuovo della frutta e verdura è necessarissimo per la città di Torino, sotto tutti i rapporti, e lo Stadium si presterebbe benissimo per tale opera, naturalmente colle dovute modificazioni ».

E' un'ideal...

Infine, collochiamo fra i difensori della conservazione anche l'autore della seguente lettera, quantunque esso non si pronunci molto recisamente, spostando invece la questione nel l'argomento delle altre aree che sarebbero disponibili nel concentrico, argomento che, per la verità, è anche accennato da altri:

« Io ritengo che prima di destinare la rilevante somma di due milioni alla demolizione dello Stadium, per costruirne poi un altro in altra località, sarebbe assai più conveniente che l'Amministrazione comunale esaminasse la esistenza di aree in parte più centrali della città, come, ad esempio, quella dell'Arsenale in corso Re Umberto, a spalmata di artiglieria in corso Oporto e corso Galileo Ferraris, i vecchi edifici del Distretto in via del Carmine, ecc. ».

E conclude: « Meglio dunque rinunciare a qualsiasi demolizione comportante rilevanti spese e valorizzare invece con la massima urgenza molte aree veramente centrali per iniziare le nuove costruzioni, così necessarie al presente ».

"Demolire lo Stadium? Posso non!"

Un magistrato torinese che — al pari del compianto Camerana — è anche un fine poeta, l'avv. Odiardi Des Ambrois, non ha esitazioni:

« Demolire lo Stadium? ecco la più felice idea che a proposito dello Stadium sia nata da quando s'è cominciato a costruirlo! Qualche tempo fa sulle colonne di *La Stampa* Emilio Cecchi in lode degli architetti scriveva: ... « l'architetto prende la natura come elemento partecipe, e la trasforma in materia d'arte. Fa che il sole veramente dipinga, sui monumenti e nel cuore degli uomini... L'architetto assiste in certo modo aggiungersi direttamente alla impresa della creazione: lavora sul corpo del mondo; chiama a collaborare il cielo, le nubi, le montagne »... Non so perchè, a leggere quelle parole, subito mi era venuto in mente lo Stadium, primo fra una lunga teoria di sfrontatissime fabbriche e di miserevoli monumenti; e avevo pensato: se Emilio Cecchi lo venisse a vedere, me lo saprebbe dire che ci sia a combinare questo fumerzo scheletro con l'arioselle dei viali circostanti, con la severa e maestosa cotenna dell'Alpi? come s'agiunga all'impresa della Creazione? come partecipi alla natura dell'ambiente? come collabori col nostro cielo, con le nostre colline, con le nostre non remote montagne, costrutte, le disgraziate, a fargli corpina loro malgrado?

« Demolire lo Stadium? fosse vero! Ma l'estetica è il punto di vista sentimentale: rimane il punto di vista pratico. Ebbene, io credo che giustificata a lume di volgare utilità la causa dello Stadium sia anche men degna di difesa: lo Stadium non serve a nulla e non è mai servito a nulla. E' ridevolmente sproporzionato al suo scopo d'origine, e conseguentemente disadatto a quegli altri scopi casuali che poi gli si son venuti assegnando. Molto, troppo vasto per ospitare di giochi e di rappresentazioni, stanco e disorientato gli spettatori che non arrivano a vedere nulla se non stan muniti addirittura di telescopio, ma per compenso, al primo raggio di sole primaverile ci rischiano una insolazione; e gli atleti, insettucci perduti in quella inutile immensità, ci fanno la più povera figura del mondo. Infatti a locale d'esposizione — tutti sappiamo che le mercanzie là dentro si fanno esclusivamente per salvarlo da totale meritatissima oblivione — non ottiene altro risultato che il rimpianto delle tre lire d'ingresso buttate via, in tutti quei poveracci ingenui che v'entrino pagando il biglietto. E non parlo dei fuochi artificiali!

« Come adoperare l'area che veniase liberata da cotesto brullo ingombro? Ma, case, case, case! e case per i poveri diavoli, per il popolo, per gli impiegati, per gli umili piccoli borghesi! non v'è altra necessità — non dico opportunità — più urgente: sì anche il Comune dovesse rimanerci a una buona parte di quei 28 milioni di utile preventivato, l'opera sarebbe ad ogni modo proficuissima e sana, per sè e per poi. Demolire lo Stadium? per carità, non lasciamo cadere questo geniale proposito! Ma appunto perchè sarebbe geniale, non ci arriveremo ».

Proposta di trasformazione

Alla domanda: « Demoliamo lo Stadium? », il cav. Müller risponde con un'altra domanda: « Demoliamo la metà dello Stadium? ». E così illustra rapidamente il suo concetto:

« 1.o Demolire la parte a nord-est ed adibire l'area così liberata a costruzione di case di abitazioni civili. Di palazzine ve ne sono già abbastanza, e poi non è problema urgente; 2.o costruire la facciata del nuovo Stadium ridotto sul prolungamento del corso Duca d'Aosta (eventualmente con due entrate), il centro potendo essere utilizzato per la costruzione di un grande palcoscenico. La nuova loggia reale potrebbe essere costruita all'estremità opposta all'ingresso, verso il corso Peschiera.

« Torino sarebbe dotata di un vero anfiteatro romano, degni dei tempi, e la spesa sarebbe tale da lasciare un buon margine, e cioè: demolizione metà Stadium 1 milione; ricavo vendita terreno 15 milioni; costruzione facciata e teatro nuovo Stadium 2 milioni; avanzo 12 milioni, e fanno gente contenta e alloggiata ».

Un'altra destinazione vorrebbe dare all'area dello Stadium un colonnello dei bersaglieri a riposo, il quale, consentendo pienamente al concetto della demolizione dell'edificio, vorrebbe che si creasse in quel luogo un vasto parco-giardino pubblico:

« La zona entro cui si erge lo Stadium è assolutamente sprovvista di giardini e parchi pubblici, ove la numerosa prole di quegli abitanti possa anch'essa trovar modo di svagarsi lontano dai pericoli d'investimento da parte di ogni sorta di veicoli e dal polverio che inevitabilmente quasi mezzi sollevano; parmi pertanto che l'area in oggetto potrebbe, e dovrebbe — a mio debole parere — essere trasformata in parco pubblico. Soggiungo, però, subito che un'altra soluzione, dato che l'Amministrazione militare non vi si opponesse, salverebbe, per così dire, capra e cavolo, e sarebbe quella di convertire nell'ora detto parco pubblico l'attuale Poligono del Genio ferrovieri, col vantaggio, in confronto delle precedente, di servire, allorchè fosse compiuto l'abbassamento del piano del forte della linea di Milano, tanto alla popolazione del Borgo Crocetta, ex-Regiera d'Orbassano, quanto a quella del Borgo S. Paolo. E' un'idea questa che io vado perseguendo da molti anni e che l'attuale, penso, lorrebbe, oltre che di grande civica utilità per delle popolazioni, anche di decoro per la stessa città ».

***

Pubblicheremo il resto della parte sostanziale di una lunga lettera, pervenutaci tardi, ieri sera, dall'avv. Maurizio Roccarino, presidente della « Società Stadium Nazionale ».

In memoria della Regina Madre

Un "benefico elmetto"

Nel salone dell'Istituto « Regina Margherita » ha avuto luogo una commemorazione della compianta Sovrana per iniziativa dell'Associazione « Donne d'Italia ». V'intervenne il Prefetto gran croce D'Addeo, S. E. Casoli primo presidente della Corte d'Appello, S. E. il generale Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il generale Filipponi di Mombello per la Divisione Militare, il gr. uff. Vidari, il generale Chiapperone, il gr. uff. Studio d'invitati. In quest'occasione fu istituito nell'Istituto un « benefico elmetto » il cui provento servirà per la dote di una bimba torinese povera, nata nel giorno della morte della Regina. Del significato di questa iniziativa disse elevatamente la signora Lorini-Bernini, dopo che la signora Amalia Tedeschi-Pugliese ebbe aperta la cerimonia in nome delle « Donne d'Italia ». L'elmetto fu benedetto da un monsignore delegato dall'Arcivescovo. Un « quartetto » composto dei signori Molineri, fratelli Negri e Luigi Grosso eseguì musiche classiche. L'avv. Giulio Colombini, quindi, commemorò la Regina scomparsa rievocandone nobilmente con intima commozione e con senso di poesia la bella figura.

Conferenze

Venerdì, 22 corrente, alle ore 21, nel Teatro Gianduja, gentilmente concesso dai Fratelli Lupi, il prof. Piero Gribaudi terrà una conferenza sul tema: « Come l'è nà e come l'è chressù Turin ». Seguirà una lettura di versi piemontesi, fatta dal noto poeta dialettale Poggio Fernando (Ferdinando Viale). I soci che non sono ancora in possesso della cartolina che dà diritto all'ingresso, possono ritirarla alla sede dell'Associazione, via Carlo Alberto, 4 terr., oppure alla Libreria Casanova, (piazza Carignano).

Sabato 23 corrente alle 17 avrà luogo presso la Lega di Guerra la quinta conferenza del ciclo promosso dal Gabinetto di coltura. Parlerà il prof. Pietro Silva su: « Il Mediterraneo e la rinascita italiana ». I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria del Gabinetto, corso Vinzaglio 6.

Giovedì, alle ore 21 nella sede dell'Associazione fondata il gruppo gli Ballerini terrà una conferenza dal titolo: « I Fiori di galezia regionale ».

Una proposta per l'Istituto dei deficienti

I lettori, che ci hanno seguito nella nostra iniziativa perchè anche Torino provveda adeguatamente ai suoi deficienti, conoscono ormai tutta la importanza del grave problema. Ora il dottor Marangoni, presidente della « Lega italiana per la propagandà d'igiene odontojatrica scolastica », ha indirizzato una lettera al Commissario aggiunto prof. Pesci proponendo che il Municipio — il quale vuole onorare la memoria della Regina Madre intitolando al nome di « Margherita di Savoia » un grande asilo infantile — si faccia invece iniziatore della fondazione di un Istituto per i bimbi deficienti secondo il concetto scientifico moderno. Già a Milano ne esiste di molta importanza che reca infiniti benefici. Creare nel nome della compianta Sovrana un istituto consimile sarebbe un'opera degna di Torino.

I legionari Fiumani

L'Ufficio Stampa del Fascio di Torino comunica:

« Essendo stati raggiunto il piano accordo tra i legionari fiumani inscritti al Partito nazionale fascista e la ricostituita Federazione nazionale legionari fiumani si rende noto che, dopo le dimissioni presentate dal pubblicista Giovanni Pasquali e dal dott. Leonardo Commerci, esponenti della tendenza di assoluta autonomia, i poteri centrali federali vengono assunti dal magg. Virgilio Puel, fiduciario pel Fascio di Torino: dal conte Federico Gaschi, presidente della Mutua squadrisi e comandante della squadra « Gabriele D'Annunzio »; dal pubblicista Angelo Appiotti, capo dell'Ufficio stampa del Fascio di Torino; dal comm. Giacomo Treves, presidente della F.N.L.F. e dal tenente Pino Moretti della Federazione Arditi, al fine di raggiungere la perfetta fusione dei legionari fiumani con il Partito Nazionale Fascista ».

La benefica scatola di cerini

Come è noto, il ministero delle Finanze ha concesso all'Istituto propaganda e assistenza pro mutilati e veterani « l'usufrutto della nuova scatola di cerini, ideata dal gr. uff. De Angeli, per alimentare la Cassa soccorso veterani. La scatola sarà venduta al prezzo di una lira, e l'Istituto lo assicura anche nel corso del cittadini per il successo della benefica iniziativa.

Nuovi passi di danza...

Gli agenti segnano il tempo

La Questura, facendo seguito alle comunicazioni di ieri in merito alle operazioni di polizia in corso, per l'intensificata vigilanza agli esercizi pubblici, sale da ballo e Circoli, informa che in seguito a sorpresa nella sala da Ballo di via Giuseppe Verdi, 26, gestita da Gaspare Piana di Francesco, furono degli agenti ritrovate fra coppie di ballerini e ballerine, varie ragazze minorenni. Al Club Ada Oddone, in via Principe Oddone, 68, dal quale è presidente Federico Piemone, vennero sorprese dodici ragazze dai 15 ai 21 anno e mescolate ad uomini donne di condotta equivoca.

In via Matteo Pescatore, 8, nel Circolo del quale è presidente Pietro Odasio fu Giuseppe, fu trovata una sola minorenne. Un'amica mosca bianca in mezzo a tutte le altre nere, ma ciò nonostante il Circolo non è sfuggito ai rigori della legge. Un'altra sorpresa fu fatta alla sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso d'ambo i sessi, in via Piano, 7, della anche Circolo « La Novella ». Gli agenti non avevano incarico di portare la... buona novella. Essi invece passarono in rassegna le danzatrici e trovarono sei ragazze minorenni, delle quali una non conta che 14 anni. Inoltre venne elevata contravvenzione al presidente Giovanni Battista Minghetti per infrazione alla legge sulle concessioni governative.

Per ultimo, la squadra si recò a sorvegliare anche la Società di M. S. fra ex-guardie di Finanza in via Don Bosco, 3, della quale è presidente Alberto Torre di Giuseppe, ed anche in quel locale furono trovate undici ragazze minorenni prive di... accompagnamento. Tutte queste minorenni subirono la sorte comune e cioè di essere tradotte in questura, interrogate e poscia consegnate, una per una, ai singoli genitori che si dimostrarono tutti assai poco soddisfatti della spiccata inclinazione che le figliuole dimostravano per il ballo. Le sale da ballo ed i Circoli suindicati vennero chiusi per ordine del questore.

A proposito della relazione fatta ieri alle sorprese in esercizi pubblici e provvedimenti di legge presi nei riguardi dei loro proprietari, segnaliamo che l'Albergo « Lagnano » di via Lagnano non stato riaperto fino dal 24 dicembre dello scorso anno, perchè il proprietario, dopo una sospensione di circa due mesi ordinata specialmente dall'autorità per dubbi sorti su delle locale che fu frequentato da alcuni indiziati nel delitto della donna tagliata a pezzi, ha nuovamente concessa al titolare dell'Albergo « Lagnano », regolare licenza.

Il prezzo del pane

Il Municipio comunica:

« Per la seconda quindicina di gennaio sono stati stabiliti i seguenti prezzi di vendita del pane: Pane da 50 a 200 grammi (farina al 72 %) al Kg. L. 2,75; pane da 500 a 500 grammi (farina al 75 %) al Kg. L. 2,25.

« Constando al Municipio che alcuni esercenti panettieri richiedono prezzi superiori a quelli sovra fissati, si invitano i consumatori a denunciare i trasgressori alle Sezioni di Polizia od al Municipio (Servizio Annona) affinchè il Comune possa adottare contro di essi le sanzioni opportune ».

La proibizione delle maschere

Il Questore ha pubblicato il consueto manifesto col quale viene vietato durante il carnevale « di comparire mascherato e travestito nelle vie, piazze ed altri luoghi all'aperto. L'uso delle maschere e dei travestimenti è consentito solamente nei veglioni ed altri trattenimenti in locali aperti al pubblico, debitamente autorizzati dall'autorità locale di P. S. ». Nel manifesto, seguono le solite disposizioni complementari e le sanzioni contro i contravventori.

Agli « Amici dell'Arte »

La Società degli « Amici dell'Arte » preannuncia un ciclo di conferenze che si svolgerà nel salone di Palazzo Madama. Si avvicenderanno nelle prossime settimane: Amalia Guglielminetti, Lipparini, Gorgolini, Bernasconi, Zanzi, Pittgrilli, Orazio Quaglia, Bardazzellu ecc. A suo tempo il Comitato organizzatore comunicherà la data di ciascuna conferenza.

Un ritardo del diretto di Roma

Il diretto delle ore 8,40 della linea Genova-Roma, partito ieri mattina dalla Stazione di P. N., ha dovuto arrestarsi a breve distanza dal deposito delle locomotive per un accidentale guasto al locomotore. In seguito a questo incidente, avendo il treno dovuto attendere circa un'ora per la sostituzione del locomotore avariato, si è avuto un notevole ritardo nella partenza del convoglio.

I ladri

Un lestofante rimasto, purtroppo sconosciuto, si introdusse in casa di certa Teresa Ansaldi fu Luigi, abitante in via Porta Palatina, 24, piano 4.o, e si impadronì di un paletot del valore di L. 400. Sorpreso dalla proprietaria, si diede a precipitosa fuga giù per le scale del quinto piani, e scomparve senza che potesse essere acciuffato.

— Con maggiore prudenza, invece, hanno operato i ladri che si sono introdotti nel negozio di calzature del sig. Francesco Ippolito, sito in via Ortane 8. Essi attesero la notte a compiere la loro incursione, e si servirono di chiave falsa. Così poterono farla franca, con tutto comodo. La refurtiva è di 15 paia di scarpe, 11 pelli ed altra merce per un valore complessivo di L. 3000.

— Quantunque, con questo freddo, la gente stia abbondantemente e imbacuccata, i borsaiuoli trovano modo di compiere le loro gesta. Scozia Francesco, di anni 46, abitante in corso Principe Oddone 65, ha denunciato che verso le ore 19 di lunedì, trovandosi sopra un tram, nel tratto via Garibaldi-piazza Statuto, fu derubato del portafogli contenente 15 lire ed una tessera tranviaria.

Investita dal tram di Rivoli

In corso Francia, mentre sopraggiungeva il tram di Rivoli, l'impiegata Teresa Bergesi di 24 anni, abitante in via XX Settembre 49, che stava attraversando la strada, venne urtata e gettata al suolo dalla motrice del convoglio. Trasportata all'ospedale la Bergesi venne medicata e giudicata guaribile in 12 giorni.

Preghiamo

coloro fra i nostri abbonati il cui abbonamento scadeva il 31 Dicembre scorso e che per effetto della concessa proroga e bonifico della sospensione dello scorso ottobre riceveranno ancora il giornale fino al 31 Gennaio corr., di voler affrettarsi a rinnovarci il loro abbonamento per evitarci confusioni e disguidi. Sottoscrivendo in questi giorni gli minor resse assi sono sicuri di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione alcuna. Per ripristinare la scadenza del nuovo abbonamento alla normalità sarà detratto sui prezzi ordinari l'importo di un mese secondo quanto è indicato in altra parte del giornale.

Il "raid" automobilistico e la cambiale di 9000 lire

Sono trascorsi quasi due mesi da che, ad uno chauffeur di posta in via Barbaroux 1, si presentavano tre individui in cerca di una macchina e di un guidatore disposti entrambi a fare un lungo viaggio per la Liguria e la Toscana. Lo chauffeur interpellato li pregò di chiedere l'autorizzazione al proprietario dell'auto, il signor Giovanni Senta abitante in via Napione 5. Dopo brevi trattative i tre ottennero il consenso del proprietario che, trovandosi dinanzi a tre signori dall'apparenza abbastanza distinta, non credette necessario farsi anticipare somma alcuna di garanzia.

I tre viaggiatori, che si erano qualificati per Giuseppe Sinibaldi, Giuseppe Gardin e Alvaro Pisano, ottennero dunque la macchina ed iniziarono le loro peregrinazioni, visitando quasi tutta la Liguria e mezza la Toscana e soffermandosi nei centri più interessanti, il « raid » durò così una trentina di giorni, dopo il qual periodo furono finalmente sollecitati dal proprietario della macchina a mandare qualcuno.

Ma i tre, a questo punto, preferirono abbandonare macchina e chauffeur e non avendo — essi dicevano — denaro liquido, rilasciarono al conduttore, come pagamento, una cambiale di novemila lire, avvertendo che l'avrebbero poi ritirata inviando un assegno da riscuotersi in una banca di Torino.

Le cose andarono un po' per le lunghe, finalmente il promesso « assegno » arrivò. Senonchè il proprietario del *garage* quando volle incassarlo trovò che era stato emesso a vuoto. Allora lui sporte querela per truffa contro i tre... esploratori, i quali, stasera a dirsi, sono irreperibili.

La morte del muratore ferito accidentalmente

Il grave accidente di Volpiano ha avuto ieri il suo triste epilogo all'Ospedale San Giovanni, con la morte del muratore Pietro Gentina, ventenne. E' spirato nel pomeriggio, assistito dai famigliari. I carabinieri di Volpiano hanno iniziato domenica scorso, giorno del fatale accidente, le ricerche dirette a rintracciare e identificare il feritore, che, stando alle dichiarazioni del Gentina è un giovane ch'egli conosceva soltanto di vista, abitante a San Benigno Canavese. Anche in questo ambiente sono state svolte indagini da quella stazione dei reali carabinieri; ma l'esito è tutt'ora negativo. Il feritore, come è noto, si è dato alla fuga appena visto cadere il Gentina. Fu impossibile rintracciarlo nel trambusto succeduto allo sparo. Si ritiene che il disgraziato muratore sia incorso in un errore di persona; errore che ha avviato la giusta traccia delle prime indagini.

Morto assiderato

In conseguenza dell'inasprita temperatura si è avuto a deplorare l'altra notte un altro caso di assiderazione. Si tratta del facchino Rodolfo Federico Roberto, di anni 53, abitante in via S. Donato 4, il quale lo trovato ieri mattina, alle 5, da alcuni inquilini che uscivano dalla casa N. 27 di via San Donato, rannicchiato dietro al portone. Il disgraziato non era forse riuscito, perchè colto da malore, a raggiungere la propria abitazione, ed aveva cercato, una invano, un riparo ai rigori del freddo, dietro quel portone trovato occasionalmente aperto. Un medico municipale chiamato d'urgenza, ha dichiarato trattarsi di morte dovuta ad assiderazione, e dopo le consuete constatazioni medico-legali, la salma venne trasportata al locale mortuario degli Istituti medico-legali del Valentino.

Seguendo la Cronaca

ASTA PUBBLICA

Oggi alle ore 10,30, nei signorili locali delle

BELLE ARTI ANTICHE E MODERNE

Via Bogino 9 - Palazzo Circolo Artisti

si farà la prima *vendita all'Asta* della meravigliosa collezione degli oggetti d'arte, antiquariato, mobili, statuette, bronzi, terri battuti, ecc., affidati per la vendita dalla Ditta Selecta Ars in liquidazione. L'ordine e di vendere a qualunque prezzo d'offerta.

Domani, giovedì, alle 16,30, seconda giornata di vendita.

L'ALTA AMMIRAZIONE D'UN MEDICO

per la BIOEPATINA MERLUZZINA

meraviglioso prodotto

...Colgo l'occasione per manifestarle la mia alta ammirazione per questo meraviglioso prodotto, che dà eccellenti risultati, lo la prescrivo ai miei ammalati sicuro di averne l'effetto come non avevo prima di conoscerla.

Con ossequi — Dott. Giuseppe De Sena - Paretaura (Galanzaro).

L'alta ammirazione è per il ricostituente prodigioso, la *Bioepatina Merluzzina*.

LE GRANDI VENDITE ALL'ASTA

di tutto l'arredamento della cessata

Ditta SALUSSOLIA

Via Rossini, 3 - piano 1.o

continuano ininterrottamente ed ufficiale.

OGGI ALLE ORE 16,30

VENDITA ALL'ASTA

come da catalogo. Dalle ore 10 alle 12 esposizione di tutti gli oggetti che saranno posti in vendita.

RIBASSI SUI MOBILI

La grande Fabbrica di mobili in Torino, via Isaglio, 30, Borgo San Paolo (capolinea tram N. 5), che precedentemente ha venduto esclusivamente a negozianti, vende ora direttamente anche al pubblico, a prezzi di straordinaria convenienza, camere complete, mobili di lusso e comuni, ed eseguisce lavori d'ordinazione.

CONSIGLI MEDICI

La febbre del fieno ha un nemico che la combatte implacabilmente: la « Rinolenina », che è il più razionale, efficace, e più largamente usato degli specifici contro tutte le affezioni e malattie del naso e della gola e loro complicazioni.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Continuano sempre con enorme successo gli spettacoli affollatissimi del capolavoro

« IN NOME DELL'IMPERATORE »

Questo film, tratto da un episodio semplice della vita di ogni giorno, assurge alla grandezza di un dramma ibseniano.

LYA DE PUTTI

la bellissima, incarnando la protagonista, è di una efficacia impressionante.

Questo film lascia nella memoria tutte le attenuazioni di un ricordo di bontà.

Fuori programma:

Match di foot-ball Italia-Cecoslovacchia

la grande vittoria italiana.

DI QUI ELMO LINCOLN NON PASSERA'!

Così affermano trionfando i suoi avversari, dopo di aver fatto sbarrare la strada all'automobile con un grosso masso di albero.

MA... ELMO LINCOLN è passato

Egli ha sollevato con uno sforzo poderoso l'enorme tronco frapposto che gli ingombrava la via e lo ha buttato da parte...

Oggi al CINEMA ITALA

la film *In lotta con la vita* (2.a serie del *Disco fiammeggiante*) presentera nuove e sempre più emozionanti avventure.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 10 al 16 gennaio 1926

M. M. per due poveri vecchi, L. 100 — Migliaro per uno sfortunato, 100 — Per grazia ricevuta G. e C., 50 — Ad un infelice di intercessione di cuore Angela Rosa Ubiglione, 50 — Ringraziando grazia dalla Vergine per la guarigione di persona cara per i poveri N. N., 50 — In ringraziamento per grazie ricevute per intercessione di S. Antonio da Padova e il Cuor Divino di Gesù ai poveri C. B. M., 50 — Per grazia ricevuta dal S. Cuore di Gesù ed invocando protezione da chi riceve raffreddori, 50 — Ditta pensati di libretti come da promessa davanti al Santissimo Volante, ricordo del ritorno di quiete nei suoi confronti fatta dal Sig. Felice Ferraris al quale essa ricorderà i sensi della sua stima, 50 — Per una povera vedova M. C., 20 — Giornata di lavoro tratenuta all'operaio Aimilio Centre, 22,90 — A. C. per un battesimo offerta quale voto per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia anche questi impossibili implorando sempre il suo aiuto, A. C., 25 — Garrone G. B., 99 — Implorando S. Spedito mi faccia una grazia urgente per i poveri miei italiani a Guerra) 50 — Rita in ringraziamento a S. Rita da Cascia e a S. Sperito invocando aiuto della B. Teresa del Bambino Gesù (2.o versamento), 15 — G. C., 10 — Maria Rosa in ringraziamento alla Santa Teresa di Gesù, 10 — Ad un invalido e mutilato di guerra indigente R. N., 10 — Rita e pane per i poveri in suffragio dell'anima della povera mamma, 10 — Ad una povera madre in onore a Santa Rita da Cascia per la grazia ricevuta, 10 — In onore a S. Antonio affinchè mi conceda la grazia desiderata A. L. V. (10), 5 — Ines L., a S. Sperito per ottenere una grazia e la sua protezione, 5 — La mamma di mio caro marito per i poveri C. A., 5 — In suffragio delle anime più abbandonate che mi

ULTIME NOTIZIE

Le trattative di Londra

"Considerevoli progressi sono stati compiuti,,

I negoziati saranno ripresi venerdì

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 19, notte.

Se sul volto di uno dei più accorti negoziatori dei nostri tempi è possibile intravvedere i segni precursori del fatto compiuto, le fattezze del conte Volpi indicavano almeno che il porto del consolidamento Italo-inglese è alle viste.

Il sorriso del conte Volpi stasera non aveva almeno di misterioso. Vagava leggiero e sicuro, fra le fronte spianata e la barbella che vi affronta come il giunto di un punto interrogativo, ogni volta che avanzato un quesito per conto vostro. Era un sorriso veneziano, accompagnato dal pigilo epicico e netto di un uomo che vede marciar bene la sua cosa. Questo e l'aspetto degli uomini di azione, quando possono mettere sulla bilancia niente più e niente meno che la loro sagacità e la loro volontà personale. Si capisce che la sfera interiore è debitamente rattenuta, il riso giocondo rimane assente, qualche inconscia ruga si mantiene alla ribalta del l'acipito per non disperdere del tutto quel senso di mistero che è sempre un utile contributo sulla bilancia delle trattative. Ma il sorriso può essere veneziano iniziale, americano per chi abbia orecchi capaci di cogliere e cioè, in specie, per i connazionali.

Tre ore di colloquio

Il conte Volpi veniva da tre ore di stretto colloquio con Churchill e recava seco al Claridge Hôtel uno di quei comunicati ufficiali che nella seconda e nella terza giornata conferenziale erano scomparsi del tutto, con lodevole trepidazione degli innocenti che ne codificano il non innocente appiglio di prendinanci di burrasca, e forse anche di rottura, in parecchi cantieri della stampa londinese. Infatti in quinta giornata della conferenza si chiude con un regolare comunicato assai ottimista. Tradotto dal testo inglese il comunicato stona così:

«Oggi è avvenuto alla Tesoreria una riunione fra il Cancelliere dello Scacchiere on. Winston Churchill e il ministro italiano delle Finanze conte Volpi di Misurata, assistiti dai loro principali esperti, riunione in cui i punti fondamentali in discussione sono stati precisati e lungamente esaminati. Considerevoli progressi sono stati compiuti e i due ministri riprenderanno le discussioni venerdì prossimo allorchè l'on. Churchill farà ritorno a Londra».

La genesi di questo rincorante annuncio trasporta il cronista in una mensa principesca, dove il Principe di Galles fa colazione oggi con Churchill. L'ultimo sigaro non è paranco fumato, quando il Cancelliere dello Scacchiere deve prendere congedo dall'augusto ospite per trovarsi alle 16 alla Tesoreria ad attendervi il conte Volpi, conforme all'intesa di ieri sera. Si svolge allora il più importante abboccamento conferenziale avvenuto fino ad oggi. Dura per ben tre ore, dalle 15 alle 18. Pirelli e Dati assistono Volpi mentre Churchill tiene ai fianchi Niemeyer e Ross.

Tuttociò che è frammentario e contingente viene lasciato da parte e si tenta di afferrare il cuore del consolidamento. La mostra dei mattoni statistici e contabili è superata. Si dà mano alla cazzuola e si origlano i mastri maestri. Il compito non è ancora giunto allo stadio del disegno architettonico finale, perchè gli edili della Tesoreria sono allevati ad essere pochissimo elastici verso i disegni altrui e a tenere duro sui propri.

Restiamo alla fase in cui l'architravabile barbara Niemeyer alza presso il suo Cancelliere; mentre Volpi, assessore di un paese meno ortodosso, è finalmente messo rigidamente dalla tenace lucidità commerciale di Pirelli e dalla garbata perspicacia di Dati tremato alla Consulta. C'è poco da dire, qualunque uomo intelligente avrebbe pagato qualche anno della sua vita per assistere a quelle tre ore di botte e risposte, di dichiarazioni quadrate oppure cerebi, di sorpresi e di sorrisi, di allarmi e forse di sollievi, fra uomini simili — e in ispecie fra Churchill che ad onta di alcuni suoi difetti è di gran lunga il miglior cervello del Governo inglese di oggi, e Volpi che qui è considerato come la rivelazione finanziaria di questi ultimi anni.

Disgraziatamente le porte sono chiuse. A Washington invece, nella scotta finale, esso non erano che zucchine, perchè l'America è innamorata delle Commissioni e i negoziatori erano piccoli. Ma qui siamo in Inghilterra, dove si reagisce ad amare l'uomo solo, e le più grandi transazioni rimangono l'opera di uomini soli. Anche l'Inghilterra, poco alla volta, segue i tempi. Ancora oggi godiamo qui dello spettacolo plastico e semplice delle decisioni prese da soli, sotto la loro esclusiva responsabilità individuale.

Una riunione del Gabinetto inglese

Notate bene che Churchill, prima di andare a colazione dal principe Edoardo e di lasciarlo per incontrare il nostro primo delegato aveva partecipato ad una riunione di Gabinetto, presieduta dal Primo ministro Baldwin, e composta dei più importanti membri del Ministero, con le sole eccezioni di Chamberlain e di Balfour, assenti per impossibilità materiale. Churchill aveva reso ai colleghi un sommario delle discussioni sul consolidamento del debito italiano, e si afferma che egli era stato in grado di fare ludevole certa offerta molto approssimativa per procurare l'opinione del Gabinetto al riguardo. Il fatto che Falumanza non si soffermò molto su questo oggetto, ma passò rapidamente al cumulo delle deliberazioni di politica interna, manifesta abbastanza chiaramente che non spira grande vento contrario.

Churchill poteva quindi dedicarsi nel pomeriggio al conte Volpi, senza paura di fare male in alcun senso il suo mandato, al quale rimaneva accordato un ampio margine. Ciò non significa nemmeno che il Gabinetto abbia detto: «Concedetegli tutto e... fateci ampi ringraziamenti». Questo non si dice e non si fa mai, neanche in Inghilterra; ma l'Inghilterra è anche il paese delle vie di mezzo, con la autorizzazione implicita di adottarle in estrema analisi, senza mandato esatto. Ad ogni modo Volpi e Churchill si separarono mentre scoccavano le 18.

Churchill invitò Volpi a colazione per venerdì e Volpi concordò con l'ospite la ripresa dei negoziati definitivi per il pomeriggio dello stesso giorno. L'intervallo verrà speso dal Cancelliere in una serie di discorsi politici nell'Inghilterra del Nord. Come sapete la Camera sta per riaprirsi e Baldwin non può rinunziare a Churchill quale tamburino oratorio della vigilia. I due discorsi, come è noto, erano in programma da parecchio tempo, prima che si agitasse la questione sul nostro debito. Churchill tornerà a Londra giovedì sera. La giornata di domani per Volpi sarà assorbita dalla gita a Portsmuth; quella di giovedì non sappiamo da quale altra apparente distrazione.

Un giudizio ottimista di Volpi

Insieme con la settimana o poco di poi, dovrebbe terminare anche la conferenza, ed in modo tutt'altro che infelice. Quei pochi che negli ultimi giorni avanzarono, circa l'esito della conferenza, i più premurati dubbi del mondo, segnalano stasera un presunto capovolgimento del barometro. L'indice è balzato di colpo sul bel tempo. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* lo conferma riportando una frase che Volpi ha pronunziato stasera ricevendo i giornalisti:

«Oggi abbiamo portato parecchie pietre all'edificio. Questo non è ancora completo e la pioggia potrebbe tuttavia penetrarvi, ma noi speriamo di cementare insieme tutta la fabbrica entro pochi giorni».

Il medesimo informatore riferisce che le questioni non fondamentali messe da parte nelle trattative di oggi concernevano il saggio di interesse e la fissazione del totale scientifico del debito. Pirelli e Volpi e Churchill, venendo al sodo, parlarono diffusamente, con grande franchezza, delle cose essenziali, vale a dire della capacità italiana di pagamento sotto forma e misura pratica e del livello nonchè della meccanica delle rate annue di rimborso.

A quest'ultimo proposito l'informatore si affacenda a suscitare l'impressione che mentre le originarie richieste dell'Inghilterra, nei primi contatti conferenziali, si aggiravano sui nove milioni di sterline all'anno e le offerte italiane sui 4 milioni, sarebbe ora in marcia una situazione di compromesso fra i 5 ed i 6 milioni di media annua, distribuite però con minore elasticità dei cinque milioni e mezzo o dei sei milioni, sulla cui media annua fu impernniato il consolidamento con l'America. Le quote iniziali, in altre parole, sarebbero meno piccole di quelle fissate in America. In compenso risulterebbero meno rilevanti le quote per gli ultimi decenni.

Il principio cui ripeterebbe lo scrittore del *Daily Telegraph* porterebbe ad una combinazione fra il tipo del consolidamento Churchill-Caillaux e quello Volpi-Mellon. Se dovessimo regolare il nostro debito verso Londra alla stessa maniera che Londra regolò il suo con l'America nel 1923, dovremmo pagare più di 20 milioni di sterline all'anno di rate rigide. I cinque o sei milioni relativamente elastici che sembrano delinearsi, sarebbero, nella circostanza odierna, tutt'altro che un cattivo affare, anche se, al postutto, per di finirla dovessero riceversi in sei o sette...

Il conte De Fleuriau, ambasciatore di Francia a Londra, fece conoscenza del conte Volpi alla nostra Ambasciata, dove egli fuoco venne invitato a colazione. Stasera poi De Fleuriau ha fatto a Volpi una visita di cortesia al Claridge Hôtel, visita di pura cortesia, diciamo, poichè ogni passo debitore provvede per proprio conto a liberarsi dei propri debiti. Così esigono i creditori e ciò conviene anche ai debitori.

M. P.

La contessa Volpi e la lingua inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Il *Daily Express* pubblica un'intervista avuta con la contessa Volpi. Il giornalista è stato sorpreso dalla purezza di accento con cui la signora parla l'inglese.

— Quando la avete imparato?

— L'ho imparato fin dalla più tenera infanzia, poichè avevo una governante inglese. Perciò io volevo che anche mia figlia avesse completa familiarità con la lingua di Shakespeare.

Interrogata sulle donne inglesi la contessa Volpi ha espresso il seguente giudizio:

— Sono bellissime e di perfetta compiessione. Mi piace il loro modo di vestire che è adatto al tipo; non portano le sottane corrispondenti come a New York e a Parigi.

Dopo avere espressa la sua ammirazione per Londra ed essersi dimostrata desiderosa di assistere ai migliori spettacoli teatrali londinesi, la contessa Volpi si è rammaricata che suo marito non parli l'inglese. A questo punto la contessina Marina Volpi ha fatto eco alla madre, esclamando:

— Vuol dire che quando noi andremo a teatro, papà andrà al cinematografo!

Aeroplani che si sconTrano e precipitano al Campo di Furbara

Due aviatori uccisi, gli apparecchi distrutti

Civitavecchia, 19, notte.

Circa le ore 15 di oggi al campo di aviazione di Furbara, a mille metri di altezza, due apparecchi, l'uno montato dal capitano aviatore Eleuteri e l'altro dal tenente Corrado Arpia, si sono scontrati, precipitando al suolo. I due aviatori sono morti. Gli apparecchi sono andati distrutti.

(Stefani).

Da Capo Palos all'Argentina in idroplano

Il raid di due aviatori spagnuoli

Melilla, 19 notte.

Gli aviatori spagnuoli comandante Franco, capitano del Genio Ruiz, e guardiamarina Ruiz, con partiti stamane dall'aeroplano per raggiungere Capo Palos per successivamente effettuare il volo per l'ultimo «raid» Spagna-Argentina. Una folla numerosa ha accolto gli aviatori al momento della loro partenza. Dieci aeroplani hanno fatto loro scorta fino in alto mare. Il comandante Franco è latore di un messaggio indirizzato al Governo argentino in varie personalità. Il «raid» attraverso dove effettuarsi nelle seguenti tappe: Isole Canarie, Isole del Capo Verde, Pernambuco, Rio Janeiro, Buenos Aires.

Una torpediniera di alto mare e un incrociatore leggero sono partiti stamattina dalle isole Canarie per le isole del Capo Verde. Debbono seguire la rotta che gli aviatori spagnuoli seguiranno nella traversata dell'Atlantico, dalle isole del Capo Verde a Pernambuco.

Da Dakar informano che gli aviatori hanno colà amarrato alle ore 14. Il viaggio si è effettuato senza incidenti; una folla numerosa ha acclamato gli aviatori. La città è imbandierata; gli aviatori ripartiranno giovedì prossimo per il capo Palos. 14 aeroplani li accompagneranno sino in alto mare.

Gli aviatori del "raid,, Parigi-Teheran sono giunti a Lione

Lione, 19 notte.

Il capitano Girier ed i tenenti Chaslet e Rabaud che hanno fatto il «raid» Parigi-Teheran atterravano oggi alle 16 all'aerodromo di Bron provenienti da S. Raffaele ove avevano dovuto scalare per la tempesta di neve. Il viaggio da S. Raffaele a Lione è stato pericoloso a causa della limitata visibilità, dovuta alla nebbia ed alla neve.

SPORT

La «Sei giorni» di Berlino

Giorgetti-Rieger in testa

La paurosa caduta di Mac Namara e Roberts

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La quinta giornata della corsa dei Sei Giorni è continuata alla presenza di un pubblico strabocchevole ed entusiasta. La coppa più popolare, che suscita clamorose dimostrazioni di simpatia e di antipatia, è la coppia italo-tedesca Giorgetti-Rieger, formatasi, come è noto, dopo la grave caduta di Girardengo e Krumpe. Questa coppia è ora diventata la beniamina del pubblico. Già la scorsa notte, con le classiche doti di furberia e di astuzia, la coppia Giorgetti-Rieger si era portata vittoriosamente in testa, conservando tutti i traguardi. Nel pomeriggio d'oggi però la coppia americana Mac Namara-Horan era riuscita a riprendere il vantaggio ed a portarsi ad un solo punto di distanza dalla coppia italo-tedesca. Questa sera però Giorgetti-Rieger hanno ripreso con un magnifico finale giovanile fra i tempestosi applausi del pubblico, un notevole vantaggio sopra la seconda coppia. Ecco i risultati della mezzanotte:

Le Giorgetti-Rieger punti 26; 2.o Mac Namara-Horan 22; 3.o Tenen-Savale 15; 4.o Hahan-Tietz 10; 5.o Pervin-Debaets 9; ad un giro di distanza: 6.o Buse-Godfried 13; 7.o fratelli Vanden Hove 15; 8.o Lorenz-Krudel 7; 9.o De Wolf-Stoffelaar 18; a due giri di distanza: Segue quindi l'ultima coppia classificata.

Una grave caduta è avvenuta però più tardi. Mac Namara e Debaets si sono urtati in piena volata sull'alto della pista, precipitando con le teste. Mac Namara ha subito gravissime lesioni craniche, a proposito della quale i circoli medici stanno pronunciando sulla opportunità di operarlo subito per liberare il cervello da un grave coagulo di sangue. Debaets ha riportato una commozione cerebrale. Il suo compagno Persin continua da solo la corsa, ma le sue speranze sono destinate ad un altro che rimarrà isolato.

Il Campionato europeo di «hockey» vinto dalla Svizzera

Davos, 19, notte.

L'ultima partita di quale del campionato europeo di «hockey» svoltasi oggi tra la Svizzera e l'Austria, è finita a pari punti (2). Dopo questo risultato la classifica generale viene così stabilita: La Svizzera: 2.o Cecoslovacchia: 3.o Austria.

Le Corse ippiche a Sant Moritz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 19, notte.

Sono annunciate per il 31 gennaio e per il 6 e il 7 febbraio a Saint-Moritz delle corse ippiche internazionali, alle quali è iscritta anche l'Italia con più concorrenti. Fra i cavalli che parteciperanno alle corse si trovano sette vincitori di Derby.

La commemorazione di Bertarelli al municipio di Milano

Milano, 19, notte.

La Giunta comunale si è riunita sotto la presidenza del senatore Mangiagalli, il quale ha commemorato il grand'uff. Bertarelli, presidente generale del «Touring Club Italiano». L'on. Lucio Ferretti, presidente del Comitato olimpionico nazionale, ha inviato il seguente telegramma alla famiglia: «Grande famiglia sportivi italiani piange sulla tomba preclara di Luigi Vittorio Bertarelli, che fu in tristi tempi pioniere eroico e tenace di civiltà di bellezza e potenza, da lui stesso brillantemente attuata attraverso il «Touring Club Italiano», gagliarda espressione dell'anima imperiale della nazione».

La fuga di due colombi e la scomparsa del peculio paterno

Firenze, 19, notte.

Dal vicino paese di Campi Bisenzio, due giovani sono fuggiti di casa dopo aver asportato 15,000 lire in contanti. I due protagonisti sono certi Italo Paoletti, di anni 22 e la ragazza Giovanna Bertolini, avvenente fanciulla di venti anni. La fuga dei due colombi è avvenuta improvvisamente il 15 c. a. I famigliari dei Paoletti hanno constatato come il loro figlio prima di fuggire avesse asportato 15,000 lire che il padre teneva custodite gelosamente. La scomparsa è stata denunziata ai carabinieri, i quali hanno iniziato indagini per rintracciare i due giovani.

"Una piccina,, di Niccodemi e Mirande

Milano, 19, notte.

Questa sera la Compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato al Manzoni *Una piccina*, commedia in 3 atti, frutto della collaborazione di Niccodemi e Mirande. Da parecchio tempo il lavoro non appariva più sulle nostre scene. Esso ebbe un caldo successo. Tre chiamate per ciascun atto ed una chiamata a scena aperta nel primo atto a Vera Vergani.

Il processo alle Assise di Napoli per l'assassinio dell'on. Pietravalle

Napoli, 19, notte.

Oggi ha avuto inizio innanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo per l'assassinio dell'on. Michele Pietravalle. Allorchè il presidente, barone Carelli, ha dichiarato aperta l'udienza, già erano nella gabbia due dei tre imputati, il Cali ed il Ferrante, entrambi giovani, decentemente vestiti. Essi appaiono calmi e sereni e non mostrano segni di emozione. L'imputato principale, il Falanga, non è presente, essendosi opposto alla sua traduzione in udienza, dicendosi infermo. Inviati dal presidente, l'imputato Ferrante e l'imputato Cali dichiarano di avere eletto a loro difensori gli avvocati Amedeo Pistoiese, Luigi Libero Russo, Carlo Maresca, Francesco Fragomolo, Giorgio Viterbo e Lauria. L'avv. Cicaleti, difensore dell'imputato Falanga, chiede che, data l'assenza del suo difeso, il presidente voglia disporre il rinvio del dibattimento, tenuto conto che la presenza dell'imputato è più che mai necessaria e che il Falanga, specificatamente interrogato, non può essere riconosciuto sano e normale da un qualunque medico generico, ma deve essere visitato da uno specialista.

Il P. M. si oppone al rinvio. L'avv. Pistoiese e l'avv. Russo ribattono insistendo. L'avv. Russo, per suo conto, dichiara che, se si decida di procedere in contumacia del Falanga, egli rassegnerà il mandato. Gli avvocati Maresca e Viterbo si associano. L'avv. D'Addosio, rappresentante la Parte Civile, anche a nome del collega on. De Nicola, temporaneamente assente, dichiara di rimettersi all'alto senno di giustizia del presidente, il quale emette una ordinanza colla quale dichiara che non sarebbe rispondere alla domanda della avvocata il far dipendere dalla volontà degli imputati l'inizio del dibattimento disponendo quindi che il prof. Decrecchio visiti l'imputato Falanga per accertare se egli sia o meno in condizioni di poter assistere al dibattimento e riferisca verbalmente in udienza nel giorno 25 corr. A tale giorno si rinvia quindi l'inizio del dibattimento, l'udienza viene tolta alle ore 14.

Gregori

Il responso dei periti

Genova, 19, notte.

Gregori, l'assassino di Valerio Bruno, si trova sempre nel carcere di Marassi. Ora egli è stato sottoposto ad una continua sorveglianza da parte dei sanitari prof. Kobylinski e Goggeri. Al giudice istruttore essi hanno presentato la loro perizia, la quale, nella parte conclusiva, concorda nel ritenere il Gregori semi-responsabile. I periti hanno stabilito trattarsi di un soggetto degenerato a fondo epilettico, affetto da grave infermità infettiva, per quanto non si possa ritenere che nel momento in cui commise il delitto versasse in quello stato di totale infermità di mente che voglie completamente la responsabilità dei propri atti. Tale responsabilità andrebbe soltanto, secondo le conclusioni peritali, grandemente diminuita. I Gregori è stato visitato ieri in carcere dal suo difensore di fiducia avv. Rugarli di Milano ed è apparso molto abbattuto. Egli in detto di confidare comunque in un giudizio per quanto possibile clemente. Il processo si discuterà prossimamente e il Gregori sarà difeso anche dall'on. Berlini. La famiglia della vittima si è intanto costituita parte civile.

BOLLETTINO METEORICO

18 gennaio 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	2	coperto	
Milano	3	—3	½ coperto	
Genova	10	4	sereno	lago, in calma
Venezia	8	0	»	
Firenze	8	—1	½ coperto	
Ancona	6	1	¼ »	»
Bologna	2	—4	sereno	
Napoli	11	6	¼ »	»
Taranto	7	5	½ coperto	
Palermo	14	6	¼ »	»
Catania	14	7	sereno	
Cagliari	12	7	coperto	mare, in calma
Tripoli	17	10	¼ coperto	»
Messina	13	9	piove	»
Trieste	2	—2	sereno	
Trento	1	—4	»	
Piuma	6	2	¾ coperto	»
Bari	10	5	½ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima 6
Minima . . . . . — 8

La giornata di ieri sereno.

La Stazione Bardoni ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 710.
Temperatura massima del giorno 18 — 0,2
Temp. minima della notte dal 18 al 19 — 10

Situazione vinicola piemontese

Casale, 19.

Casale. — Si sono avute discrete contrattazioni a prezzi variabili dalle 180 alle 220 lire l'ettolitro, per i vini buoni e da 105 a 180 lire l'ettolitro per i vini comuni. Vi è tendenza al sostegno per le qualità buone. L'abbondante nevicata avvenuta verso la fine della settimana ha paralizzato in parte il commercio del vino ed il trasporto delle quantità antecedentemente acquistate. Si spera che questo inconveniente del vino sia solo per qualche giorno. Anche in campagna, in seguito alla neve caduta ogni lavoro è stato sospeso.

Vignale. — Si nota discreta attività nel commercio vinicolo. I prezzi dei vini nuovi variano dalle 180 alle 220 lire l'ettolitro al momento del produttore. I vini vecchi vanno aumentando a prezzi variabili dalle 200 alle 300 l'ettolitro.

Casalbottone. — L'andamento del commercio vinicolo è attivissimo. Vino vecchio esaurito e il nuovo costa da L. 160 a 200 l'ettolitro. La nostra vigne sono per due terzi illisserate e per l'altro terzo in cattive condizioni.

Ricaldone. — Nella settimana nessun contratto sia di vino rosso che di moscato. Calma su tutta la linea e prezzi in ribasso. Vini vecchi esauriti. La produzione di quest'anno si calcola in ettolitri 1500 di vino rosso e 200 di moscato. La produzione fu scarsa causa la grandine.

Arquata Scrivia. — La produzione in vino di quest'anno è stata scarsa causa i gravi danni causati alle vigne dalla illossera. Vino vecchio esaurito. Il mosto si paga circa lire 170 all'ettolitro. Nelle vigne si ripianta per riparare ai danni della illossera, ma con poco entusiasmo.

S. Sebastiano Curone. — Commercio attivo pei vini bili, assai ricercati; fiacco pei vini comuni. Vini vecchi esauriti. Nuovi fini da 200 lire l'ettolitro; comuni da lire 200; bianco (barcollino chiarificato) L. 120. Nelle nostre vigne si nota un principio di invasione illoseriica.

Monreale. — Commercio vinicolo calmo, con prezzi medi di 150 al quintale. La migliore produzione di vino è barbera e la quantità prodotta quest'anno è media. La nostra vigna comincia ad essere invasa dalla illoserra.

Asola. — Mercato vinicolo fermo. La produzione media del territorio è di ettolitri 2000 circa di dolcetto e uvaggio. Le rimanenze di vini sono di circa ett. 200, al prezzo di L. 250 a 350 l'ettolitro. Il vino nuovo, sempre del sito vale da lire 300 a 340 l'ettolitro. Il vino toscano è reggiano da lire 150 a 200 l'ettolitro. Piemontese importato da lire 220 a 230; nuslese di Sguinzano da 230 a 300; Avellino da 180 a 200; moscato da 370 a 400 sempre all'ettolitro. Nelle vigne la neve ha arrestato i lavori. Qualcuno aveva cominciato la potatura.

Ivrea. — Commercio vinicolo stazionario con prezzi da 200 a 220 lire l'ettolitro.

Oleggio. — Commercio vinicolo abbastanza attivo per la rimanenza di vino vecchio, però quasi ultimato, che si vende al prezzo da lire 150 a 300 l'ettolitro. Comincia la ricerca del vino nuovo, però ancora troppo acerbo, che si vende a prezzi, secondo la qualità, da 160 a 250 lire l'ettolitro. Vi è un po' di malumore nei piccoli consumatori per l'aumento del minimo d'acquisto all'ingrosso a 500 litri. Nelle vigne i lavori sono sospesi a causa del gelo e della neve.

Mondovì. — Mercato fiacco, con poche ricerche e con tendenza al ribasso. Il vino nuovo di 11 gradi si vende da 200 a 220 lire l'ettolitro, quello di 10 gradi a 180.

CRONACA

Incendio in un calzaturificio

All'una di ieri notte si è sviluppato un incendio nel calzaturificio del signor Attilio Rotondelli, sito nell'interno dello stabile n. 1 di Piazzetta Madonna degli Angeli. La segnalazione del sinistro venne fatta dal capo dei vigili notturni della Cooperativa torinese di vigilanza, Del Mestre, il quale eseguendo il giro d'ispezione aveva notato del fumo sfuggire da le fessure della porta. I pompieri giunsero con un distaccamento al comando del tenente cav. Rolando. Le operazioni durarono circa mezz'ora. Il fuoco s'era sviluppato in un locale al pianterreno, per causa di una stufa lasciata accesa. Andarono distrutte delle calzature e dei pellami per un valore di circa 1500 lire, coperte d'assicurazione. Nessun danno alle persone.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio. Stagione lirica). — Ore 21. «Cena delle beffe» di Benelli.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: «Un'anima genuina» di Sacha Guitry.
BALBO (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: «L'amorosa tragedia» di Sem Benelli (ultima).
CHIARELLA (Compagnia d'operette Marescal. — Ore 21: «Ciò ciò» di F. Lenor.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Pierpaoli-Cassinelli). — Ore 21: «Giuditta Alei» di Cesare e Nati Demaria (novità).
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: «Nerone» (straordinaria).
ODEON (Rivista Testa — Ore 21: «Cerco Papà».
JAFFES — Ore 21. (Grandi spettacoli di varietà).
GIARDINO DEGLI ARTISTI (Via Cagliero, 9). — Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETARIA AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12, dalle 14 alle 16.30.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE Via Po 9. — Dalle ore 14 alle 22.

Gino PISTELLI, condirettore.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima eletta a Dio il

Cav. Ing. ANGELO DEMEZZI

d'anni 78

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Virginia Margherita**, che sempre ed ovunque ha circondato di cure amore e che angosciata ne rinnovella l'estremo bacio ed anelito; figli **Andrea** con la moglie e bambo, **Antonio** con la moglie, **Angelo** con la moglie; il fratello **Luigi** e famiglia, gli zii, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

La salma verrà benedetta giovedì 21 corr., alle ore 11.30, partendo dal domicilio dell'Ingegnere defunto, Lungo Po Antonelli, 1.

I funerali avranno luogo Giovedì 21 corr. alle ore 10 partendo da Via Passalacqua, N. 1, dalla Casa Salma verrà trasportata a Perrero per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e fin d'ora si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 11-93 - Primo Stabilimento Ital.

L'Unione Esercitanti del Piemonte ha il dolore di partecipare la morte del

Cav. Ing. ANGELO DEMEZZI

da molti lustri suo benemerito ed amato vice-Presidente. 11032

Dopo oltre due anni di pertinacissime sofferenze, sopportate con stoica e cristiana rassegnazione, il giorno 19 gennaio 1926, munito dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre, rendeva la sua bella e buona anima a Dio

Bacchetta Giuseppe Umberto

d'assi 57 - ex Industriale Panificatore

Marito e padre, superlativamente affettuoso ed esemplare.

Affranta dal dolore, ne dà il triste annunzio la moglie **Virando Margherita**, che sempre ed ovunque lo circondò di cure amore e che angosciata ne rinnovella l'estremo bacio ed anelito; figli **Andrea** con la moglie e bambo, **Antonio** con la moglie, **Angelo** con la moglie; il fratello **Luigi** e famiglia, gli zii, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 21 corr., alle ore 11.30, partendo dal domicilio dell'Ingegnere defunto, Lungo Po Antonelli, 1. Serve la presente di partecipazione e si ringraziano tutte le buone persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gesta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Col sorriso del giusto, rassegnato al suo destino, confortata dalla fede cristiana in cui visse,

Rosina Mogna-Bocca

raggiungeva in Cielo l'adorato papà.

In uno strazio che non ha conforto, il nipote Cav. **Giovanni Magna**, l'adorata nipotina **Tina** che l'ebbe come madre, la comare **Giulia Capelli** Ved. **Bocca**, il fratello **Filiberto**, la diletta sua sorella **Teresa**, cognati, zii, nipoti e parenti tutti, annunciano l'irreparabile perdita.

I funerali seguiranno il 21 gennaio, ore 9, partendo da via Pietro Micca, 15.

Castellano - Telef. 11-93 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, dopo breve malattia, munita all'affetto dei suoi cari

Moise Foa

Ne danno il triste annunzio i figli **Mario, Gabriella, Noemi**; fratelli, sorelle, zia, cognati, il genero, nipoti e parenti tutti.

La cerimonia avrà luogo Mercoledì 20 corr. alle ore 15 partendo da via Madama Cristina, 26. Si dispensa dalle visite, non si accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 19 Gennaio 1926.

Gesta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dario e Elisabet Favale, commossi e riconoscenti per l'affettuosa dimostrazione tributata al loro diletto

GUIDO

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che parteciparono al loro grande dolore.

E particolarmente rivolgono un grazie al Preside e ai Professori del R. Ginnasio Massimo d'Azeglio, ai compagni di scuola, agli amici dell'Y. M. C. A. e della Scuola domenicale.

Gesta - Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La crisi tedesca sembra risolta dopo un appello di Luther ai capi dei vari partiti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

La crisi continua a svolgersi monotona nelle sue linee generali, ma piena di sorprese nei suoi dettagli. Dopo la decisione di ieri notte del partito democratico — di considerarsi ormai impossibile ogni collaborazione al costituito Gabinetto monotarile, se il capo del loro partito, e precisamente Koch, non ottenga la carica di ministro degli Interni, decisione comunicata ufficialmente questa mattina a Luther — il Cancelliere non si è perduto d'animo ed ha ripreso attivamente, per tutta la giornata, un'opera di trattative con i rivoltosi partiti del Reichstag.

Questa sera Hindenburg, dopo il rapporto sulla situazione fattogli da Luther, lo ha pregato di continuare gli sforzi, compilando una nuova lista definitiva da presentare all'approvazione dei partiti medii del Reichstag. Perciò Luther, Hindenburg ha ricevuto i capi-partito, cercando di escogitare sopra di essi opera di conciliazione ed invitandoli presentemente ad un accordo.

Berlino, 20, ore 2.

Il Gabinetto tedesco può ormai considerarsi definitivamente composto. Questa sera Luther ha riunito i partiti interessati e ha fatto un serio ammonimento, pregandoli di mettere da parte tutte le questioni e divergenze personali, e di procedere senz'altro alla approvazione del Gabinetto che egli presenterà, poichè, egli ha detto, un ultimo fallimento delle trattative provocherebbe un grave disordine nella vita economica del paese.

Dopo questa allocuzione di Luther i singoli rappresentanti dei vari partiti si sono riuniti ed hanno deciso di dare la loro approvazione alla lista presentata da Luther, pure non nascondendo delle riserve. Anche il partito democratico ha deciso all'ultimo momento di approvare la lista di Luther. Si può così ritenere che oggi la lista sarà ufficialmente annunciata. La lista del nuovo Ministero sarebbe quindi la seguente:

Luther, Cancelliere; *Stresemann*, tedesco-popolare, agli Esteri; *Kaetz*, democratico, agli Interni; *Rheinhold*, democratico, alle Finanze; *Marx*, cattolico, alla Giustizia; *Stingl*, popolare-bavarese, alle Poste; *Krone*, tedesco-popolare, alle Comunicazioni; *Kurzius*, tedesco-popolare, all'Economia Nazionale; *Brauu*, cattolico, ai Lavori Pubblici; *Gessler*, democratico, alla Reichswehr. Rimane ancora scoperto il posto di ministro di Agricoltura e degli Approvvigionamenti.

DA MILANO.

Con la rivoltella si è accidentalmente ferito alla fronte il milite Ignazio Cataldo Vaticani, d'anni 21, ferroviere, che abita in via Desio, 17, ora ricoverato gratuitamente.

Continuano le sottomissioni in Marocco di tribù già fedeli al ribelle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Un telegramma da Madrid dice che l'ambasciatore di Spagna a Parigi, signor Quinones de Leon, ha avuto un colloquio col te e cogeneralo Primo De Rivera a Marotella in prossimità di Ceuta. Nessun commento è stato diramato ai giornali, ma si dice che il colloquio si sia riferito alla questione marocchina, a proposito della quale i circoli militari insistono sui fieri risultati ottenuti dall'azione politica esercitata sulle tribù ribelli. Le sottomissioni si accentuano ed Abd El Krim si sforza con ogni mezzo di impedirle.

Il complice dello sgozzatore di fanciulli condannato a 12 anni di reclusione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Come i lettori ricorderanno, nel processo contro il famoso Hurumann, autore degli assassinii di parecchi giovanetti e di atti nefandi, condannato poscia a morte, ora implicato anche un giovanetto, certo Grans, accusato di aver favorito l'Hartmann, portandogli in casa numerose vittime, poco prima però di morire, l'Hartmann fece alcune dichiarazioni, tendenti a scagionare dalle più gravi accuse il suo compagno, dopodichè venne sospesa l'esecuzione della pena capitale a suo carico. Il processo di revisione infatti dopo parecchi giorni scorsi è terminato oggi. La pena di morte è stata commutata in 12 anni di reclusione, per complicità non necessaria in due casi di assassinio.

Un morto e un ferito grave per lo scoppio ritardato d'una mina

Savona, 19, notte.

Oggi in località Montemoro, al casello N. 12 della costruenda linea ferroviaria Savona-San Giuseppe, è avvenuta una grave disgrazia provocata dal brillamento di una mina in ritardo. Gli operai Giuseppe Campolo, di anni 23, e Francesco Bontempelli, di anni 41, di Novara, appena avvenuto il brillamento di alcune mine si avvicinarono al luogo dell'esplosione, ma una mina per il cattivo funzionamento della miccia, scoppiava improvvisamente, sopprimendo i due disgraziati. Il Campolo fu estratto cadavere e l'altro trasportato all'ospedale dove gli furono riscont

APPENDICE DELLA STAMPA (65

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

Copyright della « Stampa », 1926
Nostra traduzione dall'inglese

Nella espressione della sua gioia, Betty scoperse il latteo chiaror della gola, e scosse convulsivamente le spalle, battendo le mani l'una contro l'altra. Frohisher si rese conto che qualcosa moriva dentro di lui, che un sentimento si spegneva nel suo cuore. E doveva essere, questa, l'ultima risata di Betty Harlowe.

— Potete ritirarla fuori — disse la ragazza a Francina, indicando il sacco sul divano, e, mentre la cameriera afferrava un paio di forbici, Betty si sedette alla scrivania, e aperse un cassetto chiuso a chiave. Una volta scucito il sacco, e gettato a terra, apparve, raggomitolata sul divano, Anna Upcott. Essa era in abito da ballo, e aveva le mani legate dietro la schiena e le caviglie crudelmente strette da un giro di corde. I capelli in disordine, il viso stravolto, Anna respirò profondamente, e a fatica. Evidentemente, essa non si era ancora resa conto del luogo in cui si trovava, perchè i suoi occhi giravano da Francine alla schiena di Betty, con un'espressione inconscia. La giovanotta scosse un po' le spalle, cercando di svincolarsi da un brutto sogno, poi chiuse di nuovo gli occhi, e se non fosse stato per il respiro che le agitava il petto, i tre uomini che spiavano la scena l'avrebbero potuta credere morta.

Nel frattempo Betty, estratse dal cassetto della scrivania una bottiglietta piena di un liquido pallido, giallastro, e poi una scatoletta di cuoio, da cui estrasse un ago e una siringa, che si affrettò a ricomporre insieme.

— E' pronta? — chiese Betty togliendo il turacciolo alla bottiglietta.

— Quasi, signorina — rispose Francina, la quale guardando Anna Upcott si mise a tremare. Infatti, la povera prigioniera fissava la cameriera con uno sguardo vitreo, sconcertante. Era impossibile dire se avesse o no riconosciuto Francine, o se si rifiutasse di ammetterne la presenza. Lo sguardo di Anna si fece a poco a poco talmente intenso che Francine ne fu terrorizzata, e gridò: — Smettete di guardarmi! — soggiungendo, con un brivido: — E' spaventosa. Sembra una morta che vi perseguiti ad ogni movimento.

Betty si girò verso il divano, e gli occhi di Anna si volsero su di lei. Sembrò che l'incontro dei due sguardi risvegliasse Anna. Betty aveva ripreso a riempire la siringa, quando le ciglia della sua vittima si aggrottarono con aria perplessa. Anna cercò di sollevarsi a sedere, ma ne sentì l'impossibilità, e tentò di sciogliersi dai lacci che le serravano i polsi e le caviglie. Nello sforzo, emise un gemito. Aveva ripreso conoscenza.

« Betty », chiamò Anna, e la ragazza si volse, tenendo in mano la siringa ormai pronta. Non pronunciò parola, ma il suo volto era abbastanza espressivo perchè Jim si sentisse venir freddo. L'atteggiamento di Betty era quello che essa aveva assunto sul letto della signora Harlowe, durante il famoso esperimento di Hanaud, e Frohisher comprese che l'espressione del volto di Betty preannunciava il delitto. Anna Upcott se ne rese conto a sua volta, e, nonostante fosse impacchettata, si aggrovigliò istintivamente sul divano, balbettando delle parole sconnesse, e lasciando Betty come affascinata.

— Siete stata voi a farmi portar qui, non è vero? E mi avete mandato apposta al ballo della Le Vay. Oh... E la lettera? L'anonima... — Poi, come se una nuova ispirazione le traversasse la mente: — L'ha scritta lui, sul tu, il « Finpollo ». Oh, Betty!

Anna tentò ancora di gettarsi indietro e di rompere i suoi lacci, ma Betty si alzò, e, stringendo in mano la siringa, si diresse verso di lei.

— Cos'è questo? — gridò con un gemito Anna, che si era accorta della siringa, e si dibatteva disperatamente per evitarne il contatto. Nei suoi movimenti, giunse a far scivolare i piedi a terra, ripetendo, in preda al terrore: — Cosa volete da me? Cosa volete farmi? No, no...

Betty pose una mano sulla spalla della sua vittima, e la tenne ferma, assaporando la sua vendetta, per qualche momento. Poi continuò: — Di chi era la testa che si curvò su di voi quella notte? Eh, Anna? — La voce di Betty era quieta, pacata, ma in sua intenzione faceva spavento. La ragazza afferrò Anna inerridita, e, scuotendola come un cencio, continuò: — Hai la lingua troppo lunga, mia cara. E chiacchieri troppo, bimba mia. Il sei troppo curiosa, anche. Cosa facevi lassaru, con l'orologio alla mano, nella camera dei tesori? Eh? Perchè non rispondi, stupida?

La voce di Betty cambiò, e, pur rimanendo sommessa, lasciò trapelare l'odio, l'acerbamento, la rabbia: — Perchè il sei immischiata nelle mie faccende, eh? Oh, mi capisci a meraviglia, e sai che cosa voglio dire!

La mano di Hanaud premette più forte la spalla di Frohisher. Entrambi trasalirono alle parole di Betty perchè avevano compreso che nell'ultima frase pronunciata era la chiave del mistero. Anna Upcott sapeva troppo cose pericolose, ed altre ne avrebbe appreso che potevano scoprirsi l'intera verità. Quindi, bisognava farla scomparire, e in fuga architettata da Betty era il mezzo migliore per gettare addosso alla scomparsa il sospetto decisivo. La fuga equivaleva a una confessione. Ma, al di sopra di questo piano, v'era ormai il desiderio in Betty di sbarazzarsi definitivamente da un testimone pericoloso, sopprimendolo.

— Durante tutta questa settimana mi sei sempre stata fra i piedi, ti sei messa di traverso alle mie intenzioni! E adesso ne sarò compensata, sta sicura, bella mia. Intanto sei qua, legata per bene, eh, mio bel giglio d'acqua! — Betty si curvò sulla sua vittima, palpitante nello splendente costume da ballo, e godendo del suo terrore, proseguì: — Quindici minuti; sì, un quarto d'ora. Quel cretino di poliziotto ha ragione: la freccia avvelenata mi ci mette di più a spedirti all'altro mondo.

Gli occhi di Anna si spalancarono pel terrore, il sangue le salì alla faccia; l'arsare del suo si arrestò: — Un quarto d'ora... La freccia avvelenata... Betty sei stata tu... — e, nello sforzo parebbe caduta a terra se Betty non l'avesse ricacciata sul divano. Sino a quel momento, Anna Upcott non aveva sospettato l'infamia della sua compagna, l'assassinio da lei compiuto sulla sua benefattrice. Ed ora, era chiaro che anche per lei non c'era più speranza di salvezza.

Le lacrime di disperazione che devastavano il volto di Anna, sembravano provocare in Betty una voluttuosa sensazione: chinata sul divano, essa spiava le contrazioni della sua vittima con un diabolico interesse.

I singhiozzi, i sussulti della povera Anna riempivano le sue orecchie come una musica celeste: — Starai qui tutta la notte, sola — continuò implacabile la ragazza toccando quasi col suo volto quello della vittima — e domani verrà Espinosa a farti la festa, e a seppellirti sotto al pavimento della cucina. Ma stanotte nessuno ti toccherà.

Così dicendo, Betty avanzò la siringa per infliggerne l'ago nel morbido braccio di Anna Upcott, cercando di tenerla ferma. Ma un grido stridente partì dalla bocca di Francine Rollard: — Guardate! — esclamò la cameriera, indicando la porta.

L'uscio era aperto, e, davanti ad esso, stava ritto Hanaud.

Betty, appena accortasi della presenza del detective diventò bianca come un panno lavato, e si lasciò cadere su di una sedia. Indi, con un movimento fulmineo, si cacciò l'ago della siringa che teneva in mano, nel braccio, e si iniettò il liquido in esso contenuto.

Un grido di orrore partì dalla bocca di Jim, che si mosse per impedire il gesto fatale, ma fu fermato di colpo da un'energica intimazione di Hanaud: — Vi ho ammonito di tenervi in disparte, e di lasciar fare — disse il detective con un'intonazione inglese e selvaggia che Jim non gli conosceva. Intanto, Betty Harlowe aveva gettato verso la scatoletta la siringa, che cadde sul tappeto, e, con aria di bravata esclamò: — Quindici minuti, signor Hanaud, e non vi temo più.

(Continua).

Non un "lavoro forzato" ma una gioia sia la vostra passeggiata quotidiana

Per mantenere il corpo in esercizio ed in efficienza i medici ordinano di camminare. Questo esercizio fisico degenera in un pericolo quando diviene uno sforzo sproporzionato alla resistenza.

Ecco che il TACCO *e la* SUOLA PIRELLI *vengono in aiuto perchè riducono e quasi annullano lo sforzo che voi dovete fare per la quotidiana passeggiata, rendendovi il passo elastico, soffice e riposante.*

PIRELLI

Variol. Ulcere Acne, Eczema Erpete, Psoriasi

Reumatismi Gotta, Dolori

Il Sangue viziato rode la pelle

Il buon senso popolare non s'inganna attribuendo ad un avvelenamento del sangue le manifestazioni ripugnanti delle malattie della pelle. Ad un sangue viziato son dovute pure le varici, flebiti, ulcere varicose, la gotta, il reumatismo, le nevralgie, le vertigini, la lombaggine, la sciatica, la renella, le artriti, l'arteriosclerosi ed anche le malattie della donna : via critica, mestruazioni dolorose, formazione difficile, perdite bianche, matriti, tumori, fibromi. Per vincere i mali che vi tormentano, dovete liberare il vostro sangue dalle tossine che lo avvelenano. Il DEPURATIF RICHELET vi farà un sangue nuovo, puro, fluido, che reca ai tessuti organi i principii vivificanti. La sua azione possente sulla mucosa sanguigna spiega le sue cure meravigliose. Ammalati condannati sono stati strappati alla morte mercè il DEPURATIF RICHELET

In vendita in tutte le buone Farmacie del mondo. Laboratorio L. Richelet di Sedan, 8, rue du Ballon, Bayonne (France).

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 24, Milano. (24)

Prevenite le malattie!

Se Voi siete pallida, debole, anemica, praticate in tempo la Cura del Protoni. Questa preparazione di Ferro, di Jodio e di Fosforo procura al sangue una composizione normale, al sistema nervoso della forza. Essa contribuisce quindi, coll'igiene, a portare l'organismo nel più efficente stato di difesa contro il pericolo delle malattie cui un organismo debole va esposto.

La Cura del Proton è rinomata in tutto il mondo per la sua reale efficacia.

I 80

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo L. 20.

ASSUMESI lavoro serio per tornio, trenatrice, limatrice. Via Saluzzo, 220. 41427

CAPITALISTA cercasi per sviluppo importante invenzione. Scrivere avviso 127 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONFETTIERI: Vendo macchina cartonelle doppio fondo, Bastina, attrezzi diversi. Scrivere avviso 30 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FERRI di ruota 220 e 240 provenienti demolizione veicoli ferroviari, vendiamo Officina Savigliano, in Savigliano. 10032

FORNO elettrico perfetto, stato completo, capacità due metri cubi vendesi occasione. Scrivere avviso 64 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO Moto partita cromata, scarpe. Torrecrossa, Stupinigi, 33. 41329

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ASSISTENTI abilissimi cercansi da importante impresa costruzioni. Rivolgersi portiere Hôtel Roma, Torino. 10534

CALZATURIFICIO cerca calzolai Louis XV. Corso Inghilterra, 40. 41126

CERCANSI: abilissimi cromisti e terrazzieri di carrozzeria, inutile presentarsi se non provvisti. Carrozzeria Cassino, Via Nizza, 156. 734

CERCANSI portinai con moglie sia. Scrivere avviso 129 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI contabile perfetta lavori ufficio generale commercio, corrispondente, referenze. Scrivere avviso 138 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI donna alta (media) statura, esperta servizio casa, disposta recarsi Lombardia. Scrivere avviso 137 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragioniere o provetta contabile e dattilografa, libera subito, ottime referenze. Scrivere avviso 80 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI segatore per sega nastro. Barasso, Principessa Clotilde, 5. 41316

CERCO giardiniere custode, ammogliato, senza figli, per villa signora da Torino. Rivolgersi ore pasti, per via signora da Torino. Rivolgersi ore pasti, per via Filadelfia, Dipotto, 17, Milano. 767

DATTILOGRAFA con cauzione cerca nella Ditta Agricola, via Nizza, 156. 41316

DATTILOGRAFA veloce, precisa, studio legale, presso piazza Statuto, possibilmente abitante, indispensabili referenze ottime. Scrivere avviso 153 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10552

FALEGNAME tornitore, quadratura, cercasi. Via Borgaro, 47 Cratoro. 41441

GIOVANE volenteroso, terminato militare compiuto, avviasi carriera viaggiatore. Docco D., Cappella 170, Torino. 10532

LA sartoria Lebeve, Principe Amedeo, 23, cerca abile lavorante uomo ed apprendista.

MAGAZZINIERE provetto imballatore, esame materia, cereali. Via Lanzo, 23, Torino. 41128

OFFICINE metallurgiche meccaniche Torino, cercano fresatori ed aggiustatori per costruzione stampi per metalli 41737

PAGAZZO fattorino commissioni cercasi. Portineria, via Bella Rocca, 26, dalle 14 alle 16. 41420

SEGRETARIO officina che abbia occupato posti analoghi, cercasi. Trafilerie Sa.ma.co, via Monterosa, 89. 10264

SERIA Ditta cerca fattorino con cauzione. Agenzia, via Nizza, 157. 41100

SIGNORINA pratica contabilità cereali. Scrivere avviso 170 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA pratica indicatura disegni, cercasi per importante ufficio tecnico Torino. Scrivere avviso 198 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA disponibile subito, buon dimostrato, cereali. Scrivere avviso 169 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10265

TUTTO servizio, nonni cucina, buona paga, cercasi. Corso Peschiera, 178. 41154

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO chauffeur meccanico, parla inglese, francese, pratico lavori ufficio, offresi. Alloggio esclusivo. Scrivere avviso 136 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41330

AIUTO contabile, dattilografa, conoscenza stenografia, offresi. Scrivere avviso 167 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41360

CHAUFFEUR domestico, giovane, referenze, cerca posto buona famiglia anche estero. Rivolgere Luigi, Taverna San Giovanni. 10261

CHAUFFEUR meccanico di 22 anni, bella presenza, serie referenze, cerca impiego presso distinta famiglia. Scrivere avviso 77 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41150

DOMMESSO magazziniere ferramenta, disposto viaggiare, offresi. Scrivere Sniac, Vinaiglio, 91.

CORRISPONDENTE italiano inglese, francese, cerca lavoro, offresi. Scrivere avviso 76 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41132

ELETTROTECNICO radio telefonico, referenze 1.o ordine, impiegherebbe. Scrivere avviso 123 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10502

FARMACISTA pratico, libero subito, cerca impiego Torino o Cuneo. Scrivere avviso 107 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10260

FUOCHISTA abilissimo, cognito caldaie, libero subito. Scrivere avviso 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE ragioniere, pratico lavori ufficio, ecc. preferisce presso sede Ditta. Ottime referenze. Scrivere avviso 32 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41145

PERFETTO contabile corrispondente, disposto anche viaggiare, referenze, offresi. Scrivere avviso 94 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41104

RAGIONIERE società lavoro domestico amministrazione case, ore libere, mill referenze. Scrivere avviso 90 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, CONTABILITÀ, impianti, riordini, revisioni, ristrutturazioni. Bilanci, ore libere. Riva, Cittadella, 1. 41150

RAGIONIERE, lunga pratica organizzazione, bilanci, sistemazione contabilità industriale, aziende, cooperative, mansioni direttive primarie referenze, garanzie, offresi. Scrivere avviso 60 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41132

RAGIONIERE Genova, lunga pratica contabilità, corrispondenza. Scrivere avviso 123 P. Unione 10439

SIGNORINA, bella presenza, offresi cassiera, conoscenza dattilografia importante. Massime garanzie. Scrivere avviso 21 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41161

SIGNORINA contabile, corrispondente, praticissima ufficio, referenze, offresi. Scrivere avviso 91 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41161

SIGNORINA contabile impiegherebbesi solo pomeriggio. Scrivere avviso 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41356

SIGNORINA ottime referenze, pratica cassiera, offresi, cauzione (lodi Aruta, Scarlatti, 5. 41139

STRANIERO conoscente bene corrispondenza commerciale, tedesca, francese, russa, cerca occupazione Torino e fuori. Scrivere avviso 106 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41362

TECNICO diplomato, trentenne, ottime referenze, capace lavori carpenteria, cemento armato, offresi. Rivolgersi Olivo, XX Settembre, 78. 41150

TRENTENNE, colta, presenza, intelligente, americana, cerca posto dama compagnia, segretaria. Dettagliare massimi. Scrivere avviso 62 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41119

VELOCE stenodattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. Scrivere avviso 114 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41132

Società, capitali ritievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO Mobilé, paraggi Porta Nuova, quattro dei camere mobiliare, 120.000. Donati, Cavalli Mario, 4. 41273

AL migliar offerente cedesi alloggio cinque stanze. Fossano, Carlo Alberto, 39. 10575

AMTICO caffè in piazza centrale cede causa partenza, cedesi mediatori. Rivolgersi Prezzato, Stampatori, 11. 10522

A. Rinaldo Avviatissima molatura, argentatura cristalli, specchi in forte attività. Trattasi direttamente. Scrivere avviso 124 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10252

ASSICURATA farina, commestibili, drogheria, cereale, alloggio due camere. Garibaldi, 50, Pinerolo. 41059

ASTI vincitori subito importante comoda industria, reddito sicuro. Rivolgersi Bosia, Scatiro d'Asti, via Genova. 41191

AVVIATISSIMO caffè, via Po, bigliardi, alloggio, forte incasso, causa carnovale, cedesi subito causa malattia, agevolazione pagamento. Telefonare ore 9. 41401

AVVIATISSIMA laboratorio pasticceria, macchinario completo, cedesi, oppure [illegible] urgente. Poggio, Sassari, 7. 10018

AVVIATISSIMO negozio, maglieria, mercerie, cedesi Migliorre, via Principe Amedeo, 16. 41410

BLOCCARI lanieria, pellami diversi, alloggetto, litri 200, 10.000. Antonietti, Lagrange, 20. 10073

CEDESI avviatissimo negozio centrale, ottima posizione, mercerie, confezioni, eventualmente vasta marca con grandiosi retro abitazione; eventuali mobilieri. Scrivere avviso 31 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41144

CEDESI cartoleria, drogheria con tre camere. Falchero, Giolitti, 37. 41102

CEDO piccolo negozio centrale, adatto erboristeria. Italiano, via Cavour, 17. 41105

COTTURE posizione sociale ufficio, conosciuto avviato, disponendo apparecchi cure mediche, cerca socio capitalista, garantito sicuro avvenire, grosso affare. Scrivere avviso 104 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41136

LUCROSISSIMA azienda femminile cerca socia serente causa partenza estero, alloggio. Via Quintino, 11, Rivoli. 41140

NEGOZIO vinoso, tondi mobili, grande, due vani (uno) Allegati) centrale, cedesi. Rossi, Saluzzo, 44.

NEGOZIO vuoto, libero subito, affittasi, posizione centrale. Scrivere avviso 113 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41013

PARRUCCHIERE Rilevasi negozio zona ventilata, comunità. Scrivere Brignone, via Asola, 29.

PICCOLA officina meccanica, ben attrezzata, cede posto pate. Scrivere avviso 115 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10010

RIMETTO avviata calzoleria con allogio. Nizza, Giulia. 41427

RIMETTO bottega, retro, chincaglierie, posa zibaldoni. Rivolgersi via Sesia, 19, zoccolaio. 41068

RIMETTO 85.000, forte mora, caffè, liquorerie, biglietti, alloggio Avville, via Vanchiglia, 2.

SERIO signori cerca persona disposta 50 o più mila lire per istituire meravigliosa straordinaria esperia. Massima garanzia. Rivolgersi Ciocchetti, Pietro Micca, 17. 10055

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA 60 camere, negozi, redditizia, 300.000. Donadei, Quattro Marzo, 4. 41171

CASA 50 vani, costruzione magnifica, 500.000. Donadei, Quattro Marzo, 4. 41172

COMPRO casetta 5-10.000, tre-quattro camere, pressi corso Francia. Offerte avviso 112 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41411

MONFERRATO. Molino 9 palmenti, acqua, elettricità, cascinale 17, giornata 4, 130.000. Antonietti, Lagrange, 20.

PALAZZINA moderna 12 ambienti, scala marmo, termosifone, giardino, regione Crocetta, vendesi. Scrivere avviso 118 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino 41429

RIVIERA Levante si vende dintorni Genova villa pittoresca inchiavarese, due fabbricati, 40 vani, comforts moderno, ampio parco, vicinissima mare. Scrivere avviso 33 B. Unione Pubblicità, Genova.

VENDESI bellissima casa Borgo San Paolo, via centrale Portinaio, via Dei Mille, 46. 41417

VENDES. in Torino stradale di Lanzo III. immobili ad civile ed industriale con macchinario e salto acqua, vendesi in blocco o via della Stazione, 32, villino mobiliato piani due oltre sotterraneo vani 8. Rivolgersi ripara Nazionale Combustibili Gestione ben. ex Semeri, Roma, Via Uffigio 11, Indicando 420 Inventario. 734

VENDESI villa, quattordici stanze e garage. Libera, corso Francia, vasto parco, giardino. Portinaio, via Fabro, 6. 10065

VENDO casa 50.000, libera subito. Rizzo, Principe Amedeo, 14. 10051

Domande od offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Arquisto presto appure decenti circa undici, dodici vani, casa signorile. Scrivere avviso 72 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41156

ACQUISTEREI alloggetto bene esposto, centrale. Rachel agitatori. Scrivere avviso 82 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41150

AFFITTANSI alloggi, grandi, piccoli locali per negozi, magazzini, uffici Via San Domenico, 28.

AFFITTASI due-quattro camere Vanchiglietta, Borgo Santa Chiara, 22. 41196

AFFITTASI subito due camere centralissime, uso ufficio. Scrivere avviso 87 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41174

AFFITTA proprietario alloggetto signorile. Napione, ritiene luce, pochi mobili, referenze. Scrivere avviso 80 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41151

AFFITTASI, vendesi alloggio centrale, cinque ambienti vuoti, libero. Arsenale, 12. 41020

AFFITTO appartamento cinque-dieci ambienti vuoto, mobiliato, oppure prendo giugno. Biamba, Arsenale, 4. 10079

ALLOGGETTI due-quattro camere, vendesi proprietà. Avv. Rippa B., via San Dalmazzo, 15.

ALLOGGI in casa signorile, in corso di costruzione, esenti imposte, disponibili prossimo settembre, vendonsi Rivolgersi Geom. G. Bolza, corso Re Umberto, 50. Telefono 43 282. 40263

ALLOGGI liberi, nuovi, vendonsi. Tram quattro differenti via Saluzzo sedici, numerigno. 41382

ALLOGGIO signorile piazza d'Armi con giardino, garage, cereali per gennaio 1927. Scrivere avviso 76 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41142

APPARTAMENTINO, rilievo quattrocento, trattasi con proprietario. Garibaldi, 20, Pinerolo. 41201

APPARTAMENTO civile, sei ambienti, cantina, piazza Statuto, 12, vendesi proprietà, 70.000. Tamagnone, Cernaia, 40. 41203

APPARTAMENTO sole ambienti, tutti comfort, libero mese entrante, vendo proprietà. Portinaio, via Stura, 106. 10066

CAUSA partenza vendesi proprietà alloggio, Po, 21, Palazzina. 41173

CEDESI alloggio centrale, con, senza mobilio; quattro camere, più entrata, gabinetto bagno, termosifone. Matteo Pescatore, 5. 41197

CEDESI camera e cucina con mobilio. Cavalcavia, via Sacchi, 19. 41144

CEDESI mobiliato vicinanze Tribunale, prezzo convenientissimo. Scrivere avviso 70 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41426

CEDO alloggio centralissimo, piano rialzato, sei vani, completamente ammobiliato, fino mite. Scrivere avviso 119 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41429

CEDO alloggio signorile otto ambienti, bagno, cantina, tutte comodità, centrale, volendo due camere. Vittorio, Principe Amedeo, 13. 10067

CERCANSI due camere eleganti, termosifone, indipendenti. Scrivere avviso 101 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41405

CERCASI da signore sole con cameriera, appartamentino vuoto, centrale, anche fine giugno. Scrivere avviso 71 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino 41171

CERCASI locale 100-150 mq. per industria. Angolo via Reggio, 2. 41426

CERCASI 1.o piano alloggio signorile nove-dieci camere, ben disimpegnato. Scrivere signor Verna, via Varallo, 30. 41406

CERCO affittare due, tre camere, anche circondario. Scrivere Tosi, Santa Chiara, 8. 41134

CERCO due, tre [illegible] vuote, centrali. Proposte Vittorio, Ponte Mosca, 120. 10430

DESCO negozio vuoto centro operaio. Indicare località, affitto, pretese. Giornale, Leyni, 1.

DISPONIBILE immediatamente dado Lingotto villetta terreno, impianti macinazione, forza, luce, eventualmente presso alloggio, magazzini. Faletti, Asiletta, 1. 41419

ESPATRIANDO cedo, resto, alloggetto quattro vani, iscrizione, pertinenze subaffitto. Rivolgersi portiere via San Francesco Paola, 37. 10019

FAMIGLIA cerca per sei mesi alloggio ammobiliato, ameno, almeno tre camere, letto cucina, confort in quartiere centrale signorile. Inviare offerte Nicola, Avigliana, 4. 41402

GARAGE officina, magazzini mq. 50-100, vendesi proprietà. Avv. Rippa B., via San Dalmazzo, 15.

LUGLIO cercasi sei camere cieca, cucina, ottobre, quattro d'ora. Quel cretino di poliziotto ha ragione: la freccia avvelenata mi ci mette di più a spedirti all'altro mondo.

Gli occhi di Anna si spalancarono pel terrore, il sangue le salì alla faccia; l'arsare del suo si arrestò: — Un quarto d'ora... La freccia avvelenata... Betty sei stata tu... — e, nello sforzo parebbe caduta a terra se Betty non l'avesse ricacciata sul divano. Sino a quel momento, Anna Upcott non aveva sospettato l'infamia della sua compagna, l'assassinio da lei compiuto sulla sua benefattrice. Ed ora, era chiaro che anche per lei non c'era più speranza di salvezza.

Le lacrime di disperazione che devastavano il volto di Anna, sembravano provocare in Betty una voluttuosa sensazione: chinata sul divano, essa spiava le contrazioni della sua vittima con un diabolico interesse.

I singhiozzi, i sussulti della povera Anna riempivano le sue orecchie come una musica celeste: — Starai qui tutta la notte, sola — continuò implacabile la ragazza toccando quasi col suo volto quello della vittima — e domani verrà Espinosa a farti la festa, e a seppellirti sotto al pavimento della cucina. Ma stanotte nessuno ti toccherà.

Così dicendo, Betty avanzò la siringa per infliggerne l'ago nel morbido braccio di Anna Upcott, cercando di tenerla ferma. Ma un grido stridente partì dalla bocca di Francine Rollard: — Guardate! — esclamò la cameriera, indicando la porta.

L'uscio era aperto, e, davanti ad esso, stava ritto Hanaud.

Betty, appena accortasi della presenza del detective diventò bianca come un panno lavato, e si lasciò cadere su di una sedia. Indi, con un movimento fulmineo, si cacciò l'ago della siringa che teneva in mano, nel braccio, e si iniettò il liquido in esso contenuto.

Un grido di orrore partì dalla bocca di Jim, che si mosse per impedire il gesto fatale, ma fu fermato di colpo da un'energica intimazione di Hanaud: — Vi ho ammonito di tenervi in disparte, e di lasciar fare — disse il detective con un'intonazione inglese e selvaggia che Jim non gli conosceva. Intanto, Betty Harlowe aveva gettato verso la scatoletta la siringa, che cadde sul tappeto, e, con aria di bravata esclamò: — Quindici minuti, signor Hanaud, e non vi temo più.

(Continua).

Non un "lavoro forzato" ma una gioia sia la vostra passeggiata quotidiana

Per mantenere il corpo in esercizio ed in efficienza i medici ordinano di camminare. Questo esercizio fisico degenera in un pericolo quando diviene uno sforzo sproporzionato alla resistenza.

Ecco che il TACCO *e la* SUOLA PIRELLI *vengono in aiuto perchè riducono e quasi annullano lo sforzo che voi dovete fare per la quotidiana passeggiata, rendendovi il passo elastico, soffice e riposante.*

PIRELLI

Annunci vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A Abiti, paletots, smokings, frack, impermeabili, scarpe, indumenti militari, pellicce compro e vendo. Diporto, Principe Amedeo, 14.

BLOCCO scarpe, vetrine interne, Singer, insegne calcinaio, Porta Palazzo, Occellana. 41192

CAUSA partenza vendo splendido pianoforte, D. Aldo, via Cigna, 10. 41426

GRANDIOSA sala pranzo rinascimento, ricca, scultura, noce massa. Bodoni, 5. 41147

MOBILI ufficio, macchina scrivere Continental Campari, Arcivescovado, 1 B. Telefono 42150.

OCCASIONE cercasi sala pranzo barocco Piemontese, bellissima. Scrivere avviso 97 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41197

OCCASIONE: scrivania libreria, altri mobili ufficio, Via Mille, 22 41131

PIANOFORTE tedesco incrociato gran formato, vendo 1900. Portieria, Consolata, 8. 41143

VENDO annate cinquantasei litratti adatto droghieri, ferramenta, Pacan, Lagrange, 17. 41100

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minima L. 15.

RIEMONNE impartisce lezioni pianoforte bambini principianti, anche domicilio. Rubiati, 3. 10063

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AD ABILI produttori assicurazioni ogni ramo importante Società offre ottime condizioni. Scrivere avviso 78 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, ciclistica e sports 19

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

AVIAZIONE acquistiamo, motori, [illegible] ricambio, magneti, bulloneria materiale vario. Avviso 19 B. Unione Pubblicità, Milano 738

BERGAS garage usa, due macchine. Scrivere Valfrè, via Diodorti, 17. 41417

COMODITA' pagamento offro automobile Aquila Sport. Prezzo mite. Agricola, via Cottolengo, 44.

DOPPIRADIATORI fabbrica Società La Serrana, Via Des Ambrois, 2 bis, piazza Carlina. 41163

QUAINE per moto automobili, fabbrica Società La Serrana, Via Des Ambrois, 2 bis, piazza Carlina. 41163

MOTO Indian sidecar, chilometrare, vendo occasionalissima. Portineria, piazza Statuto, 12. 41149

STRAORDINARIA vendesi balloon smontabile 9-3, qualunque prova. Principe Tommaso, 24. 41179

Annunci matrimoniali 15

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

QUARANTENNE, distinto, affettuoso, capitale trecentomila, crediterei signorina relativamente ricca scopo matrimonio. Unisca ricca dimora ad ogni agiato sviluppo. Scrivere avviso 68 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41139

TRENTENNE, colta, bella presenza, contabile, ragioniere ufficiale. Scrivere avviso 132 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10534

DIFFIDA

Chi vantasse crediti di qualsiasi natura verso il signor FERRATO GIUSEPPE negoziante commestibili Corso Cenale 204, è invitato a rivolgersi alla Direzione dell'Alleanza Torinese via Siupinigi, 15 non oltre il 31 corrente mese.

A METÀ PREZZO

Saponette, Colonia, Cipria, Dentifrici, ecc. Pacco reclame 25 articoli per toeletta. Valore Lire 50 per sole L. 25. Domandatelo in tutti i negozi. (258 A

D. M. T. Corso Palermo, 73 - Telefono 21-14

IMPOTENZA

Neurastenia Sessuale - Esaurimento - Sterilità

VONIMBINA TORRESI al glicerofosfati. In Cachets e Confetti. Cura razionale scientifica di insuperabile e pronta efficacia in ogni età e per qualsiasi causa. Venti anni di successo. Medaglia d'oro Esposizioni Parigi 1900, Roma 1912. Opuscolo e schiarimenti gratis Massima segretezza. Scatola di cura L. 20, posta racc. lire 23.50 — Farmacia Dott. G. TORRESI, via Magenta, 29, Roma (21) - In Torino: Schiapparelli, Mutua e principio Farmacia.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE

Dott. Comm. N. LATTES

Orario: 8-9, 11-14, 16-19 - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2

OSTETRICA SANTANERA Massima discrezione

Corso Francia, 19 bis, dalle ore 2 alle 12, piano II.o

LEVATRICE DE AMICIS Corso maiorne

Via Lagrange, 2, a pochissimi passi dal

I 80

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.